



Unitre | Città di  
Reggio Emilia

UNITRE è una associazione di promozione sociale, basata sul volontariato e senza scopi di lucro, nata a Torino nel 1975 e che oggi vanta 4 sedi in Svizzera e 345 sedi su tutto il territorio nazionale con oltre 80.000 iscritti.

Unitre di Reggio Emilia, concretamente, si impegna a organizzare corsi pomeridiani riguardanti i più molteplici ambiti (letteratura, lingue, sociologia, tradizioni, dialetto, saperi, medicina...) ma anche a organizzare laboratori, convegni, seminari, gite e visite guidate.

L'accesso ai corsi è aperto a tutti i maggiori di età che vorranno tesserarsi come soci a fronte del versamento di una quota annua simbolica che permetterà di partecipare a tutte le attività che saranno proposte.

Tutti gli insegnanti e gli accompagnatori concederanno la loro disponibilità e il loro impegno a titolo totalmente gratuito.

Un viaggio Nella cultura In compagnia di amici Tutti impegnati a... Rimettersi in gioco con nuove Esperienze di vita perchè...

*"Pensiamo al passato guardando al futuro".*

CONCORSO POETICO | I EDIZIONE 2023

UNITRE - REGGIO EMILIA

# LA CULTURA RIPARTE 2023





# LA CULTURA RIPARTE

**Concorso Poetico Nazionale**

**Prima Edizione - 2023**





**UNITRE di Reggio Emilia**

con il Patrocinio di:



Associazione Nazionale  
delle Università della Terza Et   
UNITRE - Universit  delle Tre Et 



con il Contributo di:



**La Contabile** <sup>S.p.A.</sup>  
tutti i colori del fare ufficio



**BCC EMILBANCA**

### **Gruppo redazionale**

Alla realizzazione del volume hanno collaborato:

Prof.ssa **Annalisa Bertolotti** - Presidente del Concorso  
docente di Lingue e Letterature straniere e Scrittrice

Prof. **Aldo Bertolini**  
docente di Storia delle Arti pittoriche, architettoniche, scultoree e Scrittore

Sig.ra **Irene Averci**  
esperta in Letteratura italiana

Dott.ssa **Iman Rhazzar**  
esperta in Scienze finanziarie e Marketing

### **Illustrazioni**

a cura del Gruppo di Disegno di UNITRE guidato dalla docente **Meris Bianchini**  
*(le illustrazioni sono scaturite da una libera interpretazione  
delle liriche da parte dei componenti del Gruppo di Disegno UNITRE)*

### **Editing e progetto grafico**

**Antonella Borghi** (Gruppo di Disegno UNITRE)

Un particolare ringraziamento a **Leonardo Sportelli** Presidente di UNITRE  
che ha reso possibile la realizzazione di codesto Concorso Letterario

## PRESENTAZIONE

*“L’occhio del poeta, in una felice ispirazione,  
spazia dal cielo alla terra, dalla terra al cielo e, mentre  
l’immaginazione riconosce la forma di cose sconosciute,  
la penna del poeta le trasforma in forma e dà alle cose  
astratte una sistemazione terrena e un nome”*

*(William Shakespeare)*

Quale presidente del Concorso Letterario Nazionale Unitre - Reggio Emilia, ho il grande onore di introdurre questa antologia che raccoglie tutti gli elaborati pervenuti alla nostra prima edizione.

Questo Concorso è nato come una sfida: in un periodo che ancora risentiva del disagio dell’isolamento determinato dal Covid, in un’epoca in cui i conflitti internazionali ci preoccupano e ci allarmano, abbiamo voluto vedere se ancora l’animo dei poeti era in grado di abbandonare la crudezza della realtà per abbandonarsi alla dolcezza di un’ispirazione che offrisse una temporanea catarsi dai problemi legati alla quotidianità.

Così abbiamo deciso di dare corpo a questa prima edizione, articolata in due sezioni: una in lingua italiana ed una nel nostro dialetto locale, entrambe a tema libero per concedere agli autori la possibilità di spaziare con la fantasia verso le tematiche più varie.

Non ci saremmo mai aspettati un’adesione così ampia: i poeti, dal più giovane al meno giovane, sono rimasti fedeli alla loro arte ed è per questo che a loro è rivolto il nostro ringraziamento più sincero.

La nostra antologia raccoglie ben 234 componimenti, tutti di altissimo livello, che hanno sottoposto la Giuria ad un lavoro molto impegnativo e scrupoloso.

La gioia del successo di questo Concorso, si affianca dunque all’entusiasmo di osservare quanto la poesia non solo riesca a sopravvivere alle difficoltà di un periodo storico complesso come il nostro, ma addirittura offra strategie vincenti per affrontarlo. Esternare ciò che ci affligge, affidare i nostri pensieri ad un foglio di carta, ha spesso un potere terapeutico di sicura vaglia.

L’inchiostro che fluisce dalla penna è, in realtà, un segreto dell’anima: le immagini fluiscono dalla mente al foglio e prendono forma attraverso una metafora, un’analogia, una similitudine...

Le tematiche affrontate dai poeti sono le più disparate: dalla nostalgia di un proprio trascorso, alle meraviglie del creato, dall'analisi di un sentimento sino ad argomenti più truci quali la morte.

A poesie tristi e commoventi si affiancano altri poemi più soavi e spensierati, alcuni in rima, ma, più sovente, in versi sciolti, sebbene rispettosi di una metrica.

Abbiamo poi scelto di introdurre una seconda sezione in dialetto reggiano poiché il vernacolo è ciò che lega il territorio alla propria storia. La poesia dialettale ha una lunga tradizione in letteratura, tuttavia è stata spesso osteggiata e considerata troppo immediata e irrispettosa di quel canone secondo il quale *"la poesia rivela senza svelare"*.

Eppure, il dialetto esercita il fascino arcano di un parlare originale ed autentico. Inoltre, il vernacolo si fregia del vanto di essere una lingua a tutti gli effetti: possiede una sua grammatica, coniuga tutti i tempi verbali, offre un'ampia scelta sinonimica...

Tuttavia, purtroppo, il dialetto va tramontando sulle labbra dei nostri giovani perché è il gergo di una società che cambia, che necessita di una lingua di portata più vasta, in attesa che il cittadino nazionale muti e diventi, a sua volta, cittadino del mondo.

Forse in campagna, o in isolati paesini di montagna, dove la civiltà è penetrata più lentamente, è più facile sentire ancora parlare in dialetto. In città rimane solo il poeta dialettale che, nella sua semplicità, ci offre ancora un angolo di vita dove le angosce e le paure, la gioia e l'ironia non mancano e c'è la grande forza di raccontarle.

Il vernacolo fa parte di quell'inestimabile patrimonio culturale che, se estinto, produrrebbe un deficit alla storia e alle tradizioni di un popolo dotato di forme espressive affascinanti ed autonome.

Allora abbiamo pensato di rendere omaggio a questa lingua antica, affinché, almeno attraverso le opere dei poeti, cessi il suo languire.

Le poesie in vernacolo pervenute al nostro Concorso sono in numero più esiguo rispetto a quelle della prima sezione, ma mostrano un impegno di tutto rispetto nel conferire vigore alla lingua delle nostre tradizioni. Sono poesie ricche di sottile ironia, sempre garbata e mai sfacciata, anche qualora si affrontino argomenti che risulterebbero tabù nella poesia in lingua italiana.

Le inflessioni dialettali sono estremamente mutevoli a seconda della zona, pur essendo circoscritte alla stessa provincia, pertanto la stessa parola presenta grafemi e fonemi del tutto diversi a seconda dell'area interessata.

Per facilitare la comprensione di tali elaborati, abbiamo provveduto ad affiancarvi la traduzione in Italiano, nonostante siamo consapevoli

dell'inevitabile impoverimento linguistico e contenutistico che sempre avviene nella retroversione

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ai componenti della Giuria e a tutti coloro che hanno contribuito con questo concorso a sostenere quella straordinaria forma di espressività che è la poesia.

Per quanto riguarda la Sezione A , si è aggiudicato il primo premio Roberto Ragazzi di Rovigo con la poesia *"Un cane da combattimento"*

Il secondo premio è stato conferito al poeta Antonio Damiano di Latina con la poesia *"Come le foglie"*.

Il terzo premio viene assegnato a Michele Miele di Reggio Emilia con la poesia *"Un bacio sulle labbra"*.

Si aggiudica il quarto premio Simonetta Vignoli di Rovigo con la poesia *"A mio padre"*

Il quinto premio viene conferito a Vittorio di Ruocco di Salerno con la poesia *"Sei tu la meraviglia della vita"*

Il premio speciale al più giovane poeta viene assegnato a Ludovico Fermi di Reggio Emilia con la poesia *"Dialogo tra un automobilista ed un ciclista"*

Per quanto riguarda la Sezione B, si aggiudica il primo premio Vilma Zamboni di Reggio Emilia con la poesia *"Al cumpléân ed mé sîna"*.

Il secondo premio viene conferito ad Annamaria Corradini di Reggio Emilia con la poesia *"Bèla ciünta!"*

Il terzo premio viene assegnato ad Angela Villa Ruscelloni di Villa Canali (RE) con la poesia *"Carillon"*.

Il quarto premio viene conferito ad Alberto Pedrazzini di Reggio Emilia con la poesia *"L'é stà ajér"*.

Meritevole del quinto premio è Marco Martinelli di Reggio Emilia con la poesia *"Riflesiòun sul fêr poeséia"*.

Un grazie particolare ad Antonella Borghi, che ha curato la grafica di questa antologia, lavorando con zelo e passione alla realizzazione di questo Concorso.

Con entusiasmo, rinnovo a tutti i poeti le mie congratulazioni e l'appuntamento alla prossima edizione.

**Prof.ssa Annalisa Bertolotti**

*Presidente Concorso Poetico Unitre- Reggio Emilia*



## POESIE VINCENTI - MOTIVAZIONI

### 1° PREMIO - "Un cane da combattimento" di Roberto Ragazzi (Rovigo)

Un grido struggente e disperato per dare voce a chi voce non ha. In un crescendo di pathos che coinvolge e commuove, l'autore ha saputo immedesimarsi nell'atroce realtà che, per un gioco d'azzardo, costa la vita ad un essere indifeso.

La scelta lessicale è accuratamente studiata per descrivere la crudezza della situazione, così come la metrica incalzante.

### 2° PREMIO - "Come le foglie" di Antonio Damiano (Latina)

Un susseguirsi di immagini in un parallelismo perfetto tra natura e vita e le inevitabili sconfitte che atterrano, come fa l'autunno con le foglie. Ma basta un refolo di brezza per risollevarle e farle vorticare in aria, in una danza che è la danza della vita. Poiché la vita sempre prorompe, anche quando tutto sembra perduto.

Una poesia che alterna la consapevolezza dei momenti bui all'ottimismo della rinascita.

### 3° PREMIO - "Un bacio sulle labbra" di Michele Miele (Reggio Emilia)

Un sogno ricorrente in cui riemerge l'amarezza per una rinuncia dettata dalla timidezza e l'immagine- curata nei dettagli- di una ragazza mai conosciuta, ma mai dimenticata. Poiché, come afferma il poeta, gli amori più belli sono quelli solo immaginati.

Una poesia colorata e musicalmente costruita, come a sottolineare il dinamismo della protagonista nel ritmo sfrenato di una pizzeria.

### 4° PREMIO - "A mio padre" di Simonetta Vignoli (Rovigo)

La nostalgia per il genitore è affidata ad una conchiglia in riva al mare in questa poesia che suona come un'invocazione affinché la stessa conchiglia, accostata all'orecchio, possa fare riemergere l'eco di quella voce amata e familiare, ormai zittita dal destino.

Una poesia dolce e commovente, ma mai retorica, dove le immagini della vita riescono a mitigare il dolore di una grave perdita.

### 5° PREMIO - "Sei tu la meraviglia della vita" di Vittorio Di Ruocco (Salerno)

Un cantico d'amore per una donna: parole che ogni creatura femminile vorrebbe udire dal proprio amato. La valorizzazione, la stima, l'idealizzazione della propria compagna quale meraviglia offerta dalla sorte. Per un amore che passerà dalla passione giovanile alla pacatezza dell'agape in età matura, cioè la gioia della condivisione del vivere quotidiano, qualsiasi evento esso riservi.

### PREMIO GREEN - "Dialogo tra un ciclista e un automobilista" di Ludovico Fermi (Reggio Emilia)

Una poesia spiritosa, ironica, ma delicata segna l'esordio di un giovane poeta a cui va il nostro augurio di persistere nel viaggio poetico che aiuta a crescere nel modo migliore.



# Sezione A

Poesia in lingua Italiana edita o inedita



**INSEPARABILI | Velia Aiello\_Rogliano (CS)**

Si stringono ancora  
queste mani che il tempo ha segnato  
ma non ha corroso l'amore che le unisce.

Naturalmente si cercano  
sussurrandosi voci dell'anima  
quando la parola tace  
in un prorompente silenzio di desiderio.

Si accarezzano  
sfiorando la soglia dell'infinito varcando  
i confini dello spazio nella leggerezza  
d'un dolce brivido e di un soffio  
verso un angolo di cielo.

Si sostengono  
per dirsi che sono l'una per l'altra  
nel cammino sempre più ripido e buio.  
Quelle mani che hanno promesso e giurato  
pur se fragili e rugose con i segni degli anni  
sono unite a ricordare, pregare, ringraziare,  
ad abbracciare quell'amore  
che le rende inseparabili,  
mani tremanti invecchiate insieme  
in cerca ancora di sogni e di tempo da vivere  
raccolgendo i fiori seminati  
nel giardino dell'amore.



**VERSO L'AZZURRO** | Velia Aiello\_Rogliano (CS)

Abbandono al vento  
ridondanti parole,  
come foglie secche  
disperse nell'aria.  
Aspetto un nuovo sole  
di rinascita  
su una strada illuminata  
dalla speranza,  
ove non lamenti di dolore,  
ma una dolce musica  
accompagna i miei passi  
liberi e sicuri di non calpestare  
orme di tristezza,  
ove dal pianto  
seppellito nella fredda terra  
sboccino fiori  
e inondi il mio incedere  
un delicato profumo,  
non l'afrore del fumo nero.

Disperdo parole vane,  
discorsi di carta  
che si consuma  
nelle fiamme accese  
dall'odio e dalla vendetta,  
che si perpetuano nel tempo.  
Cerco una via incontaminata,  
dove l'erba non nasconda  
segni di tragedie,  
una via tracciata da un cuore  
che pulsa d'amore,  
che conduca verso l'azzurro,  
la via della pace.



## SE POTESSI RIPERCORRERE DEI GIORNI | Velia Aiello\_Rogliano (CS)

Se potessi ripercorrere dei giorni

Se potessi ripercorrere dei giorni,  
con la promessa di avere una rivalsa,  
volerei senza indugio da te  
per sorseggiare ogni tuo attimo di vita  
darti quei baci che il mare ci ha rubato e le  
carezze che il vento ha disperso.

Se solo un po' cambiasse ritmo il cielo  
se invertisse la sua rotta il sole,  
riavrei momenti da vivere con te con  
l'illusione dell'eternità.

Direi parole che non ti ho detto mai per  
sentirti profondamente amata, parole  
silenti sbocciate al tuo tepore  
rimaste mute negli anfratti del mio cuore.

Ti porterei nella tua dolce casa dove il  
dolore non avrebbe voce,  
senza quei no che ti han solcato l'anima, senza  
lasciarti sola sul balcone  
dove splendeva il tuo immenso sorriso  
ora chiuso nel buio e nel dolore.

Se potessi parlarti una volta ancora. ti  
spiegherei tante mie ragioni  
e nel silenzio ti terrei la mano.  
Ma è muta ogni preghiera,  
ogni urlo svanisce nel deserto.  
Non c'è rivalsa per fiumi di lacrime.  
Nessuna chance è concessa  
a chi va lì dove non c'è ritorno,  
dove non sente i fremiti del cuore.  
Non è concesso ritornar sui passi,  
infrangere il verdetto del destino  
e correggere il cammino  
Siamo ostaggio del tempo.



## PIANO LA NEVE VA VIA | Maurizio Albarano\_Marigliano (NA)

Piano la neve va via  
 nella gelida strada della solitudine  
 muove il ricordo la stanca memoria  
 di pensieri ingialliti dal tempo...

“E’ l’amore che trionfa su tutto”  
 ti dicevo quando il ciliegio non era ancora maturo  
 eppure quante lacrime abbiamo versato  
 in quei giorni avvolti dal silenzio!

È un duro esercizio volersi bene sul serio  
 lasciar fuggire ogni oscuro rancore  
 soggiacere ad un’incauta offesa  
 e sorridere ad uno sguardo che miete livore...

Ecco può darsi che io sia pronto e tu?  
 Non si sbaglia mai da soli. Sempre.  
 In questo tempo di Pasqua  
 così strano così freddo

ci ha avvolti la neve col suo arido manto  
 a toglierci di sorpresa il calore della nostra passione...  
 È un’aria malinconica quasi irrespirabile  
 un buio improvviso che scende e stritola il nostro respiro!

Non è un’assenza di luce  
 né un’assoluta mancanza di sguardi  
 ciò che diviene e ci segna nei nostri pensieri  
 è un vortice dove collassano le nostre sicurezze

per riaprirsi le oscure ferite in fretta cucite  
 nel tempo impassibile che scivola addosso...  
 Ecco una nuvola in cielo  
 è pronta a versare una lacrima...

Aspetteremo in silenzio  
 che piano in questa notte la neve vada via  
 per risorgere melodiosi al canto del flauto  
 nel sole che domani mostrerà sereno il suo volto!



**LA TERRA NON VUOLE MORIRE** | Maurizio Albarano\_Marigliano (NA)

Non uccidete il mare  
 il sole, la luna, le stelle  
 né le verdi foreste  
 dove il vento nel sorriso  
 delle foglie si nasconde...

Non intona più il fiume il suo canto allegro  
 e sulla pelle più non si distingue  
 la calura d'agosto o il gelo d'inverno  
 così che anche il vivace uccellino  
 nelle albe delle città che si svegliano

a stento boccheggia nell'aria inquinata...  
 Gabbiani colorati di catrame  
 gridano moribondi il loro delirio  
 mentre avanza infausta l'afa nei ghiacciai  
 a rendere vana ogni vita sui litorali...

L'invisibile nebbia grigiastria  
 si aggira funesta tra gli occhi di cemento armato  
 e non un raggio di luce  
 illumina le sere nelle strade deserte...  
 Non indugiate allora. Destatevi

cambiate rotta alla svelta ai vostri pensieri  
 senza aspettare che sopraggiunga la catastrofe  
 che vi muova il desiderio della rivolta  
 del sentire dentro l'agonia del tempo  
 senza calcoli di sorta, senza inutili incanti...

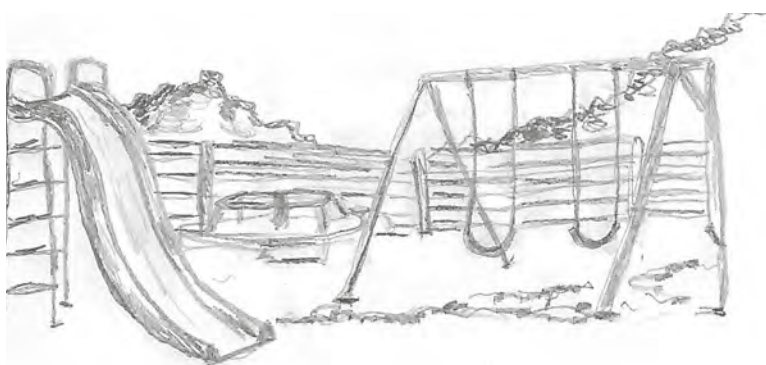
E' possibile ancora. La lotta è vita  
 in ogni più piccolo cuore  
 in ogni più celato sentimento.  
 La Terra non vuole morire.  
 E so che la speranza è un dolore che non si arrende...



**TU MI RICORDI ... | Maurizio Albarano\_Marigliano (NA)**

Tu mi ricordi un tempo  
delicato che di vetro  
aveva il volto appena levigato  
fuggito dai meandri  
dei fantasmi delle sere d'inverno  
forse una poesia che adesso  
non riesco a ricordare  
o chissà quella neve  
di quel corto febbraio  
che ghiacciava i nostri sguardi...  
Era polvere sottile il vento  
non forte ma caparbio  
ad aprire i cancelli della percezione  
fin dentro possibile  
lì dove non osa la pura convenzione...  
Sete sete tanta sete di sapere  
di toccare di vedere di mostrare  
mai il pensiero di essere presente  
oltre soltanto di bruciare il giorno  
solo nel possesso  
irragionevole di un domani ignoto...  
In un niente sei scappato  
senza chiedere perdono  
bugiarde le ore grasse di vita  
a contare adesso  
brizzolati fili d'argento...

Tu mi ricordi... sì mi ricordi davvero  
mia gioventù  
e mi riporti così ora  
nudo e sospeso  
in quel tempo crudo...





## QUELLA NOTTE D'AGOSTO | Carlotta Angelini\_Noceto (PR)

La morte, amica mia devota, mi guardava con occhi maligni,  
come di chi si impossessa ingiustamente delle vite altrui.

Oh, cara amica, risparmiami da questo dolore eterno,  
non farmi giacere spoglio tra le tue braccia  
di un destino così crudele.

Oh, mia terra, mia casa e patria a vita,  
ricorda le mie gesta e i miei atti buoni,  
e prova a dimenticare il male da me causato.

Se ora fossi portato via da questa mia povera famiglia,  
che già piange il mio nome,  
non mi perdonerei gli atti già commessi e brucerei  
all'Inferno come mi spetta da quella notte d'agosto.

Ma morte, amica cara, riconosci che l'ho fatto per amore!  
Riconosci che sono stato ingannato dal maleficio di una donna,  
che costretta ad una vita alla quale non apparteneva,  
si lanciò tra le mie braccia e io non potei resistere.

Oh come? Come resistere al suo eterno sorriso?  
Come resistere alle sue risate...canti d'uccelli dicevano gli altri.

Come fare quando lei mi aveva trascinato con sé  
durante una notte calda,  
e noi ci abbandonammo all'amore?  
Perché avrei dovuto resistere?  
Ma forse resistere  
non mi avrebbe portato al pentimento,  
o peggio...alla Morte.



**VITA | Carlotta Angelini\_Noceto (PR)**

Cos'è la vita

Se non un percorso incomprensibile alla mente umana?

Cos'è la vita

Se non una lunga strada che all'inizio sembra infinita, sì, ma le apparenze ingannano

È strano come in momenti di debolezza si possa tornare bambini

Fragili esseri che esprimono la loro voglia di vivere o di morire attraverso la sofferenza.

Cos'è la vita

Se non dolore?

Se non la morte e la vita che si congiungono in una danza macabra di cui siamo

protagonisti, senza saperne il motivo, senza poter replicare

Ma solo combattere

Combattere e vincere, essere sconfitti, perdere sé stessi per poi ritrovarci in altre persone

Cos'è la vita

Se non confusione

Se non rabbia, tristezza, dolore, felicità, infelicità, arroganza, prepotenza, cattiveria, pura

cattiveria, Pensieri

Pensieri che travolgono, montano la testa e poi ti esplodono dentro, tu non sai il motivo,

non sai perché la vita ti si rivolti contro in quel modo, ma sai che è così che deve andare

È davvero così che deve andare? Lo è?

Perché non mostrare le proprie ferite così come sono, e insegnare che ciò che è già stato fatto può essere evitato? Schivato, domato, Ricordato, Mai dimenticato

Cos'è la vita

Se non un ciclo di persone, esseri viventi e non,

che si tramandano la vita da intere generazioni?

Cos'è la vita

Se non il nostro percorso? Quello che possiamo scegliere di modificare

non ripercorrere, abbandonare, maltrattare

Ma mai dimenticare

MAI

È questo quello che trasforma la vita in terrore, Orrore, Disgusto, Morte

Il dimenticare e le guerre? E le battaglie? Le sconfitte? Le vittorie?

I tentativi vani di salvare la propria vita e quella di altre persone?

I morti, i feriti, i traumi psicologici

Tutto ciò dev'essere dimenticato?

È così che l'uomo vuole continuare?

Io no

Tu?



**LA VILLA DI DANTE** | Giuseppe Arimatea\_Messina

La Villa Dante è un'oasi di pace,  
una macchia di verde nel cemento,  
e chi l'osserva saprà coglier tanti  
quadretti dipinti ad acquarelli.

Un vociar lieto di bambini al giuoco,  
lungo le aiuole all'ombreggiar del verde,  
s'ode distinto nell'amena quiete.

Tenendosi per mano una Coppietta  
cerca riparo per scambiarsi un bacio.

Una bimba si china, coglie un fiore  
e di corsa lo porta alla sua mamma.

Al limitar del muro di un recinto  
un ragazzo seduto a cavalcioni  
indisturbato sgranocchia i suoi biscotti  
mentre uno stormo di colombe a festa  
beccandosi le briciole da terra  
gli tiene compagnia per la merenda.

Un gruppetto di anziani sfaccendati,  
a perdi tempo parlano fra loro,  
e prima che sia tardi, a passi lenti,  
un dietro l'altro fan ritorno a casa.

Il tempo passa e non ti accorgi come  
muta ogni cosa e col calar del sole,  
scendon dal cielo già le prime ombre.

Dal campanile della chiesa accanto,  
arrivan lenti gli ultimi rintocchi.

Un saluto per tutti e buonasera.



**TI CERCO E NON TI TROVO** | Giuseppe Arimatea\_Messina

Io ti credevo eterna  
come le cose belle  
a cui noi ci leghiamo  
miseri mortali.

Ora che tu mi manchi  
guardo con gli occhi gonfi  
la realtà dei fatti,  
tante illusioni spente.

E vado e vengo e torno  
senza sapere dove.

La strada del ritorno  
sempre mi porta altrove.

Ti cerco e non ti trovo,  
tra mille volti il tuo  
io più non riconosco.

L'ardente desiderio  
mi strugge a poco a poco,  
e sulle ali stanche  
del mio pensiero afflitto  
da te parto e ritorno.

Mi fanno compagnia  
le ultime parole  
che tu mi hai sussurrato  
tra lagrime e sospiri:  
"Mentre sto per morire,  
so di vivere ancora,  
perché sarò presente  
per sempre nel tuo cuore".

Fu l'ultimo saluto,  
un doloroso addio.



**PREGHIERA | Giuseppe Arimatea\_Messina**

Vergine e Madre del Divino Seme  
che l'uomo dalle pene ha liberato,  
quella pietà che a Madre ti ha innalzato,  
a me ti volga or che il periglio preme.

È quasi spenta ormai l'ultima speme  
in questa oscura valle di peccato  
ove con gli altri lagrimar m'è dato  
e nel dolore l'anima mia geme.

Deh porgi, o Madre, a chi ti implora aita!  
O tu che sei rifugio al peccatore,  
additami del ciel la retta via.

E negli ultimi giorni di mia vita,  
fa che io possa con impeto d'amore,  
chiamare ancora il nome tuo: Maria.



**DI VIOLONCELLI, VIOLE D'AMORE E FLAUTI MAGICI | Carla Baldini\_Grosseto**

Forti le dita sul violoncello

Tracciano

Alchemici schemi,  
morbido il polso l'arco tende,  
puro accento vivo e fremente  
sugli opposti segni.

Discorrere d'amore  
la viola sa bene,  
carezzata da mani così bianche  
in un abbraccio ben più stretto  
del nostro stretto abbraccio,  
amore.

Pur solo sull'arazzo complesso delle tue note  
ho visto i castelli fatati  
nel plenilunio,  
cavaliere alato del suono  
- delle notti calde ed insonni,  
amante del sempre,  
elfo della terra  
di mezzo -  
agile, svelto, attento  
vigile al momento,  
preciso  
nel movimento scattante,  
mai assente  
pur nel silenzio, nelle pause, vivo.

Vivo

in attesa fremente  
del prossimo sonoro abbrivio.



**FÀNFOLE IN LAGUNA** | Carla Baldini\_Grosseto*(Sonetto in fànfola dedicato a Fosco Maraini)*

Ci son persone sbrusciche e melmose  
Che sguazzano nei lorbidi fracsemi  
E come strolicanti sciarmi infemi  
Sguaiettano le lor sperciche crose.

Son trolighe, ropertiche, aspartose  
E quasi certamente, nei lor fremi,  
Attruzzano le trinze coi castremi  
Spalluzzano i bodicchi con le agnose.

Invece tu, cantèrico armellino  
Che appiàlichì sfrillante nei mifriaci,  
Che lìlleri e che intrilli... Ahi, Lolino!  
M'intrucherei con te dentro agli astraci  
T'aggrabberei nel frigoloso prino  
E ti consumerei con i miei baci.





**HIC ET NUNC** | Carla Baldini\_Grosseto

Il vortice che il tutto, in folle spira,  
Nell'attimo preciso del qui e ora,  
Vertiginosamente in sé ritira  
E più non rende ciò che il cuore implora  
Ruba il momento esatto del piacere  
E avvolge con un grigio velo il pianto,  
Tramonta i soli in infinite sere  
E porta seco di ogni cuore il canto.

Sono i ricordi polvere nel vento  
Sono i gesti passati foglie morte  
Sono i perduti di giusto un accento  
Nell'immenso spartito della morte.

E la memoria se la porta via  
Il ritmo facile di una poesia.



**COME PEPITE DI ANGELI** | Stefano Baldinu\_San Pietro in Casale (BO)*(in ricordo di Polina, bambina ucraina uccisa in un bombardamento russo a Kiev)*

Era un giorno di un tempo di marzo  
 e il cielo un interminabile fumetto  
 privo di parole, un treno di grigi  
 senza inizio né fine, la primavera un cappotto di neve  
 fuori stagione che io, raccolta  
 intorno alla mia aria, trasferii  
 la sostanza della mia ombra di rondine  
 verso un anticipo di migrazione.  
 Ed io portavo sulle ali il rosa  
 di tutti i tramonti, il nome di tutti i battesimi,  
 i colori primari di tutti gli esili  
 e un lasciapassare di speranza declinate al futuro.  
 Eppure erano solo ieri i giorni incoscienti della gioia,  
 il corsivo dei miei pochi anni  
 fra le righe pulite dei cortili, l'abitudine buona  
 delle mie mani intrecciate come una preghiera  
 ai polpastrelli dei miei genitori.  
 Poi fu come un colpo improvviso di vento  
 sulle scapole di un filo d'erba l'abbraccio ruvido della guerra e  
 il cuore a rotolare senza sosta lungo un pendio di aritmie  
 e andare incontro alla caduta con l'emozione  
 del sudore stellato della corsa sul volto  
 per rialzarsi nel batticuore del silenzio.  
 Allora seppi che la morte era una afasia di farfalle  
 fra due note di dolore ripetute sul pentagramma delle brezze.  
 Ed io mi ritrovai al di là di un istante  
 una piuma deposta sul ciglio del davanzale  
 come un ospite sulla soglia dell'infinito  
 a respirare a pieni polmoni lo splendore immobile dell'universo.  
 Così sono qui con tutti i sinonimi del mio vivere  
 nell'ingenuità dello scroscio leggero sul silenzio  
 della polvere quando spicca dalle labbra un sussurro  
 e la mia mano è una calligrafia di palmi distesi  
 a scolpire sulla superficie del vuoto la carezza dei volti  
 di chi mi ha voluto bene e la natività dei miei sorrisi  
 come pepite di angeli incastonate nel cuore di Dio.



**MARTINA** | Stefano Baldinu\_San Pietro in Casale (BO)*(memoria di una donna vittima di femminicidio)*

Ero il profilo di un ramo disteso alla luce  
 quando mi trovarono come una penisola scucita  
 a strapiombo sulla geografia gelida del pavimento  
 e il respiro fioco della abat jour a consolarmi le congiuntive  
 spoglie di ogni pronuncia.

Avevo ogni sera uno stacco di ciglia  
 a cabrare sulle pagine dei vetri purché fosse  
 lontano dal suo alfabeto ebbro che sapeva  
 di spuma in tempesta e di grida a serrarmi le scapole  
 in un respiro violento.

Eppure non riuscivo a non rinnovare il credito  
 alle sue lacrime, alla liturgia delle sue promesse vane  
 come la pioggia quando sfrigola all'infinito  
 una eco di suppliche sulla corda delle ragnatele.

Anche quel giorno, fuori, le lacrime di un dio  
 riempivano il cielo di cicatrici umide di silenzio  
 quando lui strinse nel vuoto cavo del palmo  
 tutta la rabbia senza che io potessi pronunciare  
 l'apostasia del suo nome

e mi ritrovai con le tempie esposte alle raffiche  
 come l'unica foglia rimasta in appendice alla bufera,  
 un chiodo a fermarmi il cuore sull'ipotenusa della parete  
 e la mia anima sfuggirmi dalle dita  
 leggera come la polvere dalle superfici.

Ed io fui un brivido d'aria a ricuire le sponde della nostalgia.  
 Rimase un sorriso asettico sullo sfondo dello smartphone  
 a risuonare flebile sul mio sonno eterno al centro della stanza  
 un gioco incerto di carezze a riempire di dolcezza  
 l'alveo profondo della notte.



**IL FIGLIO VELATO | Stefano Baldinu\_San Pietro in Casale (BO)***(Lamento di madre in memoria di KR46M0, bambino perito nel naufragio di Cutro)*

Ora che sono qui con il sussulto delle mie scapole  
 genuflesso sul tuo silenzio  
 come la nuca di un seme di pioggia  
 sul pendio del temporale,  
 hijab di foglie che si lascia andare  
 assaggiando la clemenza dell'aria  
 vorrei riscrivere il mio essere madre,  
 adattare la combustione smagliata delle palpebre  
 al sonno delle tue labbra  
 sfiorare ancora, come allora, i confini incerti  
 della tua pronuncia prima che l'ustione del cielo  
 piova senza respiro sul palmo di un apostrofo di rugiada.  
 Hanno detto che le onde portavano l'impronta del buio,  
 lo spicco sudato dei fiori di legno a scolpirti la fronte  
 e tu disteso come la quiete della luce nel lampo  
 nutrivi la sabbia di sale e pietà  
 mentre l'impazienza del vento rivestiva il tuo corpo  
 dei contorni di un'alba senza ciglia né parole  
 e di tutte le gradazioni intatte dell'azzurro.  
 E così sono qui ad un soffio dal respiro che disegna  
 un orizzonte di grafite sulla longitudine del tuo nome  
 e una benedizione pulita di brezze  
 a tracciare un rammendo di pietre miliari indicandoti il paradiso.  
 E così maledico l'afasia dei miei occhi  
 che non sanno cedere all'assedio delle lacrime.  
 Vedi, non ho che carezze sdrucite da gesti che franano, decisi,  
 dal sentiero ghiaioso del labbro al palato; vi passo leggerissima  
 come la mano tentennante di una corolla sulla gota di un filo d'erba  
 ad imitare la tua che mi sfoglia il grembo scarno fino all'ultima pagina.  
 Ricomincio così aggrappata al di qua di questo attimo infinito,  
 al naufragio dei lineamenti del mio volto nel tuo  
 mentre vado adagiando questo velo di quiete sul tuo riposo eterno  
 e sul sorriso che rifletterai sulle acque limpide del volto dell'Eterno.



**IL PAPAVERO E LA QUERCIA** | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)

Un giorno un papavero  
borioso  
si rivolse ad una quercina:  
“vedi? lo sono alto  
e meraviglioso,  
mentre tu sei spenta e piccolina,  
eppure nati insieme.

Rigoglioso,  
m’innalzo al cielo  
e tutti mi ammirano,  
infiammato rubino,  
mi fotografano:  
sono più bello del sole.  
Tu sei insignificante,  
nessuno ti vuole”.

La piccola,  
accusato l’affronto  
deferente sussurrò:  
“si, sono minuta e banale,  
ma quale sarà stata la tua sorte,  
quando , fra 700 anni,  
io sarò ancora bella e forte”?



**LAVANDAIE ALLA FONTANA** | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)

L'acqua limpida  
scrosciando tra spruzzi,  
nella vasca grande  
si lascia cadere.

Attorno le comari lavano:  
raccontano stuzzicanti avventure  
con corteggiatori immaginari.

Sono fintamente dispiaciute  
per Giovanna, "la bellissima",  
che, poco dopo sposata,  
con l'acne  
si vide sfigurato  
l'angelico viso.

Sparlano di suocere impiccione,  
spettegolano di vicini,  
di parenti litigiosi,  
parlano di nipotini,  
sempre.  
Parlano tanto,  
in tante;  
tutte,  
perchè nessuna  
vuole ascoltare l'altra.



**LA SCARTOCCIATA DI UNA VOLTA | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)**

Pannocchie afastellate  
sotto la loggia  
aspettano mani:  
mani callose, mani delicate  
per essere spogliate.

Festa di giovani  
e famiglie  
dopo cena.  
La luna dietro la nuvola compatta;  
noi con il lumino a petrolio.

Quanta attesa!  
Giovanni smania  
d'incontrare Rosetta  
per rubarle una carezza.  
Serena aspetta scuse:  
gli sguardi pentiti di Mattia.  
Non più una bugia...  
è la serata adella verità.

Prima si lavora,  
si racconta,  
si spettegola,  
alla fine si balla.

Dopo tante pannocchie grinzose,  
l'agognata ricompensa:  
musica, allegria, vino e danze  
fanno girare corpi asciutti e speranze.





**SOGNO GRANDE DI BAMBINO** | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)

Bambino di sei anni  
con tasche piene di monetine,  
ansioso sulla strada bianca,  
per comprare  
la trebbiatrice di passaggio.

Trattore capofila,  
trebbia,  
scala per la paglia,  
scaletta per la pula  
e carrettone di accessori.

Rosseggia il corteo...  
Che mangia!  
Che spettacolo la sfilata!

Il bimbo con ardimento  
ferma il convoglio,  
tira fuori i soldini  
sotto lo sguardo duro  
degli affaticati sconosciuti.

Alla straordinaria offerta  
l'amara risposta:  
"devi farti dare da tuo padre  
bigliettoni grandi...  
con tanti zeri.  
Con tutte le tue lire  
puoi comprare solo mezzo gelato"

Ora la strada bianca  
è diventata nera.  
Il bambino ha tanti anni  
e ha "bigliettoni grandi",  
ma le trebbie magiche di una volta  
non passano più.



**GIOVANI DI TRE SECOLI A CANFAITO | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)**

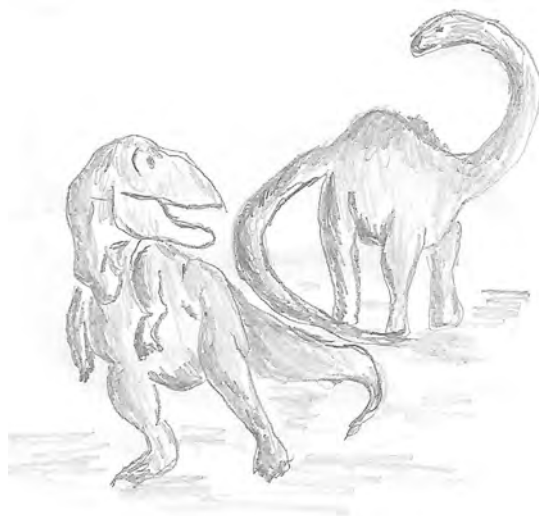
Lassù a Canfaito  
con le cime nei secoli  
alti faggi ondeggiando ai venti:

Rami arcuati con foglie ramate  
si allungano in un abbraccio  
allo scuotere del vento.

Con raffiche forti  
si piegano in preghiera  
invocano protezione.

Riverberi verdi, rossi, gialli.

*Legno duro,  
il faggio delle ruote del carro di mio padre,  
quanti giri quanta strada sudata  
ogni giorno per i suoi buoi...*



**ILLUSIONE** | Nazzareno Bartolozzi\_Matelica (MC)

Si pavoneggia l'alba...  
deride il sole nascente

Rotola a valle il torrente,  
vuole addolcire il mare.

Si flettono i pioppi  
per cogliere la brezza soave.

Mi specchio nel lago,  
vedo un bimbo in braccio a sua madre.

Sdraiato sul divano  
spengo le luci e fermo il tempo.



**VIVERE | Teresa Belgiovine\_Reggio Emilia**

C'è il mattino,  
c'è la sera,  
e nel mezzo c'è il giorno da affrontare,  
vivere da sola,  
alzare gli occhi al cielo e sperare di vederti.  
Ogni giorno ricominciare a vivere  
Avere il coraggio di andare avanti  
Passano i giorni e intorno vedo buio  
non c'è sole che possa illuminare le giornate  
non c'è sole che possa scaldarmi,  
non ci sono i tuoi abbracci a coccolarmi,  
le tue mani sul pianoforte a suonare per me.  
Mi guardo intorno e vedo il vuoto,  
tutto è più triste, le giornate non passano mai.  
Ci sono giorni in cui mi sento morire dentro  
per poi rinascere perché mi volevi forte coraggiosa e combattiva,  
tutto intorno è diverso senza di te.  
Non c'è più niente di uguale.



**MALINCONIA** | Teresa Belgiovine\_Reggio Emilia

Scende la sera, la malinconia unisce le note del giorno con la notte.

La lunga notte senza di te.

Devo abituarci ad essere sola,

mi assale l'angoscia della solitudine

cerco il mio Amore che non c'è più,

cerco il tuo viso sul cuscino vuoto

cerco la tua presenza, la tua voce,

guardo la nostra casa e tu non ci sei,

mi rispondono le foto sparse sui muri,

guardo il cielo vedo una stella brillare...sei tu.



**LA PIOGGIA** | Teresa Belgiovine\_Reggio Emilia

Piove, sono seduta sulla tua tomba,  
la pioggia si confonde con le lacrime,  
l'erba profuma di bagnato,  
la mia voce risuona nel vuoto.

Dovrei essere forte,  
però com'è difficile essere forti quando hai voglia di piangere,  
gridare al mondo che sei triste e che dentro sei fragile,  
la gente non capisce il dolore, la sofferenza,  
i ricordi che ti fanno stare male fino a piegarti in due per il mal di stomaco,  
la gente non sa la sofferenza della solitudine che provi dentro.  
La gente ti vede con il sorriso non sa leggere gli occhi.  
Piove sulla tua tomba,  
ti sento vicino e spero in una risposta che non arriverà mai.



**LA CASA DEL PRIMA | Oriano Bertoloni\_Marina di Carrara (MS)**

Ho tremato, quando la pioggia travolgeva strade,  
s'infiltrava nei vicoli, occupava  
i vuoti negli anditi, penetrava scantinati  
ed animi.

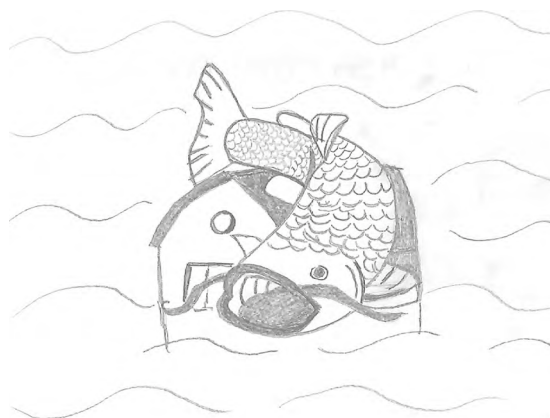
Ho temuto la fine, quando il fango  
strappava vesti dagli armadi,  
cancellava vissute stoviglie,  
ricordi d'infanzia e foto d'amore.

Ho pianto insieme a vicini di sventura,  
con mani giunte ad implorare tregua,  
calore, liberazione e crepe azzurre  
di cielo.

Ho camminato su rovine del vissuto,  
schiacciando piaghe,  
nel silenzio del dopo, senza più timori,  
con la melma negli occhi  
e la morte scampata nel petto.

Ho ricordato per notti la casa del prima,  
i giochi svaniti dei bimbi, spazzati via  
con sogni d'adulti e i sacrifici dei padri.

Ho dimenticato gioie e accumulato brandelli  
di calce, stoffe e legni, prima di rassegnarmi  
alle fosse comuni d'immondizia.



**NELLA RISIERA DI SAN SABBA | Oriano Bertoloni\_Marina di Carrara (MS)**

Ascolta notte, che prendi il tempo del riposo a me concesso. Strappa i segni del ricordo dal mio animo ferito. Gli incubi sono pietre scagliate contro il vento, come aquile smarrite in tempeste senza requie.

Stamani sono stato lì, nonna mai conosciuta, tra le rosse mura della tua inesistente tomba, nel vuoto in cui giaci, libellula privata delle ali. Pochi altri insieme a me, pellegrini nel luogo del massacro, smarriti tra i cimeli dell'assurdo.

Ho cercato il tuo nome, nella lunga lista degli uccisi, con il cuore che pulsava senza freno. Troppi anni ho aspettato per il gesto ed il cammino. Dopo che a tua figlia si son spenti gli occhi, ho deciso il triste viaggio.

Di te, nonna che non mi hai cullato, resta il racconto di un dolore antico, di stragi e di violenze, di barbarie contro un popolo cacciato, incatenato, annientato ed umiliato, sterminato in modo vile.

Ed ora, notte impietosa, placa la tua smania di sussurri, di foglie libere e di pianto. Fuori dalla stanza anche il mare reclama la sua pace, esausto di aggredire la scogliera. Dona a me la grazia di liberare l'incoscienza e il sonno.





**FEDERICO** | Oriano Bertoloni\_Marina di Carrara (MS)

Forse solo prati o viottoli infiniti saranno il tuo domani. Stringerai tra le mani rose morbide di spine e dai profumi intensi. Inseguirai api laboriose, e volteggerai con loro su peschi e ciliegi fioriti. I tuoi piedi si bagneranno, sfiorando la rugiada del mattino.

Lascerei impronte su campi gialli di grano e viola di peonie, che si rialzeranno solo dopo il tuo passaggio. Proverai cosa significa saltare piccoli fossi, sdraiarti nell'erba soffice e guardare a lungo il cielo azzurro.

Ti piacerà rincorrere farfalle ed emulare rondini. Saranno quegli esseri liberi ad indicarti l'oltre. Non ci saranno più sedia, poggiatesta e freni, pietà e sorrisi ad impedirti il canto, lo scherno ed il diletto.

Il mondo si fermerà e sarai tu ad agire, e lo farai per sempre. Avrai la ragazza sognata, e proverai il brivido di arrampicarti su un albero. Ora che il tuo respiro è spento corri Federico, senza più fermarti.



**...E DA SIRIO PORTAMI LONTANO** | Massimiliano Bianchi\_Cesena

Sai dirmi delle stelle cadenti?

Sono Dei che fuggono dalla notte  
nei loro mantelli di luce  
lasciando sfregi nel cielo,  
nella libertà di un attimo  
al fulgore di una luna  
invidiosa,  
impavidi della certa morte.

E tu hai mai visto cadere una stella?

Ho visto gli sguardi degli uomini  
scrutare le profondità dell'infinito  
ascoltare l'eco del silenzio,  
e ho visto te . . . Fetonte  
cadere fra mille bagliori,  
nel dolore delle stelle.

Se piango abbracciarmi  
e da Sirio portami lontano,  
imperiture siano  
le lacrime che lasciamo . . .



**NON IMPORTA** | Massimiliano Bianchi\_Cesena

Non importa se dovrò aspettare  
se il tempo non ti lascerà passare,  
non importa se il sole o la luna  
il giorno o la notte  
non ci faranno incontrare,  
ti aspetterò  
alla fioca luce di una candela  
seguirò con gli occhi  
le rugiade di cera,  
e al nascere dell'alba  
si spegnerà con una lacrima,  
perché so che al giungere della sera  
tu la riaccenderai  
con la tua mano leggera.



**NON CREDERE NEI POETI** | Massimiliano Bianchi\_Cesena

Non credere nei poeti  
vivono di malinconia,  
egoisti nel dolore  
amanti dell'autunno,  
delle foglie morte  
del fragore delle onde.

Non credere nei poeti  
gelosi di cuori, lacrime e sorrisi,  
al cielo dipinto negli occhi  
ai loro sogni mai avverati  
nelle notti insonni,  
prigionieri dei ricordi.

Non credere nei poeti  
nafraghi nelle tempeste  
di parole scritte e mai dette  
pensieri regalati al vento  
aspettando un bacio  
nell'eco di un tormento.



**PREGHIERA AGLI UOMINI | Maria Cristina Biasoli\_Molinella (BO)**

Con tutta questa forza  
che mi scoppia dentro al cuore  
vi prego di non ferire col rumore,  
ma solo mani dolci colme d'amore.  
Sceveri di colpe non siete,  
irrequieti e indocili  
peccate, sparate, distruggete  
poi con le unghie  
graffiate le vostre pareti  
per salvare amuleti, alfabeti  
e le donne, e i feti.  
Geni ruvidi  
con ombre abbandonate,  
abbeverate i vostri cari  
senza pudore e rumore;  
salvate l'anima  
senza una lacrima  
come la vittima che soffre  
e muore per il vostro cuore.



**DESTINAZIONE NUVOLE | Maria Cristina Biasoli\_Molinella (BO)**

Aprile,  
il dolore si confonde con la primavera,  
le silenziose grida volano nell'aria  
e rivivo nel tempo l'intensità  
del tuo sguardo nell'ultimo momento.  
Il paesaggio è sospeso  
fra le sensazioni di oggi  
e i remoti pensieri;  
camminavi, camminavi lenta  
per raggiungere la carrozza  
"destinazione nuvole"  
che sventolava bandiere di fiori,  
i tuoi amati, colorati,  
profumati fiori.  
Silenzio; hai fatto di petali  
il tuo cuscino,  
non hai ombra  
ma il sorriso calmo  
e la bellezza della musica  
è la tua voce che io sento.  
Salutami folletti e gnomi  
del tuo bosco eterno, sospeso,  
verde e profumato di muschi;  
salutami gli angeli che ti circondano  
e ogni tanto affacciati al balcone  
fra i vecchi gerani,  
io alzerò gli occhi al cielo per vederti.



**ALL'OMBRA DEI FIORI LA MENSA DEGLI UOMINI** | Maria Cristina Biasoli\_Molinella (BO)

La terra avverte  
la luce tremolante  
della vita;  
lei è mensa degli uomini,  
di quei corpi  
colmi di cicatrici  
che aumentano di giorno in giorno.  
Quei corpi  
che cercano inutili rischi  
perchè sempre  
le loro esigenze aumentano.  
All'ombra dei fiori  
c'è tutto per sopravvivere uomo!  
Non sai vedere  
la stupenda realtà,  
solo incredibili tragedie  
che crei nel corso  
della tua breve vita.  
Guardo un brandello di terra  
all'ombra dei fiori;  
scorgo spettatori ammalati  
da malvagi soldati  
capaci di calpestare  
il paradiso scampato  
all'inefficienza umana.  
Vorrei scendere  
alla prossima fermata  
su di una terra pronta  
per essere scritta di nuovo.



**REM | Giorgia Bognesi \_Cadelbosco Sopra (RE)**

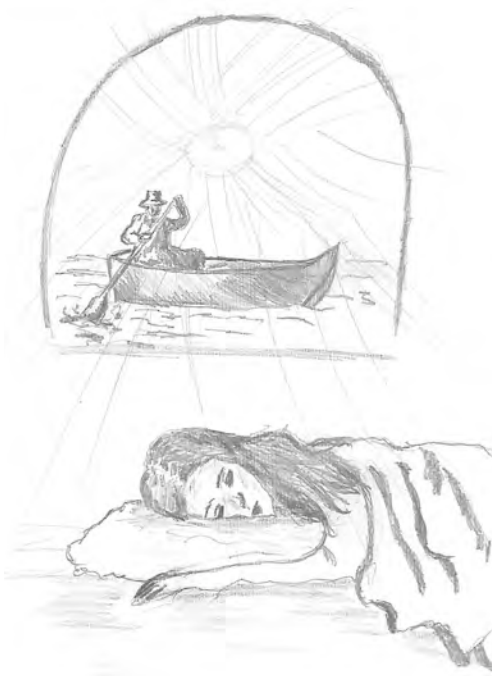
Non fu per suggestione che una notte ti sognai...

Tu eri altrove, in un luogo ignoto  
da cui non si ritorna.

Non eri tra le stelle, nella luce,  
ma in luoghi terreni  
e dai contorni indefiniti.

Il tuo mostrarti mi turbò nel profondo,  
ma la tua voce, pacatamente sussurrata,  
mi infondeva una pace rassicurante.

Pur così distante, eri vicino  
per insegnarmi l'arte dei confini  
ed il valore sublime del perdono.







**MIRABELLO** | Giacomo Borgatti\_Reggio Emilia

Un bianco  
manto  
le colline.  
Tracce di neve  
sui tetti  
e sulle aiuole  
della città.  
Già i lampioni  
s'accendono  
mentre  
l'ultima  
luce  
del giorno  
interroga  
il silenzio.  
E ancora  
sarà  
notte.



## COME IL TUO IL MIO PASSO VACILLA | Giovanni Bottaro \_Pisa

Il termine che ti condanna – e p i t e l i o m a –  
impasta la lingua. “Non esistono cure”.  
– *La chemio?* – “Un palliativo!” Parola d’oncologo.

Indifferente il sole balugina:  
presagio un’ombra alla vigna  
fra tralci avviticchiati alle canne.

*Eredità d’un fratello*  
– *fanciullo – vestivi calzoni sdruciti.*  
*Zampettavi – già scalzo – al tepore di marzo.*

*E mi rammenti – insofferente –*  
*di spighe l’aia ingombra*  
*del pagliaio lo stollo*  
*l’ingordigia della trebbia*  
*dell’aria polverosa la nebbia*  
*i rebbi*  
*della sete ammansita*  
*dal pozzo bevendo.*

Ora il grano imbiondisce  
E la *tua* terra sfama gramigna.  
Assenza – la *tua* – scolpita sui vetri della stalla.  
Alla catena il cane guaisce  
grato agli avanzi del *tuo* pasto.  
Non sa dell’autunno. Del calare del giorno.  
Sarai – di sicuro – lontano d’inverno.

E il *tuo* focolare  
assorbirà tra la cenere la nicotina  
(ma era il tabacco – che ti ha ingiuriato –  
conforto per qualche minuto).

Nella camera umida il letto disfatto  
ulle pareti sbucciato l’intonaco.  
Sarà solitudine – ti darà pace? –  
la *tua* fanciullezza nel reticolo d’urne  
(ti accoglieranno ossa inquiete)

*Tu* non hai conosciuto l’ebbrezza del gioco.  
Partita crudele – *dicono* – sia la vita.

Zoccolando tra nuvola e zolla  
cavalcano ippogrifi i ricordi.

*Come il mio il tuo passo vacilla.*



**CHIMERICO RITORNO** | Giovanni Bottaro \_Pisa

nell'abbraccio del sasso  
*Campaiaio*: poche tégole  
 tra pareti comuni:  
 discrete finestrelle  
 gocciolanti fontanelle  
 moti di ruscello  
 orti terrazze a picco  
 puntellati da muri a secco

raggio morente sul lustro  
 della vanga tornando  
 ciottolava per la via  
 il Nonno sull'avemmaria  
 sera d'allungate ombre:  
 cessava fuso di prillare

e  
 la Nonna finiva d'agucchiare

*pencolava ramo / trasaliva ala*

polenta – luna piena gialla –  
 rassodava col filo *makò* per spartirla.

***postquam cenatum est***  
*cioccherello scoppiettava:*  
*stuzzicando la brace*  
*tra gli alari la fiamma rattivava*  
*in toni di forgia rosso-azzurri*

si accoccolava la tovaglia

*ed io di malavoglia – con allungate*  
*braccia e con la fronte bassa*  
*(ché la lana non s'avvinghi al diritto-*  
*rovescio dei ferri per la maglia) –*  
*riducevo – con la Mamma –*  
*in panciuto gomitolò matassa*  
 (un'ultima favilla fuggente  
 – come di porpora farfalla  
 tra fuliginose sofferenze  
 dal camino a più alte facelle –  
 evocava fogge folli

e il cuore palpitava  
 affrettando il battito dei polsi)

il fuoco s'estingueva  
 – abbuinando il mondo –  
 sul *mio* capo biondo.



## LA VIA DEL RIFUGIO | Giovanni Bottaro \_Pisa

### *Indicatemi*

alla periferica zolla sconosciuta  
 la *via del rifugio* elevato sul monte  
 o sulla piana remoto ove anacoreta  
 ritrarmi a meditare – vestito di poco  
 stracciando il baluardo della *mia* pelle –  
 sull'*esserci* e superare – a fatica –  
 connaturata la *mia* finitezza

### *ditemi*

del tratturo di convolvoli di viole  
 e d'abeti / del torrente o del fiume  
 a menare a piedi nudi al Mare  
 e a dintorni ove ammarino  
 flutti ampi spumosi e calmi  
 a ghermire l'affaticata *mia* spoglia  
 e – come appena uscito  
 alla vita dal grembo materno –  
 evaporerò *incorrotto* verso  
 il vagheggiato e ignoto *Regno* eterno

### *non mandate*

prefiche nere né mani benedicienti  
 o turiboli odorosi d'incensi: *solo*  
 implorerò – senza *un* tramite – creatura  
 con occhi umidi nella salsedine  
 benevolenza a Dio deflorando  
 un soffice bianco banco di nuvole

### *nell'esistere*

la Verità è discusso terreno *topos*  
 indagato su tomi d'oggi o antichi  
 redatti da barbe canute: atterrisce  
 estrema la *Metamorfosi* e – col tuffo  
 nel Tutto (forse) – il Mistero sarà chiarito  
 conquistato *l'a-tempo* – lasciato  
*il rifugio* chissà dove approdato –  
 sconfesserò le minuzie le inezie  
 le insidiose – del Mondo – trame  
 perverse la guerra la lite sotto  
*infinito* e *unico* vessillo iridato...



**AMARE IL MARE** | Marzia Bottazzi \_Reggio Emilia

Amo il mare  
e restarlo a guardare  
immota  
sulla spiaggia che si svuota.

Amo sentire  
il suo respiro e le sue onde  
stringersi in una danza  
che confonde  
il suo tempo infinito  
ed il mio breve  
in un perfetto  
andamento lieve.



**I FIGLI DEI TABLET | Devid Bracaloni\_Viareggio (LU)**

Che ne sanno i bambini dell'odore  
del pane o del ragù cotto per ore?  
Che ne sanno del gusto  
di bere senza fondo a una fontana,  
del maggese nei campi o delle bucce  
mangiate con il frutto?  
E ancora, che ne sanno dei colori  
di un ramo di ciliegio a primavera  
o del verso nei fossi della rana?  
Che ne sanno di quel che si faceva?

Racconterò a loro di noi, sporchi  
di fango dietro a un pallone, dei vasi  
spaccati alla vicina, della noia  
dei sabati inevasi  
a guardare il soffitto per la pioggia.  
Racconterò a loro del rincaro  
a casa per le note  
prese a scuola, di come batte il cuore  
se giochi a nascondino  
e che il tempo finisce anche a un bambino.

Aspetterò che schiudano i loro occhi  
a un mondo anticamente sempre nuovo.  
Aspetterò che sentano il bisogno  
di vendemmiare i giorni  
con cose povere, ma ancora vive,  
con cose logore, ma ancora vere.  
Sarò un padre virtuale,  
che sfogherà la fame di sapere  
se sia salubre bere a una fontana  
e divertente giocare a campana.



**PREGHIERA DI UNA RECLUTA DI PACE | Devid Bracaloni\_Viareggio (LU)**

Signore, disinnesca  
l'anima, il corpo e il cuore.  
Rendimi immune al male,  
innocuo a tante malsane parole.

Innestami di razze,  
resettami di scienze,  
fammi anarchico a leggi  
che non difendono l'umana specie.

Liberami dai muri,  
preservami dall'oro,  
fammi ostile al potere  
che estorce ai poveri anche il loro poco.

Signore, non lasciarmi  
indurito nel cuore,  
ma, come il vento, fa  
che lasci al mondo un alito d'amore.





**IL MIO VANTO È L'AMORE | Devid Bracaloni\_Viareggio (LU)**

Non sono un numero per le statistiche,  
una crocetta che occupa un posto all'ospedale  
o una buona entrata per l'ospizio.  
Non sono un altro arrivato dal mare,  
né un quadro definito di diagnosi psichiche.

Io sono figlio di un atto d'amore;  
di un progetto segreto, custodito da Dio,  
un artista di strada, che dipinge il cammino,  
regalando di sé il tratto divino.  
Sono un essere umano, somma di sensazioni  
e di emozioni filtrate dal cuore,  
che vuole dare un senso all'esistenza  
senza le cifre inumane dei conti.

Non cercare il mio nome negli elenchi, vicino  
ai monumenti dei caduti in guerra  
o in quelli degli uomini falciati sulla terra  
dall'arrivo di nuove pandemie.  
Non cercarmi tra quegli zero in fila  
enumerati nelle carestie  
o in mezzo ai milioni, ancora senza le ali  
dei diritti, indicati come percentuali.

Mi giudichi il tuo metro, ma calzando  
le mie scarpe, perché ben prima di un contabile,  
tu sia un esempio di misericordia.  
Chiamami con la voce più amabile,  
azzerando ogni numero, dell'economista vanto.



**ZEFIRO** | Maura Bragoli\_Castelvetro Piacentino (PC)

Ti cerco  
nell'atmosfera  
del mondo.  
Nello spettro dei colori  
vibrano scintille di luce.  
L'invisibile presenza  
si tinge della tua essenza.  
I tuoi occhi, leggeri,  
su fiori delicati si posano.  
Una farfalla danza  
sulle note del vento.  
E carezze materne  
asciugano lacrime,  
trattenute da tempo.  
Zefiro ride, fischia,  
si diverte.  
Spettina gli alberi,  
stropiccia fili d'erba,  
si circonda di foglie.  
Nell'aria, leggera,  
le foglie danzano .  
E mi sfiorano  
sulla soglia di casa.  
Ti ritrovo  
nell'atmosfera  
del mondo.



## STORIE DI PIANURA | Fabrizio Bregoli\_Cornate d'Adda (MB)

Restano i nomi, pronunciati per abitudine  
distrattamente, obliqui serbano gli echi dei luoghi,  
i riverberi – tre cantoni, feniletto di sotto,  
il mulino del conte, la vecchia filanda, la seriola –  
o neppure restano per i cascinali rossi  
diroccati, nell'alternarsi di muschio e gramigna.  
Qualche racconto tramandano i vecchi  
sottovoce; se verità o mito  
più nessuno sa dirlo:

Cesira verde bendata, passo di riccio,  
la più abile a domare le mosche con le mani  
o Pietro, pelle tabacco arsa dal sole,  
smorfie di sorriso come carezze di vanga  
o Diletta immobile nella sua sedia di giunco  
o Demetra la bigotta, Nando il pazzo, Vittorio  
e lei – per chi sa - nata quella notte, vissuta  
nello spazio fra i primi vagiti e il silenzio,  
battesimo consumato su occhi di madre, soltanto.  
Sono le ferite della terra, appena più profonde  
nel reticolo fessurale, nel duro delle zolle.  
Le diresti durare, per un'ora più lunga di sole,  
le leviga poi un breve scroscio di pioggia.  
Sono le storie catturate nei cerchi dei tigli  
che le annodano ai tronchi, in riva ai fossi  
per preservarle forse...  
e mentre sfiorata dal plettro del tempo  
più alta ne avvampa la voce  
ho solo labbra di sabbia  
mani di paglia.



*(tratta dalla raccolta "Cronache provvisorie" – VJ Edizioni, 2015)*

## SAPERE DI TE (PREGHIERA DI UNA MADRE) | Fabrizio Bregoli\_Cornate d'Adda (MB)

Curioso sapere di te  
 da due strisce decise, un rosso acceso  
 su uno stick di plastica bianca  
 cartina di tornasole, alchimia  
 di non so quale imprevisto demiurgo.  
 Sei attesa, radice di silenzio  
 principio di ogni possibile giorno  
 ma breve è la misura del tuo esistere  
 già strappi istanti al corso del tuo tempo,  
 oggi solo una fitta impercettibile  
 poi trepido sfarfallio d'ecografo  
 pulviscolo di fiato, quieta distanza  
 che attimo su attimo si colma.  
 lo ti crescerò battito su battito  
 con la perizia attenta d'un orefice  
 a mani nude ti consegnerò  
 quell'ingombrante vita che pretendi.

Non avere fretta di essere mondo  
 nulla andrà perduto, ti tratterò  
 l'effimero d'un fiore  
 l'angusto spazio d'una neve.  
 Non avere fretta, qui tutto scalcia  
 conoscerai astio, menzogne d'uomini  
 impietosa sevizia di anni, tu  
 fanne limo profondo di sapienza  
 verità, come di provvida pioggia  
 rettitudine e inalterato amore.

*(tratta dalla raccolta "Zero al quoto" – punto a capo, 2018)*



**FOSSE POESIA | Fabrizio Bregoli\_Cornate d'Adda (MB)**

Fosse poesia potrei indugiare  
su qualche vezzo cromatico, un radere  
di luce tra capelli e volto, indulgere  
a un virtuosismo lirico, un pacato  
trasgredire metrico, i trucchi buoni  
che lusingano in una lana di fiato  
stemperano la voce che s'aggruma.

Ma questa scena è minima, assoluta  
non si concede appello, assoluzione.  
Lui siede agli scalini, tra i piccioni  
le gambe lacerate dalle piaghe  
intruso tra quei cenci, qui recluso  
in un rettangolo di cicche, di sputi  
lo sguardo arrovesciato su detriti  
di storie, ciò che ne resta tra le unghie  
sudice, un bicchiere, stente monete.  
Chiede nuda evidenza del suo esserci.

E non serve una poesia, un altro alibi.



*(tratta dalla raccolta "Zero al quoto" – puntoacapo, 2018)*

**LA MAREGGIATA** | Silvia Brunori\_Mordano (BO)

Inebriata ne sovrasta  
tutte le sfumature  
dei riflessi dell'acqua.  
Cullata dal tormentato  
fischio del vento la fa danzare  
prima che cada a terra.  
L'accarezzare e la moltitudine  
dilaga dei cunicoli nelle sue viscere  
ne fà espandere l'odore.  
Si ferma inerte  
Trancimata da quel che resta  
nei suoi rivoli  
dei suoi relitti.  
S'acquieta ,ne ritrae  
estrapolando la forza delle onde.  
Si è fatto silenzio e tutto tace  
nel vorticoso andirivieni  
ne ritrae dirompente  
s'arresta e s'innalza nell abisso.  
La notte l'avvolge e ne rimane  
Il sentir riemergere del eterno mormorio.



## VIENI A CERCARMI DENTRO UNA FESSURA | Monia Casadei\_Cesena

Io esisto sempre in una fenditura,  
 nella fessura aperta lungo il muro  
 - crepa da cui si scorgono orizzonti.  
 Respiro nello iato, dentro la spaccatura,  
 in uno strappo, nello spioncino aperto  
 - ancora incuriosito di confini.  
 Vivo nel taglio obliquo d'uno sguardo,  
 nell'apertura avida di varchi,  
 nel foro, nel pertugio, nell'occhiello.  
 Mi trovi dentro l'incavo del collo  
 - in cerca di profumi o di promesse -  
 nell'interstizio arioso tra incisivi,  
 nello spiraglio celibe di mura.  
 Sono nell'intervallo muto tra due verbi,  
 ascosa tra i segreti delle toppe,  
 sospesa a serrature d'altri vani  
 - forse a spiarvi il gesto dell'attesa  
 o a rovistarvi le opportunità.

Invece tu mi cerchi lungo i muri,  
 nelle certezze solide di rocce,  
 tra calcestruzzi e intonaci sicuri  
 - come s'io avessi un'anima di calce.  
 Frughi nell'emisfero levo del cervello,  
 nell'evidenza stabile del mondo,  
 nei giorni fenomenici di sole  
 - di pioggia o neve o fulmini precisi.  
 Mi pensi nei poliedri con la base  
 - supini monoliti sul ripiano -  
 dentro equazioni certe di sé stesse,  
 nei quanti che s'allineano costanti  
 - io che ricordo un atomo impazzito.  
 Esplori nella fame e nell'arsura,  
 dentro la biologia di cellule e neuroni,  
 nelle cloache chiuse sull'asfalto  
 o dietro l'equilatero imparziale.

Io, viceversa, oscillo nella brezza,  
 con l'occhio infatuato dei prodigi  
 e il cuore incapricciato d'infinito.



**IN UN GERMOGLIO SOLO, LA BELLEZZA | Monia Casadei \_Cesena**

È dunque in questo prato  
- minuzzoli di petali riversi  
sopra un sospiro verde di profumi -  
che avviene l'improvvisa fioritura.  
E' in questo parallelo di boccioli  
che si rinnova ancora la speranza,  
forse di fiori o messi,  
oppure solamente di polloni  
- ma in silenzio.

Erompe la bellezza, disattesa,  
dentro un germoglio muto, tra le fronde,  
ch'inaspettatamente s'ammannisce  
a ristorare un solo sguardo desto  
(ogni prodigio irrompe di sorpresa  
spandendo, tra le ciglia - se ospitali -  
uno stupore, come di risveglio).

Le gemme concepiscono promesse  
che, in questo panorama dell'indugio  
- in cui i rizomi sbocciano segreti  
ninnati dal silenzio dell'argilla -  
rampollano sospiri nello sterno,  
quasi una schiusa d'uova dentro il nido.

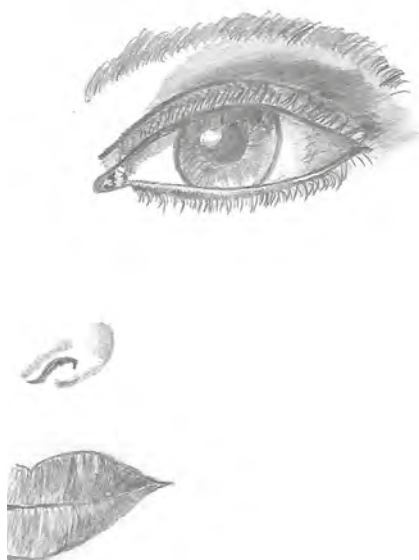
La primavera esplode di sorpresa,  
sgranchendo, generosa, le corolle  
su un letto di calendule odorose.  
Oggi fiorisce il mondo, nuovamente,  
in un germoglio solo, accidentale,  
e una bellezza fatta di pistilli  
- forse impreveduta e certo d'improvviso -  
s'effonde, palpitante, tra le foglie.





## NON CHIEDERE ALLE LABBRA, MA ALLA PELLE | Monia Casadei\_Cesena

Lunato nelle pieghe della pelle,  
 s'annida indisturbato ogni dolore.  
 Nell'incavo del collo, nel solco tra le dita,  
 nella membrana a spire dell'orecchio.  
 Lì muto si nasconde, sprofondato.  
 Sotto la grinza morbida degli occhi,  
 nel gomito piegato, nel ginocchio,  
 dove la pelle eccede di ricetti.  
 E' comodo, raccolto, silenzioso.  
 Può starsene indolente, rannicchiato.  
 Se non respira non lo scopriranno.  
 E lui trattiene il fiato nei viluppi,  
 nei nodi raggomitola gli aculei,  
 nelle articolazioni duttili del corpo,  
 dietro gli involti molli della carne.  
 Bruca discreto, ascoso, incontrastato.  
 In ogni fenditura, tra le labbra,  
 dentro la cavità burrosa fra le gambe,  
 sotto la curva soffice del seno,  
 nelle falangi chiuse sulle nocche.  
 Riposa nel silenzio delle ossa,  
 tra scapole e clavicole scavate,  
 come recinti saldi di segreti.  
 Inutile cercarlo dentro gli occhi.  
 S'affaccia solo il tempo d'uno sguardo,  
 poi scivola di nuovo nelle rughe  
 per rifugiarsi infine tra le piume.  
 E lì, riposto, intimo e remoto,  
 ferisce senza proferir parola,  
 incide, sbecca, lacera e deborda  
 oltre lo spazio muto epiteliale.  
 Ora che sai dove s'è rintanato,  
 quando il sorriso liquida lo spazio  
 non chiedere alle labbra, ma alla pelle.



**IL CORO | Carmela Casali\_Reggio Emilia**

MAESTRO, MAESTRO  
L'abbiamo trovato  
Il brano tanto agognato  
Trillan le allieve con sguardo sognante  
Mentre il Maestro le guarda indulgente  
Parole e musica stampate  
Che io possa suonare e voi cantate  
Il Maestro sorride beato  
Pensando al suo Coro così formato  
Pensionati felici e contenti  
A partecipare a mille eventi  
Pronti a sfidare il fato  
Con allegria e tanto fiato



**PRIMAVERA 2023 - GUERRA** | Nazarena Cilli\_Città S. Angelo (PE)

Distese devastate  
odori acri e forti  
di fumo e legni...

Osannanti anime  
della primavera in fiore,  
beati in ciel in  
mistiche armonie.

Quando si leveranno  
dalle ceneri i fuochi  
dell'Amore Fraterno?

... E quando l'Umano Grido  
delle lacrime cocenti di madri stanche  
Che chiamano col nome  
i loro figli?

Tu, scrutator Profondo,  
disperdi i fuochi,  
con la linfa delle gemme ...

Riaccendi i cuor  
negli spersi casolari,  
nelle pieghe multiformi, di Madre Terra.

E, nella cinerea coltre,  
Intona col Cor Angelico  
il Coro della Pace!



**ESULE GIULIANA N.30001 – DEDICATA A EGEEA HAFFNER****Davide Rocco Colacrai\_ Terranova Bracciolini (AR)***Sono stata molto amata. L'amore è l'unica eredità che non si può dissipare e che nessuno può sottrarti<sup>1</sup>*

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

Ricordo che nella piccola valigia  
portavo con me la pietra bianca delle case di Pola,  
l'azzurrità di una geografia come liturgia del nostro sentire,  
il cuore stretto nel dialetto,  
l'odore felice e buono di mio padre,  
il mio essere bambina prima che si capovolgesse in un dolore  
che trascendeva la tangibilità delle cose  
e si scioglieva in una nostalgia dalla eco certa  
mentre dal *Toscana* si allontanava per sempre la mia terra  
e così la mia prima pelle.

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

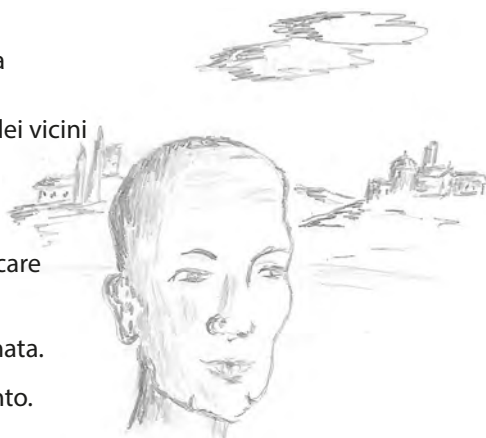
Ricordo che cresceva in me un sentimento informe di tempesta  
come di una stagione costretta a ripetersi  
dove Dio non arrivava mai,  
un nome che solo l'amore temperava con la sua cura  
in un atto di fiducia al presente,  
c'era il coraggio dell'innocenza a farmi scoprire il mondo  
e con esso una seconda infanzia  
che poteva fiorire liberamente nella nuova casa  
e scaldarsi giorno dopo giorno  
ai racconti mai esauriti della nonna, degli zii e dei vicini  
come un grande cuore comune.

Avevo cinque anni ed ero già un'esule.

Studiavo l'italiano e il tedesco per non dimenticare  
e sognavo di rivedere mio padre.

Ricordo che nonostante tutto mi sentivo fortunata.

Come una piccola donna scalza tra foglie al vento.



1) *La bambina con la valigia: Il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe.* Egea Haffner – Gigliola Alvisi, Piemme. Il verso "Una piccola donna scalza tra foglie al vento" è stato preso dalla mia poesia "Canto dei miei sette anni", in *Istantanee Donna – poesie al femminile*, Le Mezzelane, 2017

**ELIA DELLA VENDEMMIA – SETTEMBRE 1984 (DEDICATA)<sup>1</sup>****Davide Rocco Colacrai\_ Terranova Bracciolini (AR)***Sulla mia terra, semplicemente ciò che sono mi aiuterà a vivere (Pier Vittorio Tondelli)*

Era il mese di settembre, torrido e di poche parole,  
 i grilli a cadenzare il giorno  
 umido di sudore e di pochi sogni, di una ripetizione dei gesti  
 che, lenti e misurati, erano gli stessi,  
 Berlinguer che improvvisamente svaniva dalla televisione  
 ed io che sognavo la maggiore età  
 con un libro di Tondelli e un 33 giri sotto braccio

con mio padre, scalzi sulla nostra terra  
 che ci confermava zolla dopo zolla di essere i suoi figli,  
 sceglievamo quei grappoli d'uva  
 che si lasciavano indovinare come amuleti dalle nostre dita,  
 ognuno fiero nella carne piena e matura  
 con il sole nel grembo a fare le fusa  
 e rivelare una piccola promessa che profumava liberamente  
 della parte buona del mondo  
 in una riconciliazione con le virgole mai dritte del vivere  
 ci rendeva felici la cura della storia dei nostri filari  
 che riposavano nelle culle di legno  
 ognuno con l'attesa in ascolto dell'orizzonte.

Di là, nella mezzaluna d'ombra, i nonni  
 ad occhi chiusi e con un ventaglio erano in balia dei ricordi,  
 sospesi in un passato al presente;  
 mia madre, in casa, studiava instancabilmente la Bibbia sottovoce  
 e la sua impronta forgiata dal padrenostro  
 non lasciava eco.

Era il mese di settembre, torrido e di poche parole,  
 di struggimenti liquidi per l'incertezza di crescere, di diventare uomo,  
 mentre l'amore restava una parola d'ape che bruciava  
 tra una pagina, una sigaretta e un grappolo d'uva ancora.



1) Poesia ispirata al film "I giorni della vendemmia" di Marco Righi, 2010

## ALABAMA GOSPEL - CANTO DI SOPRAVVIVENZA DAL BRACCIO DELLA MORTE

Davide Rocco Colacrai\_ Terranova Bracciolini (AR)

*Che ognuno di noi vale più della cosa peggiore che abbia mai fatto.  
Che l'opposto di povertà non è ricchezza. L'opposto di povertà è giustizia.  
Che il carattere della nostra nazione non si riflette in come trattiamo i ricchi e i privilegiati,  
ma in come trattiamo i poveri, gli svantaggiati e i condannati*<sup>1</sup>

I giorni si scioglievano in un esercizio nudo di sopravvivenza  
come nudo, e umido dei baci mancati della luna,  
mi specchiavo nella mia ombra  
da dove tutti i miei *c'era una volta* fiorivano  
come una pesca miracolosa  
nell'inverno dei muri  
in una giravolta d'amore in punta di piedi  
stringevo nel mio pugno di preghiere tremulo  
come tremulo, e d'arcobaleno, era quel canto di speranza  
ai lati del mio orizzonte  
dove si erano ammassati via via tutti i ricordi  
la fotografia della mia famiglia  
di cui la mezzanotte tracciava tangibilmente la pelle  
e con essa la mancanza.

Aspettavamo nei ghirigori della solitudine  
fragile ognuno come la terra  
con cui ci imboccavano le stelle comete del nostro cuore.

I giorni si indurivano vuoti nelle promesse  
come vuote erano le sbarre, e livide di nomi mai pronunciati,  
mentre si fingevano sorelle  
e tagliavano nello spazio che bruciava come un grembo  
il nostro respiro senza eco  
nel quale eravamo costretti  
ognuno come un cane in attesa della sua assoluzione.

Anche il silenzio, guasto com'era, veniva cadenzato.

Così l'ultimo sogno, e la sua ostia.



1) Dal film *"Il diritto di opporsi"*, basato sulla storia vera dell'avvocato Bryan Stevenson che affronta il caso di Walter McMillian, un uomo di colore condannato a morte per omicidio nonostante le prove della sua innocenza.

**TUO GRIDO** | Alessandro Corsi\_Livorno

Urlasti la tua rabbia  
vasta come il cielo  
e più amara del fiele  
nella violenza di un uomo  
che nulla d'umano  
aveva nel suo cuore.

Il tuo grido di dolore,  
d'umiliazione forte,  
cadde nel silenzio cristallino  
dell'indifferenza di troppi.

Adesso, accasciata  
tra le tue ferite  
ignorate dai più  
per motivi infiniti,  
guardi il mondo  
attraverso delle lacrime  
che tanti, ad arte,  
comprendere non sanno:  
ed altri le deridono,  
con risa laceranti  
di disprezzo crudele,  
forte, straziante.  
Altri ancora trovano  
parole di condanna  
per il tuo tormento:  
e danno a te la colpa  
delle violenze altrui...



**PICCOLO MENDICANTE** | Alessandro Corsi\_Livorno

Eri lì che piangevi,  
da solo e dimenticato,  
lungo la strada affollata  
dell'indifferenza umana.

La tua mano, protesa  
per chiedere un soldo  
d'elemosina e sogni,  
era un gesto di violenza  
voluto da altri  
da te subito, sempre,  
tra delle lacrime forti  
e dei singhiozzi amari.

Erano schiaffi,  
percosse ed insulti,  
le uniche cure  
che ricevevi ogni giorno.  
Poi, la tua vita,  
generata da ignoti  
che mai vollero davvero  
il tuo essere bimbo,  
ti ha condotto altrove  
per gli stenti subiti:  
e le tue lacrime, così,  
sono la condanna  
d'ogni tuo aguzzino.





**VERO INFERNO** | Alessandro Corsi\_Livorno

Un bambino piangeva,  
nel silenzio di sua madre.

Intenta a guardarsi  
nello specchio della vita,  
preda di pensieri  
chiusi in loro stessi,  
non aveva altro  
di cui preoccuparsi.

Un bambino piangeva,  
nell'assenza del padre.

Intento a pensare  
unicamente a sé  
nulla sapeva del figlio,  
avuto per un gioco  
durato un momento  
con una sconosciuta.

Un bambino che piange,  
nell'altrui indifferenza,  
è il vero inferno  
dell'intero creato.



**COME LE FOGLIE** | Antonio Damiano\_Latina

In ombra già di luna muore un altro giorno:  
si sfalda lentamente il tempo della vita.  
E per ignote terre d'ansia e di pene  
dal meriggio salpa l'ultima stagione.  
E ti ritrovi a sera, nel tonfo delle ore,  
spoglio, senza linfa, come le foglie vizzate  
al tempo delle brume.

Stanno innanzi al sole ebbre della luce,  
del raggio all'orizzonte che tremulo si spegne.  
E pendule dai rami rimirano la vita,  
le ombre e il chiarore e quell'azzurro cielo  
prossimo a svanire.  
E intorno il mondo, che stempera i colori,  
smemora dei giorni e s'avvia mestamente  
al sonno della notte, ove sbiadisce e tace  
l'evanescenza della vita.

Un soffio, un refole più forte.  
Fremono le foglie ed una già si stacca:  
rotola, si libra e ricade; e sulla terra molle  
ferma la sua corsa.  
O forse la riprende, salendo su nel cielo  
in vortici d'immenso.



**PER UN GIORNO DIVERSO | Antonio Damiano\_Latina**

- A Elisa -

Questa sera non ti parlo di me,  
di gente intravista, o appena sfiorata,  
di volti fuggenti che lo schermo proietta  
come fossero veri e che invece sono  
già ombre, crisalidi spente oltre la luce.  
Ti dirò di un volto ancora bambino,  
di una bimba che credevasi donna,  
a cui ora io parlo come fosse mia figlia:  
con parole sommesse velate di pianto  
di chi scruta la vita ed inerme si ferma  
innanzi ad un tempo di svanite certezze,  
dove tutto è più opaco, tutto è più vago.

Buttare la vita dall'oggi al domani,  
bruciarla d'un tratto per pura follia  
per un sogno, un miraggio, per ignara  
vaghezza di un mondo diverso.  
E trovarsi ogni volta daccapo  
sulle sponde di un arido fiume  
inerme, smarrita, ancora più sola.  
Morire... tra le ombre di vicoli spenti  
per un'ora di sballo, una dose di troppo  
che nemmeno tu sai, mentre lenti suona  
la torre i rintocchi dell'ultima ora.  
E non hai tempo nemmeno per dire:  
"dove sono, che ho fatto! Chi sono  
quest'ombre che mi stanno a guardare  
tra la notte e la luce che amara si spegne!".  
E non c'è mamma a tenerti la mano,  
a sfiorare il tuo volto con umido pianto,  
sperando, pregando, incredula ancora,  
al cielo chiedendo un ultimo dono.



**STORIE DI IERI E DI OGGI | Antonio Damiano\_Latina**

Quante volte con occhi di pianto rimiravi  
le torri sul colle e le figlie di Ilio già spenta  
andare raminghe sull'onda verso lidi d'avverso  
destino, serve dei servi di altero padrone!  
Ed a sera cercavi tra i monti quella luce  
nel cuore mai spenta, quando ancora  
era gioia la vita, era attesa di lieto domani.  
Ed ognuna trascina i suoi giorni tra sospiri  
e rimpianti aspettando la notte, mentre un volto  
ancora la chiama con accento di antichi  
momenti, dolce canto di terra lontana.

Oggi ancora quei volti rivedi sulla scena  
di un mondo diverso, ma ugualmente  
percossi e derisi, mentre stanno tra i muri  
di Aleppo, o tra schegge di muti villaggi,  
già sepolti da case annerite sotto un cielo  
rosso di sangue. E chi fugge, chi piange  
e chi muore, chi s'affanna a cercare i suoi cari,  
vanamente aggrappato a quei sassi dove lascia  
ricordi e domani.

E come gregge tra i lupi sui monti segue inerte  
il proprio destino e mestamente si avvia  
tra i campi, ove spesso è già pronta la fossa.  
Così ieri, così oggi; e amaramente ancora domani.



**GUARDO** | Giancarlo Dallari\_Reggio Emilia

Guardo quell'azzurro d'immenso,  
infiniti sospiri di pace,  
luminosità sparsa nelle cose  
intorno.

Guardo quell'aria di pulito,  
fatta di bianco.

E' vita,  
è colore tra gli alberi,  
nelle foglie  
e nei prati.

E' sussulto di un mattino  
scoperto  
dal mio occhio assonnato.



**SEI TU LA MERAVIGLIA DELLA VITA | Vittorio Di Ruocco\_Pontecagnano (SA)**

Sei tu la meraviglia della vita  
il varco inaspettato per le stelle  
l'ultima strada per la mia salvezza.  
Sei tu il silenzio che si fa parola  
quando i miei occhi cingono i tuoi fianchi  
e la ragione si è già fatta amore.

Sei la mia folle aurora che ritorna  
a rendere mirabili i pensieri  
venuti dalle oscure lontananze  
a rendermi introvabile al destino.  
Sei foglia ciondolante nel mistero  
di questo bosco ormai pietrificato  
dal tempo che ferino mi divora.

Sei il vento che mi porta all'orizzonte  
oltre la vacuità della ragione  
nel mondo intatto della tua bellezza.  
Sei l'attimo piombato dall'eterno  
a spalancarmi l'anima del mondo  
racchiusa nei tuoi occhi innamorati.

Sei il seducente volto della luna  
ornata dal tuo pallido sorriso  
di terra irraggiungibile e fatale.  
Sei il buco nero della mia esistenza  
il vuoto inevitabile e perfetto  
dove s'annega lassa la memoria.

Ed io pazzo impietrito dal tuo sguardo  
resto aggrappato a lembi di speranza  
nel vano tentativo di afferrare  
l'essenza trasparente e portentosa  
dell'anima tua inerme affissa all'ombra  
che silenziosa strugge la mia vita.



## PERDONACI SIGNORE DEL PERDONO | Vittorio Di Ruocco\_Pontecagnano Faiano (SA)

*Dedicata ai martiri di Bucha*

Qui si sprofonda nella notte eterna  
nell'antro dell'inferno e dell'oblio  
nel maledetto ventre della morte.  
Il sangue bagna ogni angolo di terra  
di questa nostra patria seviziata  
sbranata dalle belve della steppa  
dai lupi mascherati da fratelli.

Il bosco arrampicato alla città  
è diventato il covo dei predoni  
l'immensa tana dei nostri assassini  
pronti a strapparci l'anima dal petto  
al primo lampo di ogni triste aurora.  
Si scava nei cortili e per le strade  
cercando vite spente dal terrore  
spiantate come fiori dalla vita  
dalle aquile dal cuore di metallo.

Meravigliosa e disperata stella  
che hai illuminato il cielo del riscatto,  
della salvezza che non ha confini,  
del dio fatto di scandalo e bellezza  
venuto ad incarnarsi dentro al mondo,  
perché non vieni ancora ad annunciare  
la fine del dolore inopinato  
causato dagli apostoli del Male?

La disumanità che ci sovrasta  
ha oltrepassato i ponti del peccato  
che non consente alcuna redenzione.  
Perdonaci Signore del perdono  
se non ci sfiora la misericordia  
ora che le ferite sono fosse  
ricolme di cadaveri ammassati  
di anime annegate all'improvviso  
nel mare nero della crudeltà.



## IL TRENO PER L'INFERNO | Vittorio Di Ruocco\_Pontecagnano Faiano (SA)

*Dedicata ai martiri del campo di sterminio di Treblinka*

È già partito il treno per l'inferno  
per l'ultima stazione della vita  
per un paese che si chiama oblio.  
Seimila o forse più, siamo serrati  
come animali in fetidi vagoni:  
in mano la valigia del dolore  
dove ogni oggetto vale una preghiera  
cantata sottovoce alla speranza  
al nostro Dio che ancora ci punisce  
lasciandoci alle belve sanguinarie  
segnati dalle svastiche sul petto.

È sempre notte in questo triste viaggio  
gelato dall'inverno della steppa  
che arde a trenta gradi sottozero  
tra gli urli orripilanti dei soldati  
e i lunghi pianti dei fratelli miei  
ignari della sorte che li attende  
nel maledetto inferno di Treblinka.  
Io taccio la terribile certezza  
riconosciuta dentro la menzogna  
nel ghigno divertito del demonio  
che con il mitra scava nel mio petto.

Non c'è la verità nella vendetta  
nelle promesse lorde insanguinate  
nelle parole pregne di viltà.  
La Morte è a poche miglia ad aspettare  
le anime nostre offerte in sacrificio  
al delirante senso di potenza  
di uomini sputati dal destino,  
al truce desiderio di annientare  
persino il più improbabile respiro  
e farne fuoco, cenere e silenzio.





**IL GIORNO DELLA SCONFITTA | Leonardo Donà\_Verona**

Il Giorno della Sconfitta si è sciolto  
sull'esanime campo,  
spento nel grido del corno rivolto  
alla sera. Ci è giunto il suo lampo.

Hai guardato la schiera dei migliori  
avanzare in colonna  
verso la disfatta dei loro cuori,  
nelle voci silenti  
dell'aurora. Il Giorno della Sconfitta  
è un sorriso di donna.  
La storia viene scritta  
nel sangue dei perdenti.

Capitano dagli occhi tristi, il cielo  
minaccia il suo viso;  
l'orizzonte è lo squarcio della vela,  
il porto attende che esca  
dalla bufera di quel che hai deciso.  
Indossa la tua malinconia  
ancora una volta. La notte è fresca  
sulla tua scia.

Ogni battaglia è vana,  
ogni guerra è perduta:  
il mondo è degli infami,  
di chi non vede la fortuna avuta,  
di chi vince, di chi ha ogni cosa in mano,  
di chi vive senza nessun timore.  
Non si guarda le mani,  
non conosce il dolore.

Lontane sopra i prati della vita  
le locuste cantano la sconfitta.  
Ogni cosa è finita.  
Capitano, ora la strada è diritta.



**MADRE** | Leonardo Donà\_Verona

Madre, sono ritornato dal lungo  
viaggio: e ho visto le ombre corrose e il sale  
dei secoli sulle scogliere spanto  
dall'ernia senza tempo che ogni cosa  
discioglie. La dura pioggia è passata,  
dissolta come un pianto di rugiada:  
un nuovo mattino, una notte nuova  
stilla ora dai miei sogni. Ora sono sveglio.  
Mostro senza volto, il tuo tetro lugubre  
orrido è sepolto; madre, dal tumulo  
umido della luna sono uscito.  
Sono qui – sono qui di nuovo, madre.

Sulle rovine dei miei giorni aleggia  
come un ritorno di rondini in volo  
stanca l'edera fitta della sera  
e lungo gli orli dei colli si inerpicano  
le gocce del mattino: sicofante  
ultimo grido della luna fredda  
che muore si innalza sui tetti; e tace.  
Doni d'ambra ci reca il sole; fughe  
di cuori infranti in uno sterminato  
camposanto: lapidi d'ombra e di fumo  
sono le strade del mondo, e un silenzio.



**ELEGIA** | Leonardo Donà\_Verona

C'è una notte lunga sui miei pensieri,  
che scivola ad annichilire i sensi,  
e malinconie sopra i sentieri  
acide e dure, e le conto e ti penso.

Sulle foglie ammutolite di luce  
riguardo le ombre nostre di dolore  
e gli arsi bracci esili della croce  
di chi ha giocato con il nostro cuore

e il ricordo appassito dei virgulti  
dei volti lasciati lungo la strada  
e i nostri traguardi sfumati all'ultimo  
e i rimpianti sopra il mare dell'alba

e le parole come un soffio chiaro,  
come lievi unguenti nelle ferite  
che ci lecchiamo in un grappolo amaro  
ripasso in fotografie sbiadite

e tornano come spettri di fumo  
le tenebre di una notte d'estate  
in cui le nostre speranze alla luna  
cadono al buio con le ali spezzate.

E non so che dirti, amico, fratello;  
che certe notti sono così dure,  
e puoi soltanto portarne il fardello,  
con le schegge delle loro paure,

farsi scudo della fragilità  
nella solitudine che ci morde:  
ombra sul cielo, la felicità  
è privilegio di chi la perde.



## CHIUSO IN CASA? BASTA COSÌ | Marco Erler\_Fontanelle (TV)

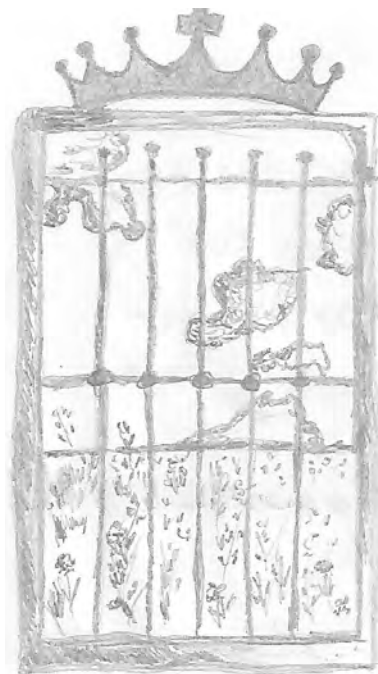
Dopo la pandemia e giorni di stenti  
 mi accinsi in quel giorno radioso  
 a ritrovar qualcosa di caro  
 smontando una pila di libri...  
 Al mio amico modello Filippo lo dissi  
 seduti sulle sedie lise  
 offerte da Eros detto il buiaccaro geloso  
 mentre a sorseggiare vino rosso  
 eravamo un poco intenti.  
 La felicità mi avvolse,  
 il vino ben tannico fece il resto.

Ecco che i pezzi rari emersero  
 dal cumulo dei tomi  
 e baciai quei testi di rivolta  
 quelli utili per far spazio alla libertà  
 dove erano scritti dei nomi e cognomi  
 degli aguzzini degli hippies: RIVOLTA!

Pensavo di averli perduti  
 invece erano lì ai miei piedi.  
 Spuntarono libri le cui copertine colorate  
 illuminavano la mia vista.  
 Tutto attorno vi erano acchiappasogni  
 locandine, offerte e avvisi  
 che ci ricordavano Woodstock e Parco Lambro.  
 La mia stanza però era nuda e senz'arredi.  
 Avevo venduto quasi tutto  
 per mangiare: lavoro più non vi era  
 solo mascherine sui visi.

I libri erano in cinque lingue  
 oltre la mia, inglese, spagnolo, francese e tedesco.  
 Mia nonna cucinava la zuppa  
 e i vapori dalla cucina ammuffita  
 arrivavano sino al nostro desco:  
**suvvia, suvvia, è ora di muoversi....**

*segue*



Aprii dei diari  
bandite erano le parole ambigue  
di una sentenza contorta  
cancellato il nuovo conio  
che ripeteva sempre: RESILIENZA.  
"Essa non ci serve più" mi ripeteva nella mente  
forse in futuro  
ma per adesso  
finalmente è morta.  
Sentivo di essermi un poco placato  
e non lanciavo più strali  
verso la mia memoria contorta.

Oh speme! Come ti vorrei sbrigliare  
e galoppar avendo il tuo lume insieme  
e sulla groppa quel trofeo:  
la testa mozzata che  
alla solitudo appartenne.

E sentivo l'ardore dopo tutto questo  
vivere quale **viaggiatore nel globo**  
**e frequent flyer**  
per tentare di fermare i ghiacciai  
col convincerli di non sciogliersi  
per rispetto a quel loro motu perenne.

Ma non ero più al liceo  
la vita in un'altra stagione mi ha condotto.  
Vai cavallo senza paura,  
presto saremo alati,  
galoppa a perdifiato con me sopra:  
pronto sarò fra le braccia di Morfeo...  
Sotto una coltre di grandine  
pensai con pietà infinita  
agli affetti rubati  
a nostri cari  
e a quelli  
morti soli, morti intubati.

**L'ARCOBALENO TI APPARTIENE** | Marco Erler\_Fontanelle (TV)

Quel film fu girato in modo perverso  
 la verità fu violentata  
 fu un vero attentato  
 quella madre che odia il proprio figlio  
 solo perché è un poco effeminato  
 ordisce il tranello  
 e un sicario al soldo della donna  
 lo uccide, strangola il ragazzo.  
 O forse si rifiuta e la madre infame  
 lo accoltella con arnese da cucina.  
 Cronaca, cose orrende che si leggono sui giornali online.

Ma io ti amo, oh angelo diverso  
 tu diversamente orientato  
 che invece delle braghe  
 mettevi la gonna.  
 Lavoravi, eri serio, avevi preferito  
 vivere con gli zii...

Eri fiero di essere gay  
 Itaberlly adorato  
 i tuoi diciassette anni  
 erano luminosi e tu eri la luce  
 nella tua terra, il Brasile.  
 Il tuo sorriso allietava i passanti  
 la tua squisita educazione  
 faceva il resto, eri un ragazzo completo  
 Gesù ti amava come tu lo amavi.

Il tuo sangue innocente  
 dopo quell'atto truce  
 venne versato ma non lo sarà invano.  
 Una piazza ti verrà dedicata.  
 È troppo per me sapere di questa barbarie  
 io sono un giovane uomo che ama la vita  
 che ti ama profondamente  
 quale creatura che ci arricchisce  
 e rende gentile il creato.  
 Un mondo così è un mondo dannato.

Venticinque anni di condanna alla madre  
 per omicidio premeditato.



**IL CUCCIOLO VOLANTE | Marco Erler\_Fontanelle (TV)**

Questa è anche un'ode alla  
prontezza di riflessi  
al sangue freddo  
quando gli istanti che si vivono  
sentiamo che saranno gli ultimi  
della nostra vita.

Questa è un'ode  
di come l'immaginazione  
si possa fare trascendenza.

Ormai è una leggenda  
che avvolge la tragedia del Morandi:  
si dice che quel colombiano di nome Herry  
di trentotto anni  
nato nel Peñón de Guatapé  
ai piedi dell'enorme picco  
un enigma del possibile in quello che  
ci pare impossibile del creato,  
basta recarsi in Colombia per vederlo,  
avesse nella sua auto un cucciolo di due mesi  
posto in una cesta sul sedile posteriore.

La prima cosa che in molti videro  
fu una grossa scintilla alta trenta metri  
come un fulmine a squassare il cielo.

Poi una nube bassa, azzurrina, avvolse tutto  
Attanagliò le trenta e passa auto che si apprestavano a precipitare.  
L'enorme boato che seguì fu la macabra colonna sonora.  
Alla guida della sua Ford  
si rese subito conto che non avevano scampo.  
Lui fu l'ultimo a cadere nel vuoto  
uno strallo pendente gli agganciò una ruota  
questo ritardò la loro caduta  
di alcuni secondi.

E di quella carovana la vecchia Ford  
fu l'ultima a precipitare dal viadotto  
verso il fiume Polcevera  
incolpevole fumiciattolo testimone di quell'assurdo.  
Le ruote nell'aria senza trovar attrito

roteavano impazzite mentre il muso della vettura s'inclinava.

In una frazione di secondo aveva deciso:  
si slacciò la cintura e si catapultò  
sul suo cucciolo che abbaiva terrorizzato.

A fianco c'erano giochi di bimbi,  
tornavano da un compleanno.  
Prese un paio di ali piumate  
adorno di un angelo  
che era di scena il giorno prima  
in una villetta di Albissola  
quando tutti i bambini di quella festa  
gli si erano fatti incontro felici.  
Strinse gli elastici di sostegno di quelle ali  
al ventre paffuto del suo cucciolo.  
Un bel Golden retriever  
lo aveva chiamato **Salvado**.  
Henry aprì la portiera e nel vuoto  
essa completamente si spalancò.  
Ecco allora che all'improvviso si sporse  
quasi a sfidare la clessidra e le leggi della fisica:  
lanciò il cucciolo verso l'alto  
ponendo cura alla posizione delle ali.  
Lo fece con tutte le sue forze  
come aveva imparato in un campo  
dove si allenava al parapendio:  
Il lancio risultò appropriato  
la piega ascensionale era quella giusta  
e Salvado entrò nel ruolo del pilota d'avion.  
Vide il cucciolo librarsi in aria  
e quelle ali magicamente sbattere belle tese  
per cominciare ad offrire quella propulsione che serviva  
anche se la vista era limitata dal plumbeo del cielo  
e dalla pioggia che però si era un poco acquietata...  
e lo fece giusto il tempo del consumarsi di quell'apocalisse.  
Furono le ultime cose che vide.





**GLI INADATTI (1) | Ivan Fedeli\_Vimodrone (MI)**

Parla di pace e John Lennon lo zio  
del quinto piano mentre beve un tè  
alla menta guardando il cielo di qui.  
Ascolta dischi in vinile la sera  
e sospira un po' quasi appartenesse  
all'aria. Vorrebbe sorridere a tutti  
tra un De Gregori a memoria e il silenzio  
di un aprile piovoso quando scivola  
l'asfalto in viale Jenner e manca un senso  
agli sguardi come andassero altrove.  
Chiede dell'amore allora e se c'è chi  
lo canta facendo spallucce al mondo  
prima di scrivere in rima parole  
belle. Resiste così a bollette e  
all'artrosi senza pensarci su  
troppo ma vive di suo contando  
le stelle fin dove si può. Poi un Vasco  
d'annata e il giro di rondini a guardia  
dei tetti cose dolci e feroci anche  
queste da tenere care ogni tanto  
che fanno bene e ci credi ridendo.

**GLI INADATTI (2) | Ivan Fedeli\_Vimodrone (MI)**

Si stringe agli occhiali mostrando il ciuffo  
bianco la signora in tuta marrone  
mentre mangia patatine sognando  
un po'. Di lei dicono degli amori  
di un giorno e di come la Barona  
sia uguale a se stessa ma sempre diversa  
da qui dove si chiacchiera nelle ore  
pigre da fine stagione quando  
i palazzi si chiudono qua e là e  
le sedie in plastica dei bar fanno  
solitudine. Tenta un cruciverba  
masticando la penna quasi il gesto

avesse in sé l'idea del silenzio  
 che va tra i saldi dei negozi in centro  
 e un mercoledì di tanti. Vorresti  
 chiamarla per nome forse fermarla  
 prima che finisca in un tempo qualsiasi  
 ben oltre la pedonale e le giacche  
 da città. Sorride allora sapendosi  
 viva per un attimo almeno e scuote  
 le spalle in attesa di un tram e degli angeli  
 buoni che passano ogni tanto anche qui  
 per dovere di firma, protezione.

### **GLI INADATTI (3) | Ivan Fedeli\_Vimodrone (MI)**

Arriva talvolta anche lì il saluto  
 d'ali dei merli sulle antenne, il loro  
 rumore d'aria che giura dai tetti  
 uno sguardo come solo fanno  
 gli angeli. Sono cose dell'amore  
 queste e tu lo sai forse mentre il Tony  
 apre per il pane cercando in alto  
 un cielo buono per tutti e si dà  
 la città alle giacche di chi passa  
 pettinandosi di fretta. Ma è gente  
 che va scivolando in un sorriso  
 dopo le pozzanghere all'incrocio e  
 il silenzio di un giorno in più. Si aspetta  
 così il derby o gli sconti all'Esselunga  
 pensando alla felicità se c'è  
 poi si sparisce in qualche tempo altrove.  
 Piove di novembre in periferia  
 sorvegliano un caffè giovani donne  
 nella malinconia chiusa dei bar  
 di passaggio. È un lunedì di tanti  
 alla fermata del tram. E si vive.



**DIALOGO TRA UN AUTOMOBILISTA E UN CICLISTA | Ludovico Fermi\_Reggio Emilia**

**C** – Io, ferito, qui ti accuso:  
Son caduto sull'asfalto

**A** – A un tuo invito non mi scuso:  
Non sei stato mai in risalto,  
Ti è cambiato alquanto il muso  
E ora certo il bianco smalto  
Hai scalfito nel sorriso  
E donde giaci sembro alto.

**C** – Alto ti ritieni, e rimi,  
Ma tu cogli me già pronto,  
'che non sei certo fra i primi  
In tal modo a farmi affronto;  
Dunque ora che ti esprimi  
Tu non vuoi pagare il conto?

**A** – Euro dieci, venti, cento?  
Tu richiedi somme enormi,  
Ma a lasciar denaro al vento  
Finirò per prosciugarmi.

**C** – Se le cose così stanno  
Agiro per via legale,  
E magari sul penale  
Condurrò te per il danno

**A** – Che persona assai sleale!  
Sembra quasi ne approfitti  
Per la strada a farti male  
Per vedere i tuoi diritti  
Approvati in tribunale

**C** – Che persona assai scortese!  
Sembri un dei derelitti  
Che investitomi in paese  
Lor pagando avrei sconfitti  
Restii erano, è palese.

**A** – Tu qui sei debilitato:  
se non pagherò le cure  
resteran minacce pure  
e la tua ira mai avrà sfiato

**C** – Se sarò io quello in auto  
E tu un giorno quello in bici  
Andrò dietro cauto cauto  
E compenso avrai mai lauto,  
come ora qui mi dici.



**AI MIEI FIGLI | Valter Luciano Ferrari\_Coccaglio (BS)**

Scrivo nel buio  
per non disturbare il sonno dei miei figli,  
Scrivo per poterli baciare nei loro sogni,  
usando la luce della luna e l'inchiostro el cuore.  
Scrivo sulla mia pelle  
non avendo carta per dire quanto sia importante  
il loro respiro, le loro mani dentro i miei occhi.  
Scrivo a voi, stelle spettatrici  
che accogliete la mia anima  
senza alterare l'incanto che avvolge  
la bellezza dello sguardo  
posato su di loro.



**SONO SCESO NEI TUOI OCCHI** | Valter Luciano Ferrari\_Coccaglio (BS)

Sono uscito da questa oscurità  
per cercare la tua voce  
con un bacio sottile senza fare rumore.  
Sono sceso nei tuoi occhi  
quando i miei erano trafitti  
dal silenzio e dalla solitudine.  
Ho aperto le braccia planando sul tuo corpo  
come una cascata i nuvole,  
sciogliendo il silenzio sulle labbra  
lasciando la solitudine nell'oscurità.  
La vita è breve  
sò che ho bisogno di luce  
grande come il cuore,  
e all'improvviso questo segreto  
si fa immenso come il mondo,  
l'amore è resistere oltre la notte  
per vedere il tuo sorriso  
nel sole.



**IL CORAGGIO DI VIVERE** | Valter Luciano Ferrari\_Coccaglio (BS)

A volte la malinconia  
risiede in un fiore appassito,  
nelle mani lontane,  
nei volti che si evitano.

A volte le voci  
si sovrappongono  
senza dare frutto,  
cadono come foglie appassite.

Uscendo nella notte  
il cielo torna al suo colore  
rigenerando il respiro.

La vita è vita  
quando basta a se stessa,  
senza pretendere nulla in cambio  
senza baratto.

Non devo chiedere altro,  
se non a mè stesso  
il coraggio di vivere.



**IL RICORDO** | Silvano Fini\_Riolunato (MO)

Ricordo padre  
quando camminavamo  
nei nostri campi  
fra zolle di terra raffinata.

Già vedevamo le spighe dorate  
ondeggiare al vento,  
pensavamo al profumo del pane  
appena sfornato.

Ti rivedo nel cortile  
mentre aspettavi i miei ritorni.  
Eri un punto di riferimento  
rifugio di gioie e dolori.

Ora:  
arranco lungo i sentieri  
della vita  
accompagnato dal tuo ricordo.



**LE DUE STRADE | Silvano Fini\_Riolunato (MO)**

Ho percorso la strada del futuro  
rincorrendo mete facili ed effimere  
che si dissolvono nel nulla.

Dopo aver vagato senza meta  
ho ritrovato la via del passato.  
L'ho scelta: a volte inciampando  
su quelle pietre corrose dal tempo.

La seguo fra i boschi, lungo i crinali,  
salendo sempre più in alto  
fino a vederla scomparire  
oltre la montagna.

E' proprio lassù che mi fermo!  
In silenzio profondamente penso  
al mistero della vita.





**L'IMMENSITÀ | Silvano Fini\_Riolunato (MO)**

Se cerchi l'immensità  
sali sulle vette più alte:  
da lassù vedrai panorami  
[mozzafiato]  
fin dove giunge lo sguardo.

La troverai  
in quei cieli stellati  
dove sembrano amalgamarsi  
[col mare].

Questa è l'immensità,  
un mistero che la natura ci dona.



**CANNA TRAPIANTATA** | Caterina Franchetta\_Reggio Emilia

Come canna ad altra valle trapiantata  
con travolgente passo vai nel tramestio  
alla ricerca di una nota eccelsa,  
nella vigoria dei ritmili partitura incalza.  
Oh canna arsa dal sole, il mietitore  
sulle annodature scioglie i ricordi:  
d'oro la stagione passata  
di verdi filamenticonornata un'altra  
e nel preludio, alveoli bianchi.  
Grata, ti riconosci nella sua cadenza  
per il rosso autunno dalle nebbie dense  
e per il vento che le spazza via,  
per la monodia dei mattini  
e anche per queste parole, che a udirle  
è velleità, di ricamare su tela fine  
quando invero il lume abbonda.  
Conciliante sarà piegarsi all'imprevisto,  
dici "spero che Dio non voglia"  
ma non vedi altra misura che assista  
questa vita com'è, con le sue doglie.



**CAREZZE** | Maria Grazia Frassi\_ Robecco d'Oglio (CR)

Son venuti gli amici da lontano  
 dopo un tempo che è sembrato infinito,  
 lungo e caldo è stato l'abbraccio  
 e ci siamo raccontati per ore veloci:  
 una carezza che ci mancava da tanto.  
 E la sera che giunge aspettata  
 ci avvolge col suo scialle intessuto d'intimità e di tepore  
 ci distoglie dai moti convulsi e dagli affanni inseguiti  
 per convincerci a passatempo più lievi e al riposo.  
 Grazie ombra, sia di albero che di nuvola in cielo,  
 per la dolce aria che con la brezza nuova ci porti  
 a mitigar la calura, a regalare respiro.  
 Anche le carezze dei petali amo  
 quando cadono tra le mie dita al loro finire  
 e tapezzan radici dipingendole morbide  
 di tinte variate e grati profumi.  
 E le coccole tante che dono al mio cane mai sazio,  
 al suo primo risveglio,  
 consolano anche il mio cuore.  
 Mi fa bene seguire il percorso del fiume  
 che scorre sotto le lusinghe di flessibili salici  
 e agrodolci sambuchi:  
 abbassan le lor fronde a sfiorarne l'umore  
 in chissà quale tenero scambio di dialogo amico.  
 Quanto spesso penso alla gioia di tenere albe  
 e di dolci tramonti  
 a ben augurarmi le une i passi del giorno  
 e a mietere gli altri i raccolti alla fine.  
 E le parole che dico, cercate o sorgive,  
 a chi aspetta un segno di affetto o il ricordo,  
 un cenno di cura e di ascolto,  
 sono un dono prezioso come uno sguardo e un sorriso  
 a chi pochi ne vede ne accoglie.  
 Penso soprattutto agli occhi, agli sguardi più teneri  
 che si possono perdere nella dolcezza di altri  
 rendendo la vita un'oasi di sole  
 il luogo più bello vivibile sempre.



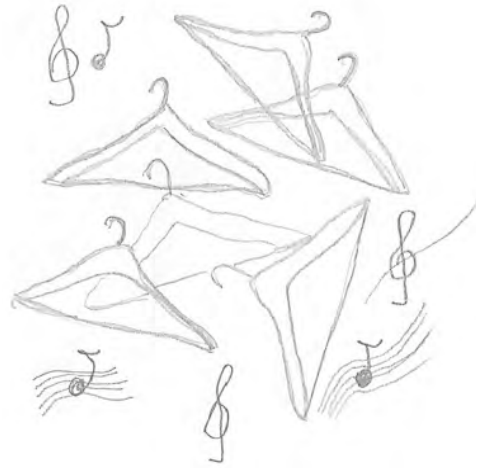
## ROSA CANINA | Maria Grazia Frassi\_ Robecco d'Oglio (CR)

Fiori a donare il loro cuore di giallo radioso  
 nel crepuscolo ancora di luce.  
 Porcellana bianca sottile e vitale  
 che temi si spezzi.  
 Muto sguardo acceso di teneri occhi dischiusi  
 col ronzio di un bombo agitato  
 e la frenesia di un'ape alla cerca del cibo migliore  
 nei chiaroscuri di ombre e di sole.  
 E inizia poi il viaggio a raccogliersi a stringersi,  
 corolle divenute come paurose verso la notte  
 con fremiti leggeri alla brezza  
 e qua e là sorrisi o lacrime colorarsi di perla  
 nei quasi impercettibili olezzi.  
 Amo il loro dolce racchiudersi la sera  
 in coppe come ad offrirci calici rari;  
 vi si cala e scompare veloce l'insetto  
 e ogni petalo si fa protezione per l'altro.  
 Vi passi accanto, li sfiori ed ascolti:  
 un richiamo a ridestare ricordi ad avvolgerti  
 come in un tiepido alone.  
 Grato diventa il mutare dei fiori  
 di ora in ora di giorno in giorno  
 nella bellezza dell'oggi  
 e nelle bacche vivaci domani.  
 Fioritura esplosiva di maggio  
 che riporta il fruscio di boschi sul passo  
 grovigli ai gradini d'una chiesetta di monte  
 e un prato ammantato da una pioggia di petali rosa.  
 E non ti perdi, ogni giorno arricchita,  
 il suo crescere, il fiorire, il disperdersi e finire  
 poi il nascere di altri virgulti di nuovi boccioli,  
 una folla che vive e regala ad un mondo di insetti  
 ed a noi che l'amiamo  
 la sua bellezza ed essenza, la sua utilità.  
 Qui nel mio piccolo regno un po' stanco,  
 la rosa canina, gentile ed aspra compagna,  
 ogni anno racconta e ridesta il suo ciclo di vita  
 con armi di amena semplicità.



## I TONFI CADENZANTI DELLE GRUCCE | Maria Grazia Frassi\_ Robecco d'Oglio (CR)

I tonfi cadenzati delle grucce amiche  
 strascichi o sussurri di passi consueti  
 passi che non sentono la voglia della resa  
 tra voci lievi di saluti noti  
 espandersi nel farsi della sera  
 gradita veste che traspare e dà respiro  
 al tepore di un' incerta primavera.  
 Poi smarrirsi  
 poi svanire.  
 Cessano una sera...  
 Finchè altro suono  
 il battere di un bastone lento  
 che viene da una strada più lontana  
 diventa conosciuto amico  
 col cenno arguto di un saluto  
 e dura ogni giorno che non piove  
 poi si attutisce  
 a darti il senso di un sorriso  
 del tempo che si spegne  
 e del morire.  
 E gli anni scorrono veloci  
 come grani dei rosari tra le dita  
 o più veloci  
 come ruote sulle strade un po' sterrate  
 e i colpi dei bastoni saranno o sono i nostri,  
 chissà se dietro i vetri c'è chi ascolta,  
 sempre più vuoti gli spazi delle case.  
 E batti più forte  
 perchè l'eco nel vuoto possa ricordare  
 le storie della gente che ha vissuto avuto e dato.



**PACE | Matteo Garavaldi\_ Taneto di Gattatico (RE)**

Pensieri non miei  
Mi disturbano  
Libero penserei  
A emozioni di pace  
Lieto il cuore  
Spanderebbe amore.  
Io piccola scheggia impazzita  
Vago cercando  
La mia casa interiore,  
Là dove  
Chiuse le porte  
Possa riposare.  
Ora sogno  
Un mondo tutto mio  
Di verdi prati e  
Gorgoglianti ruscelli  
E lei, l'anima mia  
Che bianca corre felice.  
Non svegliatemi.



**GIOVANI ARDITI** | Catia Gervasio\_ Reggio Emilia

Non esiste bandiera, non esiste frontiera  
a fermar questa gioventù fiera  
di questa umanità,  
piena di forza di volontà.  
Occhi radiosi e rassicuranti,  
della melma incuranti.  
Mani unite dalla solidarietà per ridar dignità  
a chi non ce la fa,  
per risollevar l'umore  
in mezzo a tutto il grigiore.  
Giovani arditi,  
senza paura,  
da lontano son partiti,  
per spalar la spazzatura  
dall'amata pianura.  
Armati sol di vanga,  
purchè la gioia rimanga  
e ritorni il sole  
a far fiorire le viole.  
Giovani uniti,  
a donar sorrisi,  
a far vibrare in sintonia,  
il canto "Romagna mia!"



**ALL'IMPROVVISO | Catia Gervasio\_ Reggio Emilia**

All'improvviso la tempesta  
 Nel cielo il placido azzurro  
 Il sereno era nell'animo  
 Arrivano leggere veloci le nuvole  
 Un vento nuovo accarezza la pelle ...le foglie ... i fiori ... i colori in vortice  
 L'acqua fresca scende... danza ... zampilla  
 Non è più siccità  
 Finalmente la vita fiorirà!  
 Ma all'improvviso il cupo grigio ... e poi il nero silenzioso e tremendo  
 Il cielo si è oscurato  
 L'umore è rattristato  
 Il vento sbatte  
 Il cuore impazza  
 L'ascua scroscia più forte più forte  
 Sbatte ... spacca ... abbatte  
 E intorno cade la notte  
 E intorno si abbatte la coltre  
 Fango  
 Corro  
 Piango  
 Mi affanno  
 Cado  
 All'improvviso la tempesta!  
 Tutto travolge la tempesta  
 E mi lascio cadere in quel tango  
 E mi lascio trascinare verso il fondo  
 All'improvviso la tempesta!  
 La paura  
 Il nulla  
 Naufrago  
 Mi aggrappo  
 Stringo le tue mani  
 All'improvviso la tempesta ... stringo le tue mani ... vivo!





**Ti SENTO** | Catia Gervasio\_Reggio Emilia

Ti sento ...

Sento il tuo profumo che mi accarezza il cuore.

Sento la tua mano che mi accompagna, sostiene, stringe

Sento la tua tenerezza che mi consola,

la tua fermezza che mi inirizza,

la tua pazienza contro la mia stizza.

Sento che ti ho ferita, quando tu tentavi di colmare la mia vita.

Sento la tua stanchezza, quando a sera la fatica di piegava con durezza.

Sento il tuo sguardo fiducioso, pieno di luce, che oltre il buio mi conduce.

Sento tutta la tua forza, il tuo amore,

ora he tu, hai bisogno della mia mano e del mio cuore.



**BON VOYAGE | Attilio Giannoni\_ Castelletto Sopra Ticino (NO)**

Quei viaggi che durano sei-sette ore  
quelle gite in pullman dei pensionati  
quelle borse gonfie di confidenze  
l'aprirsi alle lucine delle porte  
l'entrare di soppiatto nelle case  
sulle scale che si riempiono di nomi  
di nodi di pastiglie dosi e modi  
mentre fuori passa la campitura  
assonnata e uniforme della Francia.  
Mentre più della meta dentro è il viaggio.  
Sono le ciarle che portano i vecchi  
le poche cose poco più di niente  
da spartire un po' con l'altro la vita.  
E in quel cullare mangiare qualcosa  
un biscotto, un'occhiata ai cieli bigi  
e poi riprendere nel dormiveglia  
l'udire e l'andare forse, a Parigi.



**VITE | Attilio Giannoni\_ Castelletto Sopra Ticino (NO)**

Lava le carte dei morti quest'acqua  
 Quattro  
 Le nuove copron le vecchie  
 Le nuove copian le vecchie  
 poi via tutto  
 E ripartono con nuovi strati.  
 Quindici venti giorni queste  
 Di solito hanno vita più breve  
 Magari è l'aprile Chi viene avanti  
 con l'ombrello nero? Non c'è vento  
 ma lo tiene con due mani... mh  
 è quello che studiava da prete  
 Lo porta come si porta la croce  
 Paolo mi sembra Però sta dritto  
 Perché è piccolo  
 Pelato sposato separato  
 Senza figli Dicono: *almeno quello...*  
 Ah, si fa svelto a dire una persona:  
 Pelato sposato separato  
 Senza figli  
 Da solo in cima a una casa alta stinta  
 Sul balcone una sedia sempre vuota.  
 Fatto. Fine (Pelato poi che c'entra?)  
 Così sulle carte:  
 Si è spenta la cara esistenza...  
 Ne danno il triste annuncio...  
 I funerali si svolgeranno...  
 Una vita di 83 anni di 76 di 65 di 14  
 Di 14! E la vita deve riprendere  
 14 anni e la vita deve...  
 e in fretta anche: una ventina di giorni  
 e arrivano carte nuove  
 e via via via... almeno se lo spazio  
 d'affissione fosse più lungo  
 Quattro parole e via un uomo.



**PULSAR | Attilio Giannoni\_ Castelletto Sopra Ticino (NO)**

Siamo più soli e guardiamo  
meglio il cielo  
e i campi di brina adesso  
che meno ci vediamo.

Da questa finestra invernale  
altri se non chi è passato ripassa  
nella nebbia  
a una luce laggiù d'anni fioca  
distante  
fino alle piogge  
o più indietro dell'adolescenza.  
In questa stagione  
che bagna i vetri e muta la siepe  
in questa luce possiamo ogni cosa  
a risalire  
raccogliere senza dolore    così  
guardiamo meglio il cielo che fa  
chiaro  
anche di stelle  
da immisurabile tempo spente.



**ALLEGRO MA NON TROPPO** | Franca Giaroni\_Reggio Emilia

Ho visto una coppia ballare,  
era un venerdì.  
L'orchestra suonava uno swing  
allegro ma non troppo.  
Ballavano fronte a fronte  
occhi negli occhi,  
mani attorno al collo.  
Trotterellavano un ballo lieto  
di prospettiva,  
al ritmo di una tromba irriverente.  
Col corpo appesantito,  
il viso segnato,  
i capelli radi  
sfibrati da colori artificiali,  
le gambe agili,  
ballavano.  
Il tempo correva, rubato  
al silenzio operoso della notte.

Ricordo ancora la coppia,  
lo swing,  
la tromba impertinente  
e il ritmo.  
Allegro ma non troppo.



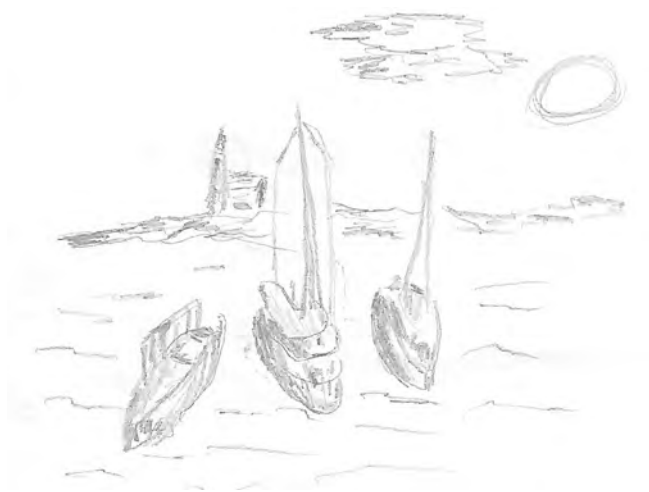
**QUIETE APPARENTE** | Brunella Giovannini\_Reggiolo (RE)

Spazia lo sguardo  
fin oltre l'orizzonte  
là, dove tra terra e cielo  
si annulla ogni confine.  
Sull'erba avvizzita  
arsa dal sole agostano  
c'è un fascio di aggrovigliati pensieri  
legati tutti insieme  
con un nastro color nostalgia.  
Né voci, né rumori  
in questa surreale quiete  
che quasi obbliga a dialogar con l'io,  
mettendo in evidenza  
il vuoto causato dalle assenze  
e da infinite, insuperabili distanze.  
Trascorre il tempo  
nella sua corsa inarrestabile  
nel mentre, tutto si fa attesa.  
Nel dì che arriva  
è riposta ogni speranza  
ma oggi è un lento naufragare  
nel mare della solitudine.



**PRIMA DELLA SERA | Brunella Giovannini\_Reggiolo (RE)**

Si attarda l'ultimo raggio solitario  
incurante dell'incalzar dell'imbrunire  
e indugia sulla facciata della chiesa  
per donar luce a dei colori ormai sbiaditi.  
Si ferma e poi colpisce,  
quasi avesse scelto per bersaglio  
la semisferica vetrata istoriata  
ed ogni antello testimone della Bibbia  
si fa sorgente di un'esplosione di bagliori.  
Luccica intorno ogni singolo dettaglio  
come conferma di mistica Presenza  
che invita tutti quanti alla preghiera  
per contrastare la miseria umana  
che pare volersi appropriare del Pianeta.  
E in questi attimi di tale sublime bellezza  
io voglio leggere un messaggio di speranza,  
paragonare quel raggio solitario  
ad ambasciatore di tacita promessa  
come se fosse una carezza,  
prima della sera...



**DOVE SEI MAMMINA?** | Brunella Giovannini\_Reggiolo (RE)

Dove sei mamma?  
Mi manca il tepore del tuo abbraccio  
ed il prezioso nutrimento del tuo seno.  
Mi manca la luce dei tuoi occhi  
quando ai miei primi gorgheggi  
rispondevi con amorevoli sorrisi.  
Mi mancano i sorsi d'acqua del biberon  
con i quali placavi la mia sete.  
Mi mancano le dolci ninne nanne  
che la tua soave voce sussurrava.  
Dove sei mamma,  
sei forse ancora prigioniera delle onde?  
Io ti sto aspettando qui  
in questa rigida e fredda culla bianca  
dove qualcuno ha posto sul coperchio  
un mazzo di odorosi fiori e un gioco.  
Vorrei sentire presto quel melodioso suono  
di quando amorevolmente ripetevi il mio nome,  
ora sono solo una sigla... KR46M0

*(Naufragio di Cutro del 26/02/2023)*





**INTRIGHI** | Luigi Golinelli\_San Felice sul Panaro (MO)

Raccolgono sorrisi  
I poeti,  
Come pepite d'oro

Lo sguardo sempre  
Rivolto al cielo

Perché la terra  
Non ha misteri  
Sinceri.

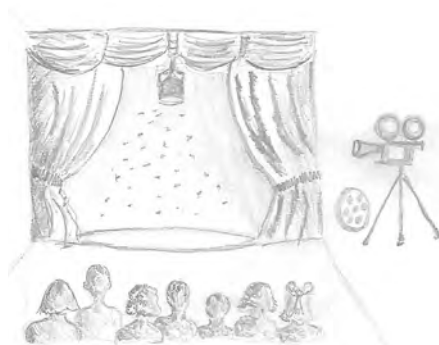
**LUCI ED OSCURITÀ** | Luigi Golinelli\_San Felice sul Panaro (MO)

Quando la parola  
diventa inchiostro  
matura la presunzione  
di eternità,  
sfida sentimenti,  
abbraccia i ricordi,  
affronta i tunnel  
della vita  
tra luci ed oscurità.

**RIFLETTORI** | Luigi Golinelli\_San Felice sul Panaro (MO)

I riflettori  
Mi accecano  
Mi illudono  
Di sconfiggere  
La morte  
Di seminare  
La pace

Ma solo  
L'ombra  
Del mio pensiero  
Resterà la fedele  
Compagna di vita.



**LUCE NELL'OMBRA** | Angela Gombia\_Reggio Emilia

Non guaisco più  
ai tuoi piedi  
come cagnolina ferita  
che elemosina carezze.

Seminando per le scale  
odore di paura  
fuggo dalla furia del tuo feudo  
vestita solo dei lividi  
che mi porto addosso.

In strada  
i capelli sporchi di lacrime  
stupisco  
per la luce che germoglia  
ai bordi della mia ombra.

Ancora sono.



**GIRO GIROTONDO** | Edoardo Imperatrice\_San Giorgio a Cremano (NA)

Ed era il mondo, sempre bello e tondo,  
pieno di bimbi a fare il girotondo.  
Ma poi d'un tratto e con grande sgomento  
causò all'umanità grande tormento!

Un caporale, folle dittatore,  
in Germania divenne primo attore,  
e disse che la vera razza umana  
era soltanto una: quella ariana!

Quindi l'ebreo, dichiara il forsennato,  
va catturato e poscia eliminato.  
E fu l'orrore, la tragedia umana  
fu la follia di mente così insana;

e il figlio d'Israele, venne preso  
e torturato prima di morire.  
Fu l'olocausto, fu sterminio immane,  
di madri e figli, giovani ed anziani.

E pianse il mondo, sempre bello e tondo  
senza più bimbi a fare il girotondo!!!!



**CALICANTHUS (PER ALESSANDRO) | Eugenia Indiano\_Forlì**

Timidamente  
nell'aria di vetro  
il calicanthus  
effonde  
il suo dolce profumo,  
sorridente l'inverno  
alla primavera silente.

Allora,  
nei pomeriggi limpidi  
di gennaio,  
ci perdevamo  
per strade e giardini,  
ignari del tempo,

le stelle di cera tra i capelli  
profumavano  
di trepide attese.



**ROSSETTI A BERGEN-BELSEN** | Eugenia Indiano\_Forli

Quale lucida follia  
volle  
l'assurdo?  
E l'assurdo della vita esplose  
in quell'inferno  
livido.

Rossetti arrivarono a Bergen-Belsen,  
quel giorno,  
rossetti color porpora  
inutili,  
brutti,  
volgari,  
ultima beffa  
per chi moriva di fame.

Eppure ombre informi,  
senza più nome,  
senza più carne,  
afferrarono  
quei rossetti  
come i cani famelici  
l'unico osso.

Un ricamo impudente  
sbocciò sulle labbra  
di ognuna  
come un fiore raro,  
rischiando per poco  
l'orrore  
d'ogni giorno.

E anche solo  
per un'ultima volta,  
ognuna di loro  
ricordò  
di essere una donna.



**QUATTRO AMICHE** | Eugenia Indiano\_Forlì

Lungo il corso dell'acqua  
settembrini azzurri  
ornano rive  
già pronte all'autunno.

Ottobre si fonde  
all'estate tardiva  
e luce e silenzio  
sospendono il tempo.

Le amiche passeggiano,  
guardando l'acqua tranquilla,  
e sorridono, immemori  
dei segni sul viso  
tracciati dal tempo che passa.

Pomeriggio di mare e di sole,  
di giochi di luce  
e gioventù ritrovata  
negli occhi d'ognuna.

Nel silenzio d'intorno  
si perdon le loro parole,  
gli sguardi e i sorrisi,

ma inciso rimane  
nel cuore il ricordo  
di un giorno sereno.



**CERCATOR D'ORO | Mariagrazia Loda\_Coccaglio (BS)**

È bastato lo sguardo a catturare il domani  
in un crescendo di promesse mai fatte  
e di mani che rubano granelli di desiderio.  
Il ricordo ancora vibra nelle ossa  
Come vento che muove le foglie  
E sussulta il tronco.  
Il giorno cerca l'oro nella sabbia  
Mentre il tempo setaccia le nostre speranze  
E si accaparra pagliuzze di magia.  
Aspettando un domani di ricchezze,  
come cercatori illusi dal miraggio,  
ci spendiamo per un misero destino.



**PASSATO FUTURO | Mariagrazia Loda\_Coccaglio (BS)**

Conosco luoghi che con un passo  
Ti riportano in un tempo già vissuto.  
Ho sentito profumi  
Capaci di evocare persone amate.  
Le parole di una preghiera  
guariscono la solitudine dell'anima.  
E poi ... ci sei tu,  
con uno sguardo mi fai sentire  
immensa e piccola come un respiro  
che regge un desiderio.





**UN CIELO A COLORI | Mariagrazia Loda\_Coccaglio (BS)**

Ci sono momenti nei quali  
Ogni attimo diventa troppo da vivere  
il cuore batte, le mani fremono, gli occhi si riempiono  
mentre l'anima fatica a trattenere.

Allora vorrei con un respiro  
riempire un palloncino,  
lasciarlo libero di colorare il cielo.

Alzando gli occhi  
solo colori di mille sospiri  
a ridarci speranza.



**UNA VITA DIFFICILE | Roberto Marconi\_Potenza Picena (MC)**

*gli resta che piangere.* Quell'albero che è diventato l'uomo che un tempo le portò in dote un gatto ora è piantato sul divano. I rami congiunti – altro non ha – la chioma mai l'ha avuta e pure è come se avesse sempre immaginato che l'immane fatica sarebbe stata per sempre la sua sorte – a volte lo ha fatto anche per i suoi fratelli che Dio abbia pietà della loro tragica morte. *Ne ha visti con gl'occhi bagnati di foga e le mani graffiate dai rovi che c'era tra polacchi e tedeschi.* Taglia le sue unghie ancora vuole farlo da solo pur non riuscendoci più – d'altronde saper potare era arte per pochi sapeva quasi a chius'occhi quale braccio andava tolto e non di più. Ho lo stesso tronco di mio padre ma non la schiena dritta è una cartolina d'una casa di riposo con attorno un doveroso paesaggio. E quella volta tra tante in cui eri più di là che piangevo per non averti dato un fiore



**DUE GIORNI E TRE ANNI** | Roberto Marconi\_Potenza Picena (MC)

due giorni e tre anni prima della Liberazione  
chi fece il duce decretò che gran parte delle  
campane venissero cannoni e così succede  
similarmente da altre parti ancora oggi.  
Tradizione degli uomini essere laboratori  
passare magari sopra le opere d'arte magari  
giocare coi nomi: il cane - il piccolo grillo  
ad esempio erano favole di bronzo venute  
probabilmente dalla regressione delle focaie.  
Ci fa così. La brace del cuore nasconde  
un certo passato: così mi ricordo chi mi ha  
tradito e non chi mi ha a lungo baciato.  
La festa: quel tempo in bilico sulla morte



**GORGOGLIA IL SERCHIO** | Tullio Mariani\_Molina di Quosa (PI)

Gorgoglia il Serchio sotto il vecchio ponte  
la corrente lambisce luoghi e storie  
ormai perdute e coglie da ogni monte  
morte memorie.

Epoee da osteria, fittili glorie  
di faide paesane ormai passate  
vicende incerte e flebili vittorie  
dimenticate.

Fu quel greto di pietre levigate  
testimone di contrastati amori  
di farse e di tragedie interpretate  
da ignari attori.

Sa di antico l'aroma degli allori  
là tra le fratte in alto sulle rive  
trasfonde l'eco degli antichi onori  
che in essi vive.

Già cala il sole. Nuvole elusive  
inghirlandano il rosso d'orizzonte.  
Gorgoglia il Serchio e increspa in crepe schive  
sotto il suo ponte.



**SOFFIA IL VENTO | Tullio Mariani\_Molina di Quosa (PI)**

*Camminante non c'è strada  
si fa strada al camminare*

**Antonio Machado**

Soffia il vento sul segno dei tuoi passi  
dissolve in nube vaga il tuo tracciato  
sbuffi d'incerta polvere tra i sassi  
del tratto andato.

Ratte sfumano le orme del passato  
ombre di un fiacco sole serotino  
e il divenire è bruma. Indecifrato  
resta il cammino.

Indecifrato e breve. Nè destino  
nè strada ti fu data, camminante.  
marchi una scia di effimero declino  
lunga un istante.

Quale ragione o senso ha l'assillante  
cercare fatue rotte sopra il mare  
verso uno scopo o meta? È già bastate  
il camminare.

Vivi il sudore e il vento, il respirare  
e l'avanzare tra la ghiaia e i massi  
e il confronto sublime, il meditare  
sopra i tuoi passi.



**VITA | Tullio Mariani\_Molina di Quosa (PI)**

*Ispirata a Amado Nervo (1870 - 1919)*

Si avvicina il tramonto e ti ringrazio,  
vita, per tutto quello che mi hai dato  
per il fiele ed il miele, per il prato  
e la palude, l'estasi e lo strazio

l'attimo immenso e il giorno desolato  
le notti anguste e le albe di topazio  
perchè sempre ho raccolto nel mio spazio  
ciò che io stesso avevo seminato.

Lo so, non ci sarà più primavera  
ma tu non mi hai promesso un maggio eterno.  
Godrò ancora qualche attimo fugace

poi gusterò la luce della sera  
e l'assennata quiete dell'inverno.  
Fu bello il viaggio, vita. Siamo in pace.



**UNA STANZA D'ALTRI TEMPI | Marco Martinelli\_Reggio Emilia**

Una stanza d'altri tempi,  
un'atmosfera quasi magica  
mitica nella sua essenza,  
un ché di accogliente e di prezioso...  
mi siedo soddisfatto dopo la passeggiata...  
oh ma che bello!  
Ah che voglia di cultura, di scoperta...  
L'attesa è bella,  
porta a fantasticare...  
chissà cosa si dirà  
e di cosa si parlerà!  
Con me solo qualche sparuto appassionato  
e aspettiamo, aspettiamo, aspettiamo  
le nostre illusioni,  
ché prendano forma...  
ché siano compensate da sostanza...  
Questo pensiero ci tiene desti  
e pieni di speranza nell'avvenire,  
ci rende forti e ottimisti...



**UN BACIO SULLE LABBRA | Michele Miele\_Reggio Emilia**

Danzava scalza alla luce di un falò  
e volteggiava la sua gonna da gitana  
al ritmo incalzante di una pizzica  
e i suoi capelli bruni rilucevano  
sferzati da una lamina di luna  
e i ricci ricadevano sulle sue spalle ignude,  
sui suoi seni procaci, sulla schiena dalla pelle di seta...  
Che fosse un demone eruttato dagli inferi,  
oppure un angelo piovuto dalle stelle,  
la risposta non turbava l'incanto,  
l'emozione e la voglia  
di un bacio appassionato  
sulle sue labbra carnose di corallo...  
Non seppi mai il suo nome  
poiché fuggii da lì,  
ma non da lei  
che ritorna ogni notte nei miei sogni  
in un amore perfetto  
poiché solo immaginato...





**L'ESULE | Michele Miele\_Reggio Emilia**

Qui dove il nulla impera sovrano  
e niente parla al cuore delle mie radici;  
qui dove un'altra lingua toglie il suono  
all'armonia di quei rumori famigliari  
e manca il profumo delle zagare  
così soave e dolce come una giovine illibata  
e l'aria non trasporta la salsedine,  
né l'eco lontano del mare...

Qui mi lascio vegetare:

un'esistenza scandita dal battito del cuore  
così gravido di antiche nostalgie  
legate alla mia terra...

Ma, all'improvviso, un vento marzolino  
sospinge una zaffata di un aroma antico  
che risale le narici e s'incunea in fondo all'animo  
con la dolcezza puerile di un candito,  
con la policroma allegria di un pugno di coriandoli  
e mi riporta alla mente mia madre  
che mi vezzeggia con un piatto di struffoli...



**NOTTURNO** | Michele Miele\_Reggio Emilia

In volte di porpora,  
    lucenti, le stelle,  
son come crome  
    di un pentagramma.  
Preistoriche voci  
    di mere illusioni  
trastullano il cuore  
    con tocchi d'immenso.  
Il senso... la vita:  
    stupenda chimera,  
meteora sfuggente  
    come una nota  
che vibra ed accende  
    un moto silente  
e l'animo, il cuore  
    invita alla danza...  
Effimero incanto  
    nel tempo non-tempo ...  
nell'alba rimane  
    un frammento d'eterno...



**MIO PENSIERO MISTERIOSO INVISIBILE | Katia Moi\_Cerese Borgo Virgilio (MN)**

Verde smeraldo  
nell'ebrezza primaverile  
vedo boschetto solitario,  
lentamente vago  
alla vista ...  
Meraviglie Amorevoli  
del lago in fronte a me.  
Verde visuale a se stante  
avanzi con me  
catturi il rituale  
cinguettar dei canti  
mi calzano in avanti.  
Compari mistico luogo  
e ti plasmi con me,  
una sottile via segue  
una dolce fotografia, che scia  
nella freschezza dell'acqua:  
mio pensiero misterioso invisibile.



**VOCE INTERIORE** | Katia Moi\_Cerese Borgo Virgilio (MN)

Ho scelto di seguirti,  
mia voce interiore,  
saggia e disponibile, all'amore verso me stessa.  
tramite meditazione accurata  
da vittima, mi trasformo in vincitrice  
così, compare un'energia che traccia  
l'armonia  
dentro di me



**ERA DI MAGGIO (A MIA MADRE) | Tiziana Monari\_Prato**

Ora che i ricordi trovano rifugio solo nel vento  
 e le cicale restano gravide e tormentano l'estate  
 ti rivedo madre stretta in quel golfino colorato  
 in quella casa bianca, in una felicità bambina  
 in posa tra la menta profumata e l'oro appena risvegliato  
 era di maggio e ti rivedo in un giorno che confonde i chiari scuri  
 nell'odore graffiato delle foglie  
 il viso candido nel cerchio delle rose  
 ed oltre quel cancello il giallo inascoltato, una carezza soffice di luna  
 e sei bellissima, il nastro viola tra i capelli  
 la agenziana nell'occhiello  
 nelle sere ammobidite dell'autunno  
 l'odore della neve che si sprigiona dal balcone ormai socchiuso  
 e sei radiosa in quell'attimo di tango  
 quando a labbra strette fingi un bacio  
 il passo che si torce, poi si ferma  
 e sei sempre lì tra i lampioni addormentati  
 con la Recherche in mano  
 riflessa in uno specchio di rivoir tra porcellane bianche ed un caffè ristretto.

Ed ora che sei farfalla in mezzo al cielo  
 il seme azzurro di una preghiera spenta  
 ti cerco in un'ombra che si inclina  
 sulla tavola apparecchiata ad ombre e pane  
 annaffiando il glicine ritorto  
 e nel tuo giardino abbandonato conto rose  
 che dormono al riparo dai ciliegi.

E sotto la pioggia il lunedì mi fermo in quel campo fra la nebbia  
 il dolore che sferza nelle ossa  
 a portarti un fiore capovolto, a mandarmi un bacio con il vento

in quei giorni che contano mancanze ed hanno stelle dolorose sulla porta.



**CADE SUL CUORE COME PIETRA QUEL SILENZIO | Rita Muscardin\_Savona**

Arreso alle ombre del tramonto  
 già s'acquieta il mare,  
 un silenzio e una preghiera  
 in una perfetta geometria di stelle.  
 Fu la fine dell'inverno,  
 annuncio di primavera, a illudere l'attesa di te.  
 Breve il giorno s'illuminava  
 alla luce bianca dell'aurora  
 e tiepido marzo accarezzava germogli.  
 Promesse di sorrisi e tenerezze di abbracci,  
 sfumature di ore incerte nell'intensità dell'attimo.  
 Ma irraggiungibile a noi  
 la felicità, costellazioni avverse  
 hanno spento il sole e acceso il tuo silenzio.  
 Era d'estate il tempo del dolore,  
 un pianto di stelle assorto  
 per un angelo addormentato in un grembo d'amore.  
 lo sapevo l'urlo del mare, il suo martirio in un morire  
 triste di onde al vento dell'inverno.  
 Ma navigavo questa vita issando le vele impavide  
 su rotte di naufragi a cercare invano  
 i passi del ritorno dietro inquietudini di ombre.  
 Forse saremo solo un po' lontani,  
 distanti al tempo  
 ora che le parole sono eco  
 che si perde in un respiro d'universo.  
 A volte al mattino un canto di bimbo,  
 voce cara, mi sorprende nel sonno  
 a illudere d'azzurro il mio cielo.  
 Ma poi cade sul cuore come pietra quel silenzio  
 mentre il giorno chiude il suo cerchio di dolore.  
 È questa eterna notte a gridarmi nel petto,  
 triste urna di memorie.



**DOVE SI ATTARDA IL MARE** | Rita Muscardin\_Savona

Una barca come zattera alla deriva  
sola per il mare oscuro,  
un carico di anime spoglie  
s'infrange in un ultimo respiro.  
Freddo marmo come pietra di sepolcro  
è l'onda ostile,  
schiuma rabbia al largo di sogni e di speranze  
mentre scivolano nell'acqua buia e fredda.  
Poveri corpi profanati  
caduti nell'oblio degli abissi  
riaffiorano mentre ombre di cielo  
invocano tregua alla notte.  
Più non torneranno,  
inerme e senza peso il passo  
ora che giacciono immobili  
dove s'attarda il mare.  
Chiuse le palpebre stanche  
altre rive li attendono  
e intatta luce.  
Sarà lenzuolo il silenzio  
e forse scorderanno il male  
delle inutili cose umane.  
Resta la pietà di una preghiera  
a consolare i morti  
addormentati in un brivido d'acqua.



## IN QUELL'OMBRA DI LUCE CHE MI SIEDE ACCANTO | Rita Muscardin\_Savona

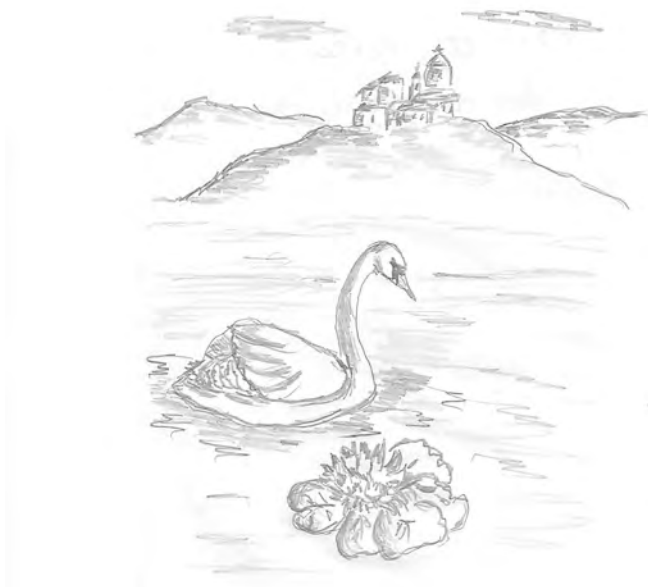
E racconto di te, di noi, del nostro amore sospeso  
 in una lacrima d'azzurro ai confini del cielo..  
 Mi respiravi accanto,  
 creatura fedele al silenzio delle mie sere di pioggia,  
 lo sguardo puro e sul cuore il vento dolce del tramonto.  
 Anime affini abitavamo nel breve respiro dei giorni,  
 ma allora il tempo era parola sussurrata,  
 eco lontana che non violava  
 la quieta malinconia delle stelle.  
 Il nostro incontro, storia scritta sulle pagine del cielo,  
 soffio d'immenso a plasmare scintille d'amore.  
 E noi a cercarci nella tenerezza di un abbraccio,  
 sfiorare l'azzurro in quell'istante perfetto  
 ed essere danza di onde  
 per regalare carezze al mare.  
 Abitavi la solitudine delle mie sere  
 accoccolato a un passo dal cuore  
 e nell'immensità dei tuoi occhi  
 trovavo l'approdo sicuro al viaggio.  
 C'eri sempre nelle mie ore tristi  
 per allontanare il freddo dell'inverno  
 e illuminare il buio  
 con quel raggio di sole che ti risplendeva dentro.  
 Sei rimasto oltre il tempo del dolore legato a un filo d'erba,  
 fragile come la speranza l'ipotesi di noi  
 mentre già respiravi l'immenso  
 sospeso fra l'orlo del mare  
 e l'incerto confine nascosto nel rosso del tramonto.  
 Ora che sei nuvola di cristallo,  
 essenza di cielo in marea di stelle,  
 ascolto nelle stanze vuote il suono lieve dei tuoi passi,  
 ma non mi rassego a pensarti  
 arreso al silenzio nella quiete d'infinito notti.  
 Tu sei in quell'ombra di luce che mi siede accanto,  
 disteso in grembo a un sogno a custodire memoria di noi,  
 un'impronta d'amore sigillo sul cuore dei giorni.  
 Resta ancora con me a ingannare l'inverno  
 che si nasconde in una lacrima di pioggia.





**LA COMPAGNA CHE NON HO | Mirco Nannizzi\_Lucca**

Mi manca di sentire il profumo  
Quando torno a casa  
Mi manca di accarezzarti quando sei triste.  
Mi piacerebbe essere consolato dalle tue attenzioni.  
Mi piacerebbe ricordare il passato e progettare  
Insieme il nostro futuro  
Immagino ricordi che non ho e occasioni perse che non ho perso  
Da quando ti immagino ho meno paura della solitudine  
Ormai tu fai parte di me



**POESIA AMORE FORTUNA | Paola Onnis\_Scandiano (RE)**

E c'è voluta la poesia  
per ammorbidirti il cuore come il pane,  
e c'è voluta l'allegria  
per giocare con i figli me e il cane,  
e c'è voluta la fortuna a portarci giù la luna,  
illuminandoci il cammino e l'anima.  
E te la amo io, come vuoi e senti tu  
questa vita triste che ti angoscia e ti ci perdi dentro tu,  
delicatamente come fosse nuvola di neve o quasi niente.  
Amarci così in punta di piedi  
ma per dirci di sì lungo tutti i sentieri,  
incollati con gli occhi per vedere più in là.  
Nel silenzio l'amore che allontana il dolore  
e nella poesia ritrovar la magia  
e la fortuna di avere la luna tutta per noi.



**PIOGGIA** | Paola Onnis\_Scandiano (RE)

E arrivò finalmente la pioggia,  
l'accogliemmo a braccia aperte e con gioia,  
arrivò a portare nutrimento e valore  
allontanando la fame e il dolore.  
Ci inzuppammo fino al midollo  
non sentendo fatica e cantando,  
noi felici nei boschi a raccogliere i ricci  
la farina preziosa per la sopravvivenza.  
Erbe amare, rare, a curare corpo e l'anima.  
Terra generosa.  
Funghi ad essiccare per polente succulente.  
E nell'ingrossarsi dei fiumi,  
banchettammo con pesci e anguille, con selvaggina,  
e di mirtilli corbezzoli e bacche selvatiche ci riempimmo la pancia.  
Messa via poi la lancia,  
in attesa del freddo della coltre più bianca  
ricomincia l'attesa del tempo di grazia  
della grassa stagione del sol leone,  
aspettando la pioggia  
la vita.



**ANIMA NELL'UNIVERSO** | Paola Onnis\_Scandiano (RE)

E anche se  
te come me  
ti fossi perso nell'universo  
a cercare quella luce universale  
che ci assale e ci porta via  
per sfuggire alla malinconia.  
Mi son seduta ad aspettare su una stella  
con l'emozione che sfreccia dritta al cuore,  
mi sei venuto a cercare  
mi sei venuto a salvare.  
Amore stringimi forte al petto  
e dimmi che domani ci sarai sempre.  
E sei come una lancia che va dritto al cuore,  
una lacrima scorre la guancia ed è tutto dolore,  
e l'amore si sgancia di colpo dal cuore  
e si compone nell'universo  
ci avvolge e ci attraversa  
e non mi sento più persa accanto a te.



**ADDIO VECCHIO PINO** | Alessandrina Pagliani\_Albinea (RE)

Addio vecchio pino  
ti ho visto crescere giorno dopo giorno  
presso la mia finestra.  
Alla tua ombra mi riposavo!  
sotto ai tuoi rami sognavo ...  
Ti guardavo d'inverno coperto di neve ...  
Sotto la pioggia sembravi d'argento.  
Tu! sempre più alto, sempre più grande!  
or la finestra hai quasi coperto ...  
A te le mie pene, ho confidato  
a te le mie gioie ho raccontato  
come ad un amico fidato ...  
or che ti lascio, vicino a te  
mi sento piccina, piccina:  
sempre più sola! ma nel mio cuore  
lo sai! ho una spina ...



## LA CITTÀ DI MARIA | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

Il vento dell'est non ha il profumo  
 della corteccia di betulla.  
 Ha spine pungenti e graffia.  
 La parola tace, tace nei suoi vuoti,  
 nelle crepe delle case distrutte,  
 nel silenzio di una pace infranta.  
 Nell'opaco di un mondo senza quiete,  
 "Cristo è smontato dal suo legno nudo"  
 e con anima scalza cammina, senza posa,  
 sulle piste barbariche della specie.  
 Cammina sulle fosse improvvisate,  
 lungo i tunnel delle fabbriche, nei rifugi.  
 Resiste all'aria sbranata dai cannoni,  
 al fumo acre dei mortai, alle bombe  
 che cadono, anonime, a domicilio  
 coprendo case, strade e affetti  
 con la polvere nera dei lutti.  
 Si nasconde nell'involucro degli ultimi  
 sotto inermi lune e sirene incistate  
 nei sonni più leggeri delle madri.  
 Filtra, squalcita, la friabile luce  
 e il nevischio umido si confonde  
 alle lacrime delle giovani donne  
 provate dal costo dell'abbandono.  
 Un rumore di passi, il bisbiglio di voci  
 che si fanno punto d'incontro,  
 conforma l'evidenza dei vivi  
 sul sottinteso dei morti.  
 Il bucaneeve che, indomito, spunta  
 all'ultimo brivido dell'inverno  
 non avrà mai né mai il rancore del vinto.  
 La sua purezza, la sua forza è quella  
 della primavera che, indomita, resiste  
 ed è speranza di vita.  
 "Cristo smontato dal suo legno nudo"  
 siede, misericordioso, accanto ai suoi figli  
 e non distingue vittime e carnefici;  
 attende con pazienza che anche la pietra  
 più dura fiorisca in un abbraccio.



**EXFANZIA** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

In questo appartenerci  
 a sguardi di cieli distanti,  
 mi chiedo dove fosse finito  
 il bambino che fui.  
 In ogni luogo, mi hai risposto,  
 in cui è irrilevante l'esperienza;  
 in ogni luogo, hai continuato  
 con sagace ingenuità,  
 in cui sorge un'alba nel mondo.  
 In un'atmosfera di cristallo  
 guardo guardarmi riflesso  
 tra queste bianche mura  
 stupefatte di spazio  
 dove anche i morti più cari,  
 di cui ne riunisco le voci  
 sul nastro del ricordo,  
 danno pace al cuore.  
 Nello sciorinare dei giorni,  
 nel migrare degli anni,  
 qui, convergono le vie  
 della mia geografia interiore.  
 Qui il confine svanisce  
 e la memoria assorbe la vita  
 nel ricordo del risveglio:  
 io, padre e figlio di me stesso.  
 Riconosco nei tuoi (miei) occhi  
 di bambino l'ansia dell'attesa,  
 ma il tempo è una spina  
 e l'inquietudine di oggi  
 non s'allinea più all'io fanciullo  
 che, nel vivere presente,  
 muto, si accomiata.  
 Scompare nel fiato corto  
 del mattino "come un'ombra  
 mai giunta al suo significato".



**NON SARÀ UN ADDIO** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

Non indugiare, non volgerti indietro.  
Non sarà un addio.  
Nulla cambierà nell'intemporaneo  
se non l'assenza della corporeità.  
A rimarginare il vuoto dello strappo  
basterà un bisbiglio di alfabeti prenatali,  
l'idea stessa del suono  
che riempie gli spazi infiniti,  
musicale il silenzio, inusuale l'incontro.  
Con dolcezza inquieta aspetterai  
il mio futuro imperfetto  
di prossimità nascosta, di luce viva  
che conserva, come la conchiglia il mare,  
la presenza riconosciuta  
di uno sguardo e non svanisce.  
Nell'aperto privo di peso  
sarò la nostalgia di una carezza  
dal respiro breve,  
lo sfioramento della brezza umida  
che condensa sulle tue labbra  
in un continuo bacio.  
Abbraccio d'immenso cielo,  
sarò lì, sul crinale del tempo  
a raccontarci, fra i sentieri  
sempre nuovi della poesia,  
l'eterna bellezza di un cammino.





**LE DONNE** | Fiorenza Perotto\_Prato (PO)

Hanno pezzetti di pane e farina tra i capelli,  
sanno d'olio e basilico,  
ma sono belle lo stesso  
con le vesti chiare sulla pelle candida,  
che si alzano appena al soffio del vento,  
le donne,  
al sole d'estate.  
porteno insieme a borse pesanti  
pensieri stanchi,  
facendoli danzare al canto delle cicale  
e al mormorio di fronde,  
mentre con dita sudate suonano  
polverose ringhiere di deserti giardini  
quando all'ombra il sole induce a stare  
col capo chino,  
le donne,  
al sole d'estate.  
Tessono giorni migliori,  
sognando là dove di more  
profumano le siepi  
e di luci saltellanti  
si ricopre il mare,  
mentre variopinte farfalle  
brulicano i prati  
e non vedono l'ora di parlare alla luna,  
senza la fretta di tornare a casa,  
per chiudere la porta  
con imprudenza lasciata socchiusa,  
le donne,  
al sole d'estate.

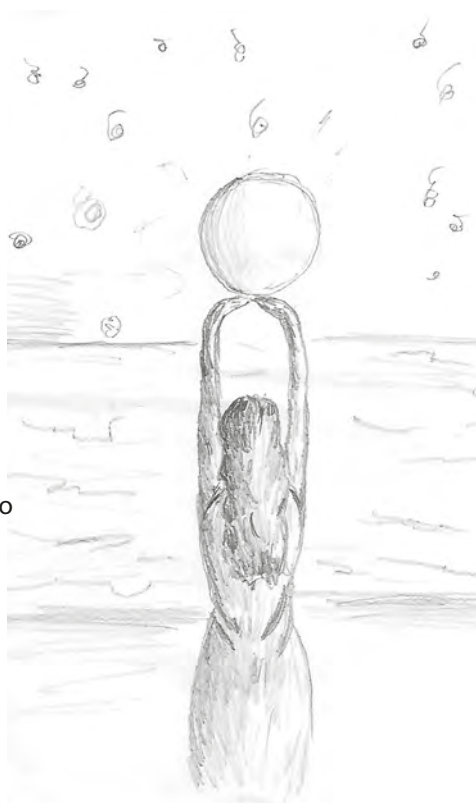


**LE LUCI** | Fiorenza Perotto\_Prato (PO)

*"Non si può toccare l'alba  
se non si sono percorsi  
i sentieri della notte"*

**Khalil Gibran**

Mi alzo da questo letto  
di cupi pensieri e m'incammino nella notte  
perdendomi lungo il sottile crinale  
che confonde il sogno con il reale.  
immagino quiete  
dietro chiuse persiane,  
figure eteree su ballatoi antichi  
in cerca di pace, battiti magici  
in amorini alati, voli di farfalle in carte  
mulinare dal vento, l'acqua di una fontana  
il liquido di mia madre  
per nove mesi a cullarmi.  
Una vita ai margini o chissà per scelta  
sotto un cartone, un corpo in vendita,  
forse altrove il suo cuore, barcollano  
respiri prigionieri  
di felicità illusoria, vera a farsi  
speranza, la risata di un joker che in realtà  
è pianto, sorride benevola Maria  
nel tabernacolo all'angolo. Non ho paura  
delle ombre, dei rami nudi protesi quasi  
mostri a ghermire, delle bifore, occhi oblungi  
a inquisire, non temo tonfi, fruscii,  
vicoli sconosciuti, il male, ci sono le luci,  
mi coccolano, mi proteggono, mi accompagnano  
dov'ero avvolta da tenebre, a incorniciare  
i miei sogni di neve.  
Una luce bianca  
su disciolte oniriche visioni,  
mi sorprende l'alba.



**NAMASTÈ | Fiorenza Perotto\_Prato (PO)**

Dio bombardato,  
abbracciato a un pupazzo  
a sognare le dune, mentre canta  
preparando il cous cous, mentre ride,  
quando dona perle di saggezza  
e ancora s'adopera  
dopo tante lune.  
Quel che resta Dio,  
tra i lamenti di un corvo.  
Dio soffocato nelle stive,  
sfinito, smarrito, d'ignoto mondo  
a toccare le rive.  
Dio in un bar, in un museo,  
in uno stadio, dietro a un vetro,  
in forze e col viso stanco  
nella metro, Dio col cuore in pace  
per la via,  
in una spiaggia bagnata dal sole,  
col vestito bianco color della vita  
ascoltando inerme una canzone,  
barbaramente ucciso.  
Dio,  
in qualsiasi modo venga chiamato, pregato,  
in chiesa, in sinagoga, nella pagoda, nella moschea,  
il tuo, il suo, il mio,  
che prego ogni volta che sento una sirena,  
che prego la sera, la mattina,  
il Dio che è in te, salutato con "namastè",  
Dio,  
nascosto in ogni vita.



**CIELO** | Lucia Picanza\_Rovigo

Cielo,  
che custodisci i suoi pensieri, riportali da me.  
Vento,  
che hai raccolto le sue parole, riportale da me.  
Sabbia,  
che hai segnato i suoi passi, riportali da me.  
Ridatemi tutto ciò che gli appartiene.  
Solo io devo custodirlo.  
Io sono sua madre.



**LE ANIME SOLITARIE | Lucia Picanza\_Rovigo**

Le anime solitarie le riconosci.  
Hanno negli occhi pochi perché,  
sulle labbra parole prigioniere,  
sorrisi svogliati  
e nella bocca sapore di cipolla.  
Hanno per compagnia le delusioni,  
nella memoria i rimpianti.  
Impermeabili alla passione,  
non si fanno sedurre dalle illusioni.  
Si commuovono solo davanti ad un tramonto.  
Nel cuore hanno ricordi e un nome solo.  
Nell'anima il buio, ma non li fa inciampare.  
Ai piedi indossano solo la strada.  
Se gli parli, fanno finta di ascoltarti.  
E non hanno paura della morte,  
se possono incontrare l'amore perduto.



**VOLA PICCOLO MIO** | Lucia Picanza\_Rovigo

Vola piccolo mio  
sulle note della nostalgia,  
come fossi una canzone,  
vola tra le parole dei ricordi,  
come fossi poesia.

Vola piccolo mio  
se non puoi camminare,  
mescolati all'aria.

Se non possono vederti,  
fa che ti sentano  
di nota in nota,  
di verso in verso,  
di bocca in bocca.

Vola lontano dove ti ameranno  
tra un sorriso e una lacrima  
e poi torna da me.



## C'ERA UNA VOLTA A CUTRO | Flavio Provini\_Milano

*("Nessuno lascia i suoi figli su una barca a meno che l'acqua non sia più sicura della terra" – Warsan Shire, "Home")*

Il primo viaggio, un volo in peschereccio  
dove il mare sconfinava nel blu cielo,  
la mamma che mi stringe forte al seno  
su groppe di marosi imbestialiti.

Il primo viaggio, come l'altalena  
senza più corde, non il seggiolino  
non un appiglio saldo sopra il capo,  
labbra di sale, inganno della sete  
succhiando un dattero come il capezzolo  
che mi nutriva poche nenie or sono.

Il primo viaggio, senza mai fermate  
o un attimo di tregua allo scirocco  
che arruffa i miei capelli riccioluti,  
nessuna cameretta per sognare  
lontano dal russare delle onde  
e dalla sinfonia di troppi fiati.

Il primo viaggio, un gioco del silenzio  
bocche cucite all'orlo della prua,  
qualcuno a lamentarsi della bua,  
della terra che più non trova i piedi,  
occhi di tutti come occhi di pesci  
dentro le reti di apprensioni uguali  
verso un destino che sembra chimera.

Il primo viaggio, un botto, uno scossone  
che rende al mare chi non sa nuotare,  
il peschereccio, un toro inferocito  
a spingerci nel grembo dell'abisso,  
il grido della mamma per pedagaggio.

Il primo viaggio non era per Cutro  
ma ormai lo chiamo l'ultimo mio viaggio.



## GABBIANI E PESCATORI | Flavio Provini\_Milano

*(ai nostri vecchi)*

Stanno i gabbiani in fila sullo scoglio  
con la burrasca dentro gli occhi neri  
le ali chiuse, vele alla bonaccia  
i sogni abbandonati a vecchi voli.

Pacato indugia nel suo sguardo incerto  
il pescatore che abbandona l'amo  
nella speranza di un abbocco prodigo  
di un altro acuto, un ultimo rintocco.

È un gioco di pazienza senza premio  
un viaggio senza mappa già tracciata  
l'attesa di chi sfida l'orizzonte  
con le pupille piene di salsedine  
e troppi soli da dimenticare  
prima che il buio divorì la scena.

Non è più l'età della tonnara,  
di pescherecci in furia in alto mare,  
d'argento fresco al sole maggiolino,  
bicipiti tatuati da ostentare  
come trofei levati sulle onde.

Ormai la barca dorme nella tolda  
le reti nella sabbia dei ricordi  
tutto l'argento è sparso fra i capelli,  
le braccia rami secchi illividiti  
piegati come un'agave a strapiombo,  
l'attesa senza faro annunciatore  
di un salpo trepidante per il largo.  
Sarà quello il momento di partire,  
la mano ancora un poco sulla canna  
la lenza arrotolata nel taschino,  
il rimpianto di averne risparmiata  
come respiri di una corsa lunga.

Siamo gabbiani, siamo pescatori  
alla cattura di fuochi e bagliori,  
la gola che distilla parca il fiato  
prima del tuffo verso un'altra riva.





**GLI OCCHI QUIETI DELLA SERA | Flavio Provini\_Milano**

*("Ma per favore con leggerezza / raccontami ogni cosa / anche la tua tristezza", P. Cavalli... a una mia vicina di casa, novantenne)*

Rivelami il sapore della noia  
lo scalpitio di croci e scoramenti  
sul ciottolato dei giorni in declivio,  
il tremore di dita squinternate  
come brogliacci vergati da un matto,  
l'attesa dello squillo di tuo figlio  
lontano un universo sconosciuto.

Insegni la pazienza delle pietre  
laddove più non osa alcun torrente,  
il pavido balzello del fringuello  
per imbeccare un'unghia di biscotto  
tenendo le distanze dal pericolo,  
il passo di lumaca nella pioggia  
la scia che si fa finta non esista.

Decifro l'anima in copia carbone  
di rughe che decantano il passato,  
le mani arrese a ferri di uncinetto  
negli umili arabeschi dei perdoni,  
il tuo silenzio un quadro di maniera  
da sempre nel tinello di famiglia.

Sospiri sola, in posa alla minestra,  
smarrita nell'intingolo di un sogno  
d'altro tempo, un prosecco già bevuto.

Porta ordine un fermaglio fra i capelli,  
è senza orario il museo delle assenze.

Giri ansiosa la gemma all'anulare,  
il tempo non divora le segrete  
in fondo al cuore; lì sono caveaux  
ingombri di emozioni, alti e bemolli  
nati un mattino nel sì ad un prete.

Dai tuoi ricordi raschi ancora inchiostro  
per scrivere te stessa nell'apocrifo  
canovaccio che il mondo sa a memoria,  
prima che gli occhi quieti della sera  
chiedan licenza da un cielo di ruggine.



**LA FRAGILITÀ DELL'ECO | Roberto Ragazzi\_Trecenta (RO)**

Ho voglie e desideri mai sopiti  
di quello che volevo  
e non ho avuto,  
una finestra che si apre sul selciato  
e un dito che disegna  
sopra i vetri.  
Vedo nella notte la mia luna  
addormentarsi  
cheta oltre l'uscio,  
la luce riflessa nello stagno  
che dipinge i miei fantasmi  
tutto intorno.  
Nel freddo della stanza  
non sapevo  
di fuochi accesi in altri focolari,  
di polente calde  
e aringhe da "tocciare"  
e di occhi che ridevano di niente.  
Vivevo ogni miseria appollaiato  
a cavalcioni  
sopra un muraglione  
col desiderio ottuso di volare  
e di scoprire all'orizzonte  
nuove terre.  
Ma si tinge di buio l'ora tarda  
e scappa il vento  
oltre ogni barriera,  
un filo di fumo  
si arrotola confuso  
e muto nell'aria si propaga.  
Io sono un vecchio  
che domanda  
e che senza pensare si racconta,  
la fede che manca di risposta  
e si aggrappa  
al tempo striminzito che gli resta.  
Io sono  
la fragilità dell'eco che risponde  
e lento in lontananza si disperde.



**IL FAZZOLETTO DI COTONE BIANCO** | Roberto Ragazzi\_Trecenta (RO)

Verrò a trovarti anche domani,  
suonerò il campanello  
e mi aprirà "la Valentina".  
Nel suo italiano incerto  
come sempre mi dirà:  
"Prego entri, è seduta là di fuori,  
sullo sdraio, in giardino!"  
Mi avvicinerò piano al tuo fianco,  
ti appoggerò la mano  
sui capelli bianchi  
e, per non spaventarti, sussurrerò  
un breve: "Ciao!" al tuo silenzio.  
Il solito velo nello sguardo  
mi negherà ai tuoi occhi,  
in quell'equilibrio incerto su un precipizio  
di mancanze e pensieri vuoti.  
Poi, con lo sguardo perso,  
nell'ombreggiare sul viso consumato,  
ancora una volta  
mi chiederai: "Chi sei?"  
"Sono tuo figlio mamma, non ricordi?"  
"Ah! Sì, sì... tuo figlio!!"  
E abbasserai gli occhi alle mani,  
al fazzoletto di cotone bianco  
arrotolato tra le dita  
e non ti verrà a conforto il ricordare  
di avermi amato tanto.



## UN CANE DA COMBATTIMENTO | Roberto Ragazzi\_Trecenta (RO)

lo non conosco  
 il tempo del correre felice,  
 i fili d'erba che mi accarezzano,  
 i salti e le capriole  
 nel vento leggero che mi liscia la pelle,  
 il sole caldo che mi fa ansimare.  
 lo non conosco il tenero tepore  
 di un tappeto di foglie,  
 il pallone che rotola, rotola lontano  
 e non riesco ad afferrare.  
 So di occhi che non riconosco,  
 delle sferzate e del dolore provato  
 nel sentirmi azzannare,  
 del male che faccio a chi per difesa  
 a sua volta mi assale.  
 So del rumore assordante,  
 delle bestemmie che vengono e vanno,  
 dei gesti di mani istiganti  
 nell'aria incattivita di arene nascoste.  
 So del freddo e del buio  
 e del terrore provato,  
 del silenzio che mi attornia  
 ogni volta la notte,  
 delle percosse e del bastone  
 padrone di ogni mio gesto.  
 So di dovere un giorno morire,  
 sanguinante e ferito,  
 abbandonato in un campo  
 o nel rigagnolo di un misero fosso  
 tra ranuncoli e viole.  
 E io sognavo carezze e leccate,  
 baci e corse nell'acqua del mare,  
 il rotolarsi sulla sabbia dorata  
 fino al tramonto del sole.  
 Sognavo il gioco gaudente  
 con un bambino festante,  
 l'abbraccio che non potrò mai avere,  
 il provare per una volta l'amore.  
 lo, ogni giorno più spento  
 io, un cane da combattimento.



**GLICINE** | Maria Rapisarda\_Pistoia

In questa solitudine che spazia  
 dal mio cuore alle siepi del giardino  
 e, rimbalzando, diviene ancor più greve e dolorosa,  
 un solitario glicine sovrasta, silenzioso,  
 l'inquietudine amara dei pensieri erranti.  
 Forte e tenace, il fusto aggrovigliato,  
 sgretola l'arida pietra nel risalir sul muro  
 e i grappoli cerulei sembrano sprazzi di cielo  
 con vanature di nuvole, appena abbozzate.  
 Già quell'arbusto c'era quando venni in questa casa  
 e accompagnò, durevole, tante mie primavere  
 affiancando la sua solitudine alla mia,  
 o forse no ...  
 O forse no perchè ha saputo offrire  
 la meraviglia ai miei occhi tristi e stanchi:  
 la bellezza di corolle ammonticchiate  
 in un tutt'uno di grazia e di eleganza.  
 Non mi hai mai dato adito di chiedermi  
 se davvero si sentisse triste e solo  
 poichè sfoggiava ogni anno il suo splendore  
 assemblando quei petali screziati.  
 E allor mi chiedo se, anch'io, son stata un glicine  
 che ha saputo trattenere i propri affetti,  
 che ha saputo amare i propri fiori,  
 che, con il fusto, ha compiuto contorsioni  
 affinchè le sue fronde  
 generassero grappoli d'amore ...  
 Stormiscono le foglie in un refolo di brezza  
 e tutte le corolle tremano, all'unisono ...



**NON È TARDI** | Stefania Raschillà\_Genova

E non è tardi  
per guardarsi negli occhi  
e scoprirsi bambini  
per tenersi per mano  
dare corpo ai sogni  
e lasciarli volare  
liberi, per il cielo.  
È tempo ancora di abbracci  
e di carezze,  
ancora tempo per ardere.  
Non è tardi per ridere  
o per giocare,  
per gioire degli attimi  
che la vita ci dona  
perché sia un nuovo inizio  
ogni aurora che nasce,  
non è tardi per scegliersi  
ancora e ancora.  
Non è tardi, no, amore mio,  
anche se rapida  
scende la sera.



**UN UOMO LIBERO** | Stefania Raschillà\_Genova

Camminare guardando negli occhi  
chi ti sta accanto  
donna o uomo, povero o ricco,  
senza pretendere di volerlo  
mutare,  
sapendo di avere lo stesso diritto  
di esistere, amare, gioire.  
Comprendere  
ed essere compreso  
mostrarti come sei  
senza timori o remore,  
senza falsi pudori.  
Conservare i tuoi sogni,  
quando tutto attorno a te  
tenta di soffocarli.  
Godere d'ogni cosa, ogni persona  
senza cercare di usarla a tuo vantaggio  
senza volerla possedere,  
contemplare il cielo quando è notte  
scuro, trafitto di stelle  
consocio d'essere solo un minuscolo  
accidentale frammento d'infinito.  
Guardarti dentro senza paura di scoprire  
l'oscurità racchiusa nel tuo cuore  
sino a che giunga la luce  
a rischiararla;  
lasciare fuori il rumore del mondo  
e nel silenzio  
restare ad ascoltare.  
Se farai queste cose, figlio mio, allora  
tu sarai un uomo  
libero.



**VORREI TENERTI TRA LE BRACCIA** | Stefania Raschillà\_Genova*(a mio fratello, malato di tumore)*

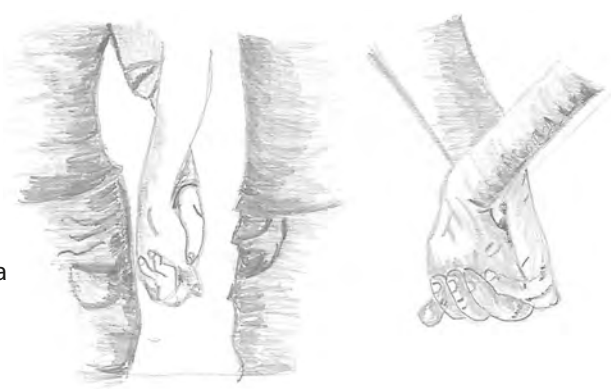
Vorrei tenerti tra le braccia  
cullarti come un bambino  
passare piano le dita  
sul tuo viso e sul corpo  
e come un'ombra fugare  
lo strazio del dolore.  
Vorrei poterti donare  
un istante di quiete.  
Ma non so che guardare  
i tuoi occhi socchiusi  
le contratture del volto  
la pelle raggrinzita  
contare le tue ossa  
senza trovare parole  
che colmino il distacco.  
Sembri invecchiato di colpo  
in questo sforzo di vivere.  
Io che ti siedo accanto  
io non so che pregare  
perché tu non sia solo  
in quest'ora...  
Ti potrei prendere in braccio  
ti terrei come un fucello  
che il vento solleva in alto  
e vola via.





**MANO NELLA MANO** | Aldo Ronchin\_Ormelle (TV)

Ricordo quando mi tenevi per mano  
 mentre i miei piccoli passi  
 esploravano curiosi  
 l'incerta strada della vita.  
 Erano mani calde le tue  
 che odoravano d'amore  
 e mi stringevano forte a te  
 perché non conoscessi pericolo.  
 Una perfetta cornice al tuo sorriso  
 era quel vestito nero con i fiori  
 che profumava di bucato fresco  
 raccolto in un giorno di sole.  
 Pronta a donarmi i tuoi sogni  
 accantonati per un tempo migliore  
 felice di affidarmi con fiducia  
 le tue certezze nel domani.  
 Ma si sono consumati troppo in fretta  
 quei giorni a noi concessi  
 ed ora sono io a tenerti per mano  
 anche se è troppo debole la stretta  
 e tu che accenni un sorriso aprendo gli occhi  
 mentre la flebile voce tenta un saluto  
 che si perde sul cuscino.  
 Tocca a me ora mentire  
 a regalarti speranze inutili  
 certezze?...quelle no non riesco a dartele  
 non sono così bravo.  
 Ed allora ho fatto come hai fatto tu.  
 E tenendoti stretta la mano  
 ti ho accompagnata laggiù fino al cancello  
 che io non posso oltrepassare  
 e ti ho guardata attraversare leggera  
 la linea dell'orizzonte  
 dove milioni di farfalle  
 ti aspettavano per portarti via.  
 Ed è stato solo allora  
 che asciugando una lacrima  
 ho aperto la mia mano  
 e ti ho lasciata andare.



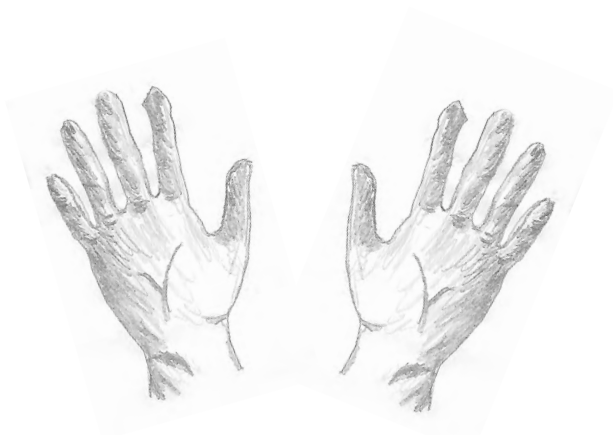
**LA COPERTA** | Aldo Ronchin\_Ormelle (TV)

Abbiamo tirato i dadi in mezzo al fango  
per guadagnare un posto di coperta  
e il barcone già danzava sulle onde  
ancora prima di capire chi aveva vinto.  
Dondolava sotto il peso dei suoi anni  
troppo malandato per non arrendersi  
pronto ad implorare perdono  
per ogni sogno infranto all'orizzonte.  
E dentro l'acqua figlia del destino  
ci sfidarono i giorni maledetti  
pronti ad ingoiare qualche vita  
vissuta già da tanto a denti stretti.  
Sono bastate poche mani di fratelli  
ad aiutarci a dare un senso al nostro viaggio  
appoggiando piedi incerti su una terra  
che sapeva già di beffa al nostro coraggio.  
Ci ritrovammo a vivere giorni nudi  
trascinati sopra i marciapiedi  
a spartirci le briciole con gli uccelli  
a contenderci il posto con gli ultimi.  
Si può toccare il nostro dolore  
lo portiamo ben impresso sulla faccia  
la dignità invece rotolata lungo il fianco  
a sostenere la nostra mano stesa  
sfiorata da anime distratte  
costrette da una frettolosa vita  
a roteare, acrobati moderni  
tra i quotidiani impegni  
e l'assurdo scorrere del tempo.  
Non fa differenza alba o tramonto  
ma il nulla che c'è nel mezzo, quello sì  
quell'andirivieni di anime incolte  
intente a rincorrere un futuro incerto.  
Sono sempre meno gli angeli guerrieri  
con notti troppo corte tra le dita ed io  
prego solo che il mio corpo abbia un domani  
mentre lo affido a una coperta di cartone.



**A MANI VUOTE** | Aldo Ronchin\_Ormelle (TV)

L'uomo si alzò all'improvviso  
e in punta di piedi  
attraversò il silenzio  
contando i passi  
per non restare indietro.  
Avrebbe potuto anche aspettare  
forse avrebbe dovuto spiegare  
ma non ne aveva voglia.  
Così lasciò i sogni  
appesi fuori dal balcone  
e dimenticò in fretta  
i baci raccolti al buio.  
Sapeva di avere poca strada davanti  
e le rughe sul suo volto  
litigavano coi giorni sul calendario  
che dispettosi volavano via in fretta.  
Aveva già contato troppe lacrime  
e non c'erano figli sulla porta  
a cui chiedere perdono.  
Certo... sarebbe stato meglio  
almeno avrebbe avuto una scusa  
per tornare indietro  
ma si sa la ragione sta sempre nel mezzo  
e lui non sapeva nuotare.  
Solo tanta rabbia... si  
quella la teneva appesa alla cintura  
il rancore invece  
ben nascosto nelle tasche.  
Odiava doversi arrendere  
ma era già successo altre volte  
e lui si accorse di aver perso  
nel momento in cui  
aveva allacciato le scarpe  
poi non trovando fiori  
da raccogliere  
se n'era andato a mani vuote.



**LA MORTE NERA** | Fabrizio Salsi\_Reggio Emilia

Io sono la Morte Nera  
E le ho detto a quella pia donna  
Tu sei brutta e non ti voglio,  
mi prendo tuo figlio.  
Sono cattiva....  
Venuta dal mare.  
Ho fiato maligno  
Che uccide non dando allo sventurato nessun scampo!  
Ovunque cadaveri mentre io passo per le vostre vie  
E loro nel loro ultimo fiato dicono  
" Noi fummo  
Ciò che voi siete  
E voi sarete"  
Strade vuote...  
Al mio incedere  
Chiudono le finestre e i loro cuori.



**TO THE MOST BEAUTIFUL FLOWER OF MY GARDEN | Fabrizio Salsi\_Reggio Emilia**

Quando avrai la mia età

Io non sarò che un fantasma di ossa

Penserai ai tuoi ammiratori trepidanti e invidiosi? Sinceri e menzogneri?

Ricorderai quel buffo scribacchino che ti ammirava come tutti gli altri

Ma non ha mai superato la linea gialla?

Lui ti diceva che eri bella, come tutti gli altri, ma lui lo scriveva pure.

E quando la sera sarà ancora più buia e tu cercherai gli occhiali per leggere il passato

Ti chiederai di quello che è stato di tutti quei fotografi: da Milano a Bologna, da Parigi a Varsavia, da Amsterdam e le Canarie?

Vivrai ancora questo tuo presente sentendo freddo di questo domani?  
Ricorderai ancora a memoria "Citofonando Samantha" o "Woman is the Nigger of the World"?

Le ombre che si annidano nel cimitero dove riposo non impediranno la vista del corpo nudo bianco come la neve,

e quel sorriso luminoso e la tua voce e i tuoi capelli che turbavano i miei già difficili sogni.

Sarai seduta nel tuo salotto a due passi dal mare, ricevendo telefonate "a go go".

Tu sei la musica della mia poesia.

La grazia del movimento.

Languida Musa dei miei pensieri morbosi e ossessivi di chi, essendo solo, non ha più nulla da perdere.

La terra sopra di me sentirà il profumo della tua anima.

Nessuna Parca ti prenderà

Perché basto io e avanzo.



**LA DEA CRUDELE (CHE PIANGE DI NASCOSTO) | Fabrizio Salsi\_Reggio Emilia**

Non guardarla  
Lei non ti guarderà mai  
Non rivolgerle la parola  
Lei non ti risponderà mai.  
E' una bellezza di ghiaccio  
Altezzosa e severa.  
Non vuole lodi e non accetta critiche  
Se osi guardala rimarrai cieco  
La sua bellezza la tiene per se stessa  
Non ha bisogno di menestrelli, cantori,  
saltimbanchi, pittori, scultori, poeti e scrittori  
Lei ti guarderà sempre dall'alto al basso  
Lei ha mille uomini che si inginocchiano davanti a lei  
Ma lei è la Vergine del tuo Inferno  
La sera, mentre anche il più derelitti poeti di strada trova pace e  
Conforto  
Nel sonno  
Lei lontana da tutti, si mette una mano sulla bocca  
E urla singhiozzi raccapriccianti e senza fine.  
Lei sì che potrebbe avere tutto,  
non trova né conforto né pace.



**È IMPOSSIBILE** | Michele San Pietro\_Reggio Emilia

Ho provato a dimenticarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non pensarti  
ma è impossibile  
Ho provato a cancellarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non amarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non desiderarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non cercarti  
ma è impossibile  
Ho provato a cercare un'altra  
ma è impossibile  
Ho provato a non ammirarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non sognarti  
ma è impossibile  
Ho provato a non parlare di te  
ma è impossibile  
Ti amo alla follia  
perchè non amarti è impossibile



**SE CI SARÀ UN FUTURO** | Michele San Pietro\_Reggio Emilia

Se ci sarà un futuro  
il mio futuro sarai tu  
Se ci sarà un'alba  
la mia alba sarai tu  
Se ci sarà un tramonto rosso  
quel tramonto sarai tu  
Se ci sarà una notte stellata  
la mia stella sarai tu  
Se ci sarà un campo di fiori  
il mio campo di fiori sarai tu  
Se ci sarà un mare azzurro  
il mio mare azzurro sarai tu  
Se ci sarà un torrente cristallino  
il mio torrente cristallino sarai tu  
Se ci sarà una spiaggia dorata  
la mia spiaggia dorata sarai tu  
Se ci sarà una sposa  
la mia sposa sarai tu





**RICORDI | Salvatore Sblendorio\_Guiglia (MO)**

Antiche strade consumate da viandanti  
e venditori di speranze.

Orme di carri e cavalli disegnati su rocciose strade  
ora percorse solo da ombre di vecchie case disabitate.

Un tombale silenzio irrompe nei miei ricordi  
colori naturali di pietre ora sbiaditi da assenze di vita.

Muti ricordi ora affiorano  
m'invitano a ripercorrere vecchie strade.

Vedo quella casa in cui nacqui  
Il volto di mia madre che mi teneva stretto

giacevo fra le sue braccia mentre vedevo mio padre  
che a piedi si avviava per costruire il mio futuro.

Ripercorro vecchie strade nei miei ricordi  
e ritrovi il giorno in cui nacqui.

Ricordi, ricordatevi di non lasciarmi  
per incerti futuri.



**GUARDERAI IL MIO GIARDINO | Sante Serra\_Baricella (BO)**

*(a mia figlia)*

Incerta ti aggirerai per casa,  
troppo tempo sarà passato  
per rammentare i luoghi  
del nostro ultimo commiato.  
Fra le mie cose cercherai  
echi e segni del mio vivere,  
rovisterai tra le chincaglie  
troverai tracce di un cuore  
fiaccato dalla tua assenza.  
Aprirai i miei cassetti  
in cerca di una sponda,  
attracco per i tuoi ricordi  
vissuti con i miei occhi.  
L'effluvio del mio tabacco  
avrà il senso delle lunghe attese  
del mio desiderare un tuo sorriso,  
scalfire la pietra della solitudine.  
Ti siederai di fronte alla finestra  
affacciata al mio giardino  
- ignaro spettatore d'utopie -  
dove passavo ore guardando  
al domani per non soccombere.  
Cercando risposte ai miei perché  
mi nuttivo di aspettative  
e il mio illusorio abbraccio  
sorvolava il gelsomino  
sentinella delle mie fragilità,  
sulle ali dell'intima speranza.



**LA CAREZZA DEL TRAMONTO** | Sante Serra\_Baricella (BO)

*(a mio padre)*

Ascolto il vento insinuarsi  
tra le foglie sul sentiero  
ove la luce assopita  
ha il sapore del silenzio  
rotto da impalpabili fruscii,  
passi incerti per schivare  
i mulinelli e fiato corto,  
monotono delirio di  
minuti senza tempo.

Il sussurro del tuo cuore  
quello stanco della fine  
mi trascina alla deriva,  
fra ombre del passato  
profumate di ricordi.

Scopro tracce di te  
delle tue leali virtù  
e la briosa vigoria,  
tu che avevi il sorriso  
del sole nello sguardo  
e nelle vene affaticate  
il coraggio dell'eroe.

La carezza del tramonto  
sfiora le tue impronte,  
anche le querce attorno  
rivolgono le fronde al cielo  
e a te che hai sempre amato  
volteggiare fra le nuvole  
col paracadute, ancora oggi  
che ti sei vestito di vento,  
ancora oggi che ti abbraccerei  
con immutata gioia.



**DONBASS, CAPODANNO 2023** | Sante Serra\_Baricella (BO)

Un velo di nebbia offusca  
questo mattino di inizio anno  
l'affaccio alla finestra è muta desolazione,  
un tappeto di neve chiazzato di rosso  
mostra il volto efferato dell'inverno.  
Tutti si aspettano qualcosa di nuovo  
ma l'uomo-demone non cambia idea  
spara oggi come sparava ieri.



**SEMPRE | Maria Silipigni\_Reggio Emilia**

Sono sola...sempre  
sotto questo cielo  
striato di blu  
e di luce inquietante  
specchio di un cuore  
già vecchio di vita  
In breve il buio  
cancellerà questo cielo  
e la luce inquietante  
sarà orfana anche di lui

Una pace fasulla  
mi entrerà dentro  
in attesa che il giorno  
spalanchi le porte  
sull'infinito.



**OPHELIA** | Melissa Storchi\_Bibbiano (RE)

Quanto può ardere il cor in tempesta...  
 mai tanto dolore è stato placato.  
 Giacevi sullo specchio d'acqua  
 tra salici piangenti  
 e ortiche che non potevano  
 farti più male di quel male;  
 sempre uniti nella tua sofferenza.  
 Un crepuscolo di emozioni  
 che si affievolivano  
 come la luce dei tuoi occhi,  
 spento il così bel viso  
 arreso all'amore di lui.  
 Pallida la pelle...  
 il freddo e quell'ultimo canto  
 esalato come un fievole respiro  
 tra le labbra ancora schiuse.  
 Avrebbe voluto accarezzarti i capelli...  
 dedicarti versi...  
 ammirare il tuo vestito  
 mosso dal vento,  
 ma dal vento  
 deriva la tempesta,  
 da un bacio la sofferenza,  
 da una parola il dolore,  
 dall'amore la morte.  
 Come un cigno in un lago,  
 apparivi così bella...  
 ti avrei contemplata per tramonti e albe,  
 per meriggi e notti;  
 niente più tremori.  
 Annegavi...  
 niente più dolori,  
 spiravi...



**MARILYN** | Melissa Storchi\_Bibbiano (RE)

Ballava al calar del sole  
con i riflessi ramati  
di quella luce.  
Armoniosa come le sue forme  
muoveva il corpo...  
un sottofondo di melodie delicate;  
forse non ricorderà più il momento  
dove le dita, impercettibili,  
sfioravano il pianoforte dell'anima.  
Estasi fra le nuvole di fumo  
che uscivano dalla sua bocca  
creando disegni così astratti  
da poter essere soltanto immaginati.  
E... mentre il buio l'avvolgeva  
un'ombra possedeva il suo corpo.  
Calda come il tramonto  
la pelle di quella donna  
ferita da una spina di rosa;  
il sangue ormai asciugato  
da quegli occhi che la vedevano così bella...  
occhi che l'ammiravano mentre danzava per lui,  
occhi che la facevano sentire amata  
e mani che la facevano  
sentire protetta.  
Sorseggiava dal calice  
quel vino raffinato  
come i suoi dolci modi.  
Marilyn sorrideva,  
aveva guance luminose  
come la luna  
e sprigionava felicità dal suo sguardo.  
Mai prima d'ora era stata così viva;  
una rinascita...  
correva gioiosa  
come i bambini a primavera;  
si sentiva così giovane,  
ma portava il peso del dolore  
che, in qualche modo,  
svaniva negli occhi di lui.



## L'ASSENZA DI MAGRITTE | Melissa Storchi\_Bibbiano (RE)

Annegava l'amore nel profondo.  
 Solo vuoto nell'infinito blu  
 si lasciava andare  
 tra il setoso ondulare  
 dell'acqua limpida;  
 ma torbida divenne  
 come la notte che eclissa  
 i raggi del sole.  
 Non più lucentezza in quegli occhi,  
 non più ossigeno gonfiava il petto.  
 Armoniosa la sua figura di donna,  
 non più calde le mani  
 per abbracciare un figlio,  
 non più accoglienti le tue braccia.  
 Quegli ingenui occhi hanno visto il "crollo".  
 Sentimenti come macerie alzavano  
 polvere e creavano frastuono.  
 L'eco nella mente si ripeteva  
 come i giorni a fissare il vuoto.  
 Non era più viva la sua anima:  
 l'essenza dell'assenza...  
 i volti non avevano più uno sguardo,  
 nessuna espressione scorreva  
 in quegli istanti.  
 Era il rifiuto di provare dolore, voleva dimenticare le "immagini",  
 quelle che le avevano segnato la vita,  
 quelle che inconsapevolmente  
 si sarebbe portata fino  
 all'ultimo sospiro.  
 All'ultimo refolo di vento  
 e all'ultima visione dei suoi occhi  
 come due amanti nella notte.  
 I volti celati non dal buio  
 ma dal dolore così profondo.  
 E... quell'ultimo bacio  
 senza più ammirare la reciproca  
 bellezza nel tormento accecato  
 dalla sofferenza.





**RICORDI** | Rino Squarzoni\_Reggio Emilia

Non agli sguardi nascosti  
nè ai bramosi ricordi.  
Quello sguardo  
si riflette ogni volta  
nel mio pensier  
che chiede risposta  
stimolato dai rimpianti  
e dai ricordi  
che restano incisi  
nel cuore e nell'anima.  
E il tempo che fugge  
ti stringo nei miei pensieri  
per lasciarmi andaare  
in un disperato idillio.



**A MIO PADRE** | Simonetta Vignoli\_Bergantino (RO)

Conchiglia, che giaci  
sulle rive di un mare ignoto,  
immota e trasparente,  
come le ali di una libellula  
addormentata.

Conchiglia, che riposi  
ignara dei patimenti e  
delle umane ambizioni,  
raccontami le storie  
degli amori inattesi,  
delle gesta di eroi sconosciuti,  
erranti nel burrascoso mar  
che ora quieto appare.

Conchiglia profumata di  
mirto e di ginepro,  
rammenti il passaggio  
di un ramingo pellegrino?  
Singolare maestro, colui che  
senza bussola si orienta,  
che sulla sabbia d'intorno  
orma non lascia.

Conchiglia, ti scruto :  
-assorta-  
ad ascoltare il fragore delle onde  
di questo mare ora in tumulto,  
come il mio cuore,  
che invano cerca  
del solitario pellegrino  
un lieve cenno.



**EVA ALLA LUNA** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Potrei anche morire in questa notte  
 mentre sono così colma di vita,  
 piena come la luna  
 che rischiarava i nostri fianchi  
 nel suo livido alone.

Uniche creature in questo lussureggiante giardino,  
 tra effluvi di orchidee selvatiche  
 e rose purpuree,  
 schiudiamo i nostri calici all'amore  
 abbandonandoci al piacere,  
 senza pensare, senza raziocinio  
 e siamo puro istinto e passione.

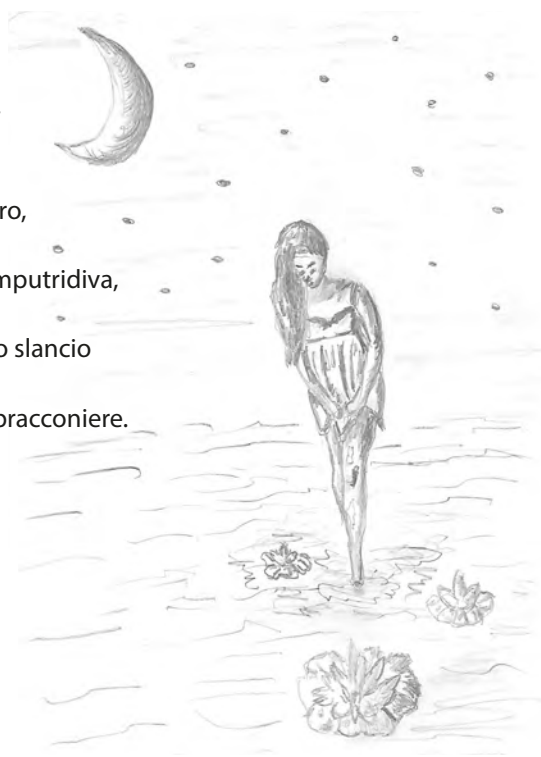
Finché la luna resterà l'unica lanterna,  
 la sola luce soffusa a ingentilire le tenebre,  
 saremo angeli,

ma alle prime luci dell'aurora,  
 quando gli affanni del giorno spezzeranno l'incanto,  
 saremo anime dannate;  
 però ci chiederemo  
 se davvero volessimo una divina redenzione  
 o se, piuttosto, anelassimo  
 ad un'illusoria libertà  
 nella nostra ribellione  
 ad ogni schema prefissato...



**LA FONTE** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Come una fresca fonte di montagna  
     io zampillavo amore...  
 Alle mie acque dolci e limpide  
     si abbeveravano le cerva e i caprioli  
 e sulle rive erbose  
     sbocciavano erica e giunchiglie  
 in un tripudio festoso di colori,  
     in un effluvio inebriante di aromi...  
 Credevo in un'estasi di pace  
     che distendeva i sensi in un abbraccio  
 ed elevava lo spirito alle nuvole,  
     parlando la lingua degli angeli e del cosmo...  
 Però l'amore è sfida  
     e devo essere una pessima guerriera  
 se sono giunta a te allo scoperto,  
     senza difese né armi  
 e tu hai colpito con efferatezza:  
     ancora porto i lividi sul cuore...  
 Ho alzato le mie mani: tregua!... tregua!...  
     ho sventolato la mia bandiera bianca,  
 mi sono arresa...  
     e tu ti allontanavi  
                                 senza voltarti indietro,  
 senza più degnarmi di uno sguardo  
     mentre la fonte pian piano imputridiva,  
 erica e giunchiglie avvizzivano tra i rovi  
     e le cerva spiccavano l'ultimo slancio  
 prima di cadere inermi al suolo  
     nello sparo vile di un celato bracconiere.



**FLUIDA COME L'ACQUA** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Ci sovrastano le stelle dell'Orsa Maggiore:  
Calipso ci osserva e, di certo, si compiace  
dall'alto della celeste volta  
dove impera, immobile e tremula  
per volontà di Zeus.

E Artemide cinge i nostri fianchi  
e, discreta, si ritira tra le frasche  
che non stormiscono in un alito di brezza  
in questa notte immota e silente  
ove s'ode soltanto il respiro del cosmo...  
Incarniamo la fluidità di un ruscello  
in questo nostro amore audace  
come il gorgoglio delle torbide acque,  
che zampillano, ardite, tra rapide e cascate,  
tra balzi, salti... nel loro lento incunarsi nelle anse  
per discendere festose verso chissà quale mare...  
Il nostro tempo si arresta sul presente,  
su questa ebbrezza leggera come un volo della mente  
che non si sofferma sopra ad alcunché  
se non quell'universo sensoriale  
che ci ghermisce e ci trasporta  
e diveniamo ninfee,  
fastose e delicate  
sulla fluidità dell'acqua...



**ARABESCHI** | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

Nel turbinio di note dissonanti,  
di immagini smembrate nella mente,  
nel vortice di un caos che mi appartiene,  
mi aggrappo alla mia infanzia tenebrosa...  
In questa stanza bianca dove il sole  
irradia la sua luce abbacinante,  
volteggio nel pulviscolo e sorrido:  
la smorfia delle labbra, non del cuore...

L'Amore mi creò così diverso,  
inquieto angelo dalle ali rattrappite,  
immerso in un abisso di silenzio,  
custode e re di una fortezza vuota.

Io, a cullarmi quando si fa sera  
nel ritmo dolce di una cantilena  
di cui nemmeno comprendo le parole,  
sospeso tra la luna e il nuovo sole...

Io, a trastullarmi in quel dovere imposto:  
un'alternanza di semplici arabeschi  
che si susseguono, come onde sopra al mare,  
tra linee orizzontali e verticali.

Sciolgo il rigore di pensieri morti  
nel semplice tracciato della mano:  
pochi colori... il seppia, il verde e il nero  
mentre la vita scivola, pian piano...



**BREVES DIES HOMINIS SUNT** | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

Vagano i miei ricordi,  
come aquiloni sul filo  
della memoria.  
Ora leggeri  
come corolle  
nel vento lieve di stagioni acerbe.  
Ora pensosi e tristi,  
come d'autunno  
l'ingiallita foglia  
sul viottolo bagnato imputridisce.  
Gioia e dolore  
arrecano i ricordi,  
perché tale è la vita,  
ma preziosi sono  
quali diamanti,  
antiche gemme  
che la terra genera  
e cela.  
Amore e vita passano lesti:  
che sopravvive poi  
se dell'Eterno  
è all'uomo bandita ogni speranza?  
Solo i ricordi,  
dolci illusioni,  
seppur talora tristi,  
per chi, nato di donna, ha vita breve...



**ALBORI | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia**

Bolliva la polenta  
 nel calderone in rame  
 appeso nel camino.  
 Talvolta, dal paiolo,  
 una goccia color ambra  
 scendeva sulla brace  
 e lì moriva.  
 Lingue di luce  
     accendevano l'iride  
 e lei, con le molle,  
 aggiustava la legna.  
 Nella cucina buia,  
     affumicata,  
 tutti i fantasmi  
     della grande fiamma,  
 si rincorrevano  
     sulle pareti annerite.  
 Lei sorrideva  
     e raccontava fiabe  
 inventate lì per lì,  
     frutto del cuore.  
 Le dame, i cavalieri e i fanti  
 tornavano comparse  
 di un presente  
 sebbene gli anni  
 li avessero sepolti.  
 Con un piccolo fuscello,  
 acceso nel camino,  
 nell'aria disegnavo  
     gli arzigogoli,  
 ed abbozzavo così, senza capire,  
 i sogni vaghi dei dì dell'avvenire.  
 Ignara del potere di quel fuoco:  
 la strozzatura in mezzo a una clessidra.  
 E lei, mia madre, tenera mi guardava  
 come a bloccarmi nell'età bambina...





## POESIE VINCENTI DIALETTO - MOTIVAZIONI

### 1° PREMIO - "Al cumpléân ed mé sîna" di Vilma Zamboni

Il presente ed il passato marciano su binari paralleli in questa poesia: sebbene tutto sia mutato nell'impetoso incalzare degli anni, immagini di vita passata riemergono prepotentemente nella mente ormai confusa dell'attempata protagonista, riportando i suoi pensieri alla risaia dove, in gioventù, lavorò come mondina. Un ritmo pacato, talvolta malinconico, è preludio al tragicomico, sorprendente finale.

In questa poesia l'autrice dimostra un'ottima padronanza del vernacolo che, rispettando una metrica ineccepibile, riesce a narrare una storia in versi rimati.

### 2° PREMIO - "Bèla ciünta!" di Annamaria Corradini

Una simpaticissima, irriverente autocritica, in rime alternate, mostra un'encomiabile accettazione di sé al di là dei canoni convenzionali di bellezza, grazia e femminilità. Un esplicito invito all'allegria della buona tavola condivisa in compagnia e alla spensieratezza di non prendersi troppo sul serio.

Dal lessico ricco e colorato si vince quanto il dialetto sia sapientemente usato dall'autrice per un ricercato gioco linguistico sempre rispettoso di accenti e grafia.

### 3° PREMIO - "Carillon" di Angela Villa Ruscelloni

Come una bambina, con la fantasia, anima una bambola, così l'autrice immagina i pensieri di un'inespressiva ballerina di un carillon che inizia la sua danza, piroettando, non appena si apre il piccolo scrigno che la racchiude. Sono pensieri tristi, che riflettono sulle sconfitte della vita, in netto contrasto con l'apparente gioia del ballo.

In questa poesia a rime alternate, l'autrice evidenzia una particolare maestria nell'uso del vernacolo, che sempre rispetta accenti, grafia e metrica.

### 4° PREMIO - "L'é stà ajér" di Alberto Pedrazzini

L'incalzare impietoso degli anni ed uno sguardo indietro, ad un passato ormai remoto che, tuttavia, appare oltremodo vicino, come fosse stato solo ieri.

La coloritura delle immagini sopperisce all'uso un po' maldestro del vernacolo che non si cura della grafia e degli accenti per rincorrere il flusso impetuoso dei ricordi, prima che il tempo li cancelli per sempre.

### 5° PREMIO - "Riflesiòun sul fêr poesía" di Marco Martinelli

L'idea originale di usare il dialetto a livello metalinguistico: una poesia sulla poesia. E l'interrogarsi, da parte dell'autore, sull'origine dell'ispirazione che determina la creazione poetica. Così la natura, l'universo, la vita vengono analizzati nei dettagli per poi scoprire, con meraviglia, quanto l'origine della poesia sia equiparabile a quella dell'arcobaleno.

Una tematica difficile da trattare in vernacolo, ma rincorsa con caparbia all'interno dei versi che non si preoccupano di rime o di assonanze, ma solo di perseguire una risposta.

# Sezione B

Poesia in dialetto reggiano



**AL GALATÈO** | Annamaria Corradini\_Reggio Emilia

M 'n jn frèiga gnìnto d'avèir bòuna créansa,  
l'educasiòun, per mé, l'é mia 'na cosa sàna:  
bisògna èsreggh vesèe... l'è cmé 'n usànsa...  
e mé é' sun divèrsa: é' sun vilàna!

A fèr la fila é' dvèint acsé nervosa  
ch'é pass davanti a tòtt cun 'd j spintòun:  
ch'j èt'r és lamèinten ch'l'é mia 'na bèla cosa,  
però po é' tèsen per bòuna educasiòun!

Dal vòlti 'na mé amìga la m'invìda:  
égh dégh ed sé e po é' n'égh vègh mia;  
é' gh'o la scusa prunta: "E'm sun durmìda:  
l'é mia educchè runfèr in cumpagnìa!"

E quànd é' vègh a sèina al ristorànt  
é' biàs a bòca avèrta e po é' tracàn  
e quànd é' j'o magnè cmé 'n elefànt  
é' slòung la gràsa e al pèli pr'al mé càn!

E pó cun al lambrosch é' bèvv ed brótt;  
al vèin- a's sa- al dà tànta alegrìa...  
an fa mia gnìnto s'al me scàpa un rótt:  
l'é al sègn ch'j'o digerì e cosissìa!...

Al mé 'rivè, a Nadèl, un regalèin:  
é l'o scartè... un léber... "Galatèo"!  
E' l'o druvè a impièr al mé camèin:  
é' m sun scaldèda i pée e... maramèo!...



**IL GALATEO** | Annamaria Corradini\_Reggio Emilia

Non me ne frega niente di avere buona creanza,  
l'educazione, per me, non è una cosa sana:  
bisogna esserci abituati... è come un'usanza...  
ed io sono diversa... sono villana!

A fare la fila divento così nervosa  
che passo davanti a tutti con degli spintoni:  
gli altri si lamentano che non è una bella cosa,  
però poi tacciono per buona educazione!

A volte una mia amica mi invita:  
le dico di sì e poi non ci vado;  
ho la scusa pronta: "Mi sono addormentata:  
non è educato russare in compagnia!"

E quando vado a cena al ristorante  
mastico a bocca aperta ed alzo il gomito  
e quando ho mangiato come un elefante  
allungo il grasso e le pelli al mio cane!

E poi con il lambrusco bevo di brutto;  
il vino- si sa - dona tanta allegria...  
non fa niente se poi mi scappa un rutto:  
è il segno che ho digerito e cosissia!

Ho ricevuto, a Natale, un regalino:  
l'ho scartato...un libro..."Galateo"!  
L'ho adoperato ad accendere il camino:  
mi sono scaldata i piedi e...marameo!



## AL CAGHÈTT | Annamaria Corradini\_Reggio Emilia

M'éra in d'avìs ch'ùm désa fin 'n ancör:  
 'na nõt a spatajèr só e zò dal lètt,  
 la termaria per cölpa d'j sgrizör...  
 é' trèva via, cu'al vömit e al caghèt...

E intânt pinséva s'jva magnè per prânz:  
 i turtée 'd sóca e al cödghi dal nimèl...  
 j'ó svudè 'l tègi, é' j'ó ingugnè j avâns  
 e adèsa, pörca l'öca, é stèva mèl!

Mé mèdra la m'a détt: "Ciöcia un limòun!  
 Al stréca 'l cül... l'é 'd mèj che 'na medzèina,  
 dal völti l'é la giösta solusiòun  
 per mandèr zò al prânz e anch la sèina!"

E'l'ó magnè intèr... anca la pèla,  
 e pó, incòra, 'na cörsa al gabinètt:  
 la ghégna vèirda, pèz che 'n arzintèla  
 e incòra i stréch ed pànsa cu'al caghèt!

E intânt la s'è sdesdèda anca mé sîna...  
 la gh'jva da svudèr al bucalèin,  
 mó la tàsa dal cèso l'éra pîna.  
 ch'jva svudèe sètt méter d'intestèin!

Lée la m'a détt: "Vîn ché, màgna 'l pân dÛr!  
 Al süga 'l stòmègh, al fôrma cmé un stumpâj...  
 ché un tël caghèt, putîna, m'è t'al giür  
 in töta la mé véta a'n l'ó vést mâi!"

E acsé é' j'ó ingugnèe 'na ciöpa 'd pân  
 e pó l'a vrü ché bvésa anch al lambrösch  
 e intânt al se schermiva anch al mé cân  
 perchè, int al stèr mèl, magnèva 'd göst!

E incòra in séma al cèso... 'n ètra cörsa...  
 e al vèci 'd cà adrée a tapèr's al nêz  
 e l'âqua chèlda, tânt da impîr la börsa  
 cun l'intensiòun ed dêrom un pó 'd pèz...

Na nött pasèda acsé, cun i dolör,  
 beinché magnèr dimòndi a'n sia mia 'd moda...  
 a'm l'a insgnè a la matèina 'l mé dotör:  
 al m'a lasè 'na smâna a pànsa vöda!!...



## LA DIARREA | Annamaria Corradini\_Reggio Emilia

Avevo l'impressione che mi venisse un infarto:  
una notte in bianco su e giù dal letto,  
i tremori per colpa dei brividi...  
rigettavo, con vomito e diarrea.

E intanto pensavo cosa avevo mangiato a pranzo:  
i tortelli di zucca, le cotiche di maiale...  
ho vuotato le pentole, ho trangugiato gli avanzi  
e adesso, porca l'oca, stavo male!

Mia madre mi ha detto: "Succhia un limone!  
E' astringente... è meglio di una medicina,  
a volte è la giusta soluzione  
per digerire il pranzo e anche la cena!"

L'ho mangiato intero...anche la buccia  
e poi, ancora, una corsa al gabinetto:  
la faccia verde, peggio di una lucertola  
e ancora gli spasmi alla pancia e la diarrea!

E intanto si è svegliata anche mia zia...  
doveva svuotare il vaso da notte,  
ma la tazza del water era piena:  
avevo svuotato sette metri di intestino!

Lei mi ha detto: "Vieni qui! Mangia il pane raffermo!  
Asciuga lo stomaco, forma una specie di tappo...  
perché una tale diarrea, figliola, te lo giuro,  
in tutta la mia vita non l'avevo mai vista!"

E così ho ingoiato una mica di pane  
e poi ha voluto che bevessi anche il lambrusco  
e intanto si schermiva anche il mio cane  
perché, pur stando male, mangiavo di gusto!

E ancora sul water... un'altra corsa...  
e le vecchie di casa intente a tapparsi il naso  
e l'acqua calda per riempire la borsa  
con l'intenzione di darmi un po' di pace...

Una notte trascorsa così, con i dolori,  
benché mangiare tanto non sia di moda...  
me l'ha insegnato, alla mattina, il mio dottore:  
mi ha lasciato una settimana a pancia vuota.





**BELLA CICCIONA...!** | Annamaria Corradini \_Reggio Emilia

Altro che buona forchetta!  
 Io a mangiare adopero anche le dita!  
 A pranzo e anche a cena...  
 state sicuri che mangio per tre!

Quando faccio l'erbazzone,  
 ne mangio sempre uno stampo intero:  
 ho colpa io se è buono?  
 Tutt'al più mi fa crepare!

Sempre all'opera il mio esofago,  
 è abituato a macinare i sassi;  
 ho dovuto allargare tutte le porte:  
 si fa così quando si è grassi!



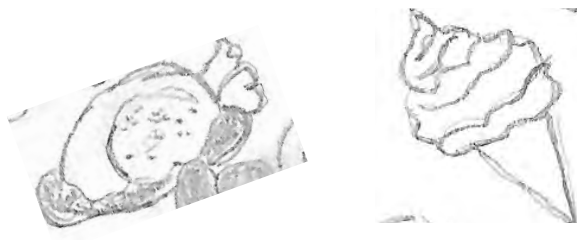
Le cosce sono ben arrotondate,  
 ho un sedere che fa provincia,  
 ma non devo maritarmi:  
 non so nemmeno da dove si comincia!

Se a volte sono nervosa  
 svuoto tutta la credenza:  
 lo so bene che sono golosa,  
 ma perché far penitenza?



E poi il latte appena munto  
 e un ovino espulso lì per lì,  
 un cotechino bel grasso e unto...  
 se non li mangio faccio peccato!

Altro che una faccia smunta!  
 Con le mascelle in movimento  
 io sto bene anche se sono cicciona:  
 ho il pane e pure i denti!...





**RIFLESIÒUN SÙL FÈR POEȘÈIA | Marco Martinelli\_Reggio Emilia**

Csà mai andarò a cumpòner  
 Se mé ä n ò gninto da scréver...  
 Csà j ò da fèr mai?  
 Poeșèia: äs trata d'un tèst  
 Mó âncä ed quèll  
 Ch' a'm tòca l'anma,  
 a'm còcia a inventêr cun la pèna  
 delisiòuși facèndi ed vèta visùda.  
 E al rémi? In righi ed tèst  
 Mó pórr môd ed dîr dal mé sintèir,  
 dla vòja ch'a j ò ad fèr figura  
 in un mònd  
 in dó andêr d'acòrdi  
 cun tòtt e tòti.



**RIFLESSIONE SUL FARE POESIA | Marco Martinelli\_Reggio Emilia**

Che mai comporrò?!  
 Se nulla ho da scrivere...  
 Cosa devo fare mai?  
 "Poesia": trattasi di un testo  
 Ma anche di qualcosa  
 Che mi tocca l'anima,  
 Mi spinge a creare con la penna  
 Suggestivi quadretti di vita vissuta.  
 E i versi?! Son righe di testo  
 Ma anche espressioni del mio sentire,  
 Della voglia che ho di emergere  
 In un mondo  
 Con cui entrare in sintonia  
 Con tutto e tutti.



**LE STE A IER | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)**

L'è sta 'ier.  
 Al pudéva èsar incö, 'dman  
 ó n'atar dé.  
 A saréss sta a bàsta n'ura  
 o 'n minüt.  
 An 'gh ò pö 'l sentiment dal témp.  
 An 'gh ò pö gnanc'an nóm  
 sulamént an nómar tatuà  
 in sal bras. Gnint'atar.  
 An schèltar tött pèl è òs,  
 vasti cun di stras da parsunér.  
 I suldà i sbraia cativ; a i a senti mia.  
 A senti sul la vuş ad mé madar  
 ciamaram cmé quand a s'era putlét  
 cun al stess nóm duls  
 ch'la druvava par cünaram.  
 Féss cmé 'l rémmul,  
 nüd,  
 in chi camarón grìş,  
 séns'aria sénsa lüş.  
 Né 'n sbrài,  
 gnànca 'n lamént,  
 ansöna vèrta 'n dal silénsi.  
 Na s'cióbga 'd cua  
 smursàda in sénnar,  
 lóng an camén scür 'd caléşan;  
 l'udùr dal fögh mòrt mis'cià al fömm...  
 An frantöm ad vétta 'l svanéss  
 in dl'aria frédda  
 bràsà a na falöşca 'd név,  
 cmé 'n pumasöl in sna frída.  
 Finalmént libbar.



**È STATO IERI** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

È stato ieri.  
 Poteva essere oggi, domani  
 o qualsiasi altro giorno.  
 Sarebbe stata sufficiente un'ora  
 o solo un minuto.  
 Ho smarrito il senso del tempo.  
 Non ho più un nome,  
 solo un numero tatuato  
 sul braccio. Nient'altro.  
 Una presenza di ossa  
 vestita con stracci a righe.  
 Gli scherani mordono; non li sento.  
 Odo solo la voce di mia madre  
 chiamarmi come da bambino,  
 con quel nome dolce  
 di culla.  
 Stipati come acciughe,  
 nudi,  
 in cameroni grigi,  
 senz'aria, senza luce.  
 Né un grido,  
 neanche un lamento,  
 nessuna crepa nel silenzio.  
 Un ultimo scintillio,  
 smorzato in cenere,  
 lungo un camino scuro di caligine;  
 l'odore del fuoco che dorme mischiato al fumo...  
 Un frammento d'esistenza svanisce,  
 nell'aria gelida,  
 abbracciato a un fiocco di neve  
 come un batuffolo di cotone su di una ferita.  
 Finalmente libero.



**ASPOLDÀ CHE LA MA SORT** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

As pól dà che la mé sòrt,  
 cmé cólla 'd mé padar, ad mé nònu,  
 la föss d'armàgnar ché,  
 inciuldà tra 'n punt e n'atar ad Pò,  
 sarà déntar na campagna piàta  
 ch'la föss par mé  
 'n po' cà, umbrèla ó gabàn  
 pròpia cmé 'l göss a dla lümaga.  
 La stranéssa l'è ch'la sia ché  
 e mia in n'atar sit.  
 Ché, indua 'nca 'l pö ömmil di prá,  
 di gröpp ad ca, al pö pòvar di òrt  
 ó di uratòri ad campagna  
 al va 'd gàra, in dla sö bélessa smunta,  
 cun i giardén ben cürà, i palàs  
 ristucratich, li cési 'd cità,  
 e l'è n'intrésadüra 'd manéri difarénti  
 che 'l Pò 'l ricunóss e l'ünéss.  
 L'önich mutiv l'è parchè agh sun nà.  
 An agh n'è mia di àtri raşón.  
 A la fén adla féra, li ròbi ch'li cunta  
 j è cóli cli s'infilsa  
 in dli pighi pö lugàdi  
 e li 't caréssa l'anima  
 cm'a fà 'l vént quand a t pòrta  
 drét dentar in dli büghi dal nàş  
 'l proföm a dla prömvéra ó 'dl'avtónn;  
 ricòrd d'an arcurdà ch'a sa di òrt é stèli,  
 di òc chi 't salöta pr'an gran viàş  
 ó par sémpar.  
 Agh'évum pròpia bisògn ad firmàras,  
 nàş è bócca cuacià,  
 e riflètar 'n briş, a la distansa  
 d'an mètar, ch'la par éterna.



**PUÒ DARSÌ CHE IL MIO DESTINO** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

Può darsi che il mio destino,  
così già per mio padre e mio nonno,  
fosse di rimanere qui,  
fra un ponte e l'altro del Po,  
rinchiuso dentro una campagna piatta  
che mi fosse, a un tempo,  
casa, ombrello o cappotto,  
proprio come il guscio della lumaca.  
La stranezza è che sia qui  
e non altrove.

Qui, dove anche il più umile dei campi,  
dei caseggiati, il più povero degli orti  
o degli oratori sparsi  
gareggia, nella sua bellezza dimessa,  
con i giardini ben curati, i palazzi  
nobiliari, le chiese di città,  
in un intrecciarsi di differenze  
che il Po riconosce e unisce.  
L'unica ragione è perché ci sono nato.  
Non ne vedo altre.

Alla fine, le cose che contano  
sono quelle che si infilano  
nelle pieghe più nascoste  
e accarezzano l'anima  
come fa il vento quando porta  
nelle narici  
il profumo della primavera o dell'autunno;  
immagine di un ricordare che sa di orti e di stelle,  
di occhi che ti salutano per un lungo viaggio  
o per sempre.  
Avevamo davvero bisogno di fermarci,  
con naso e bocca coperti,  
e riflettere alla distanza  
infinita del metro.



**AL SIMITÉRI BANDUNÀ | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)**

Al cancel rusnént l'è 'l limmit  
 ad cal quadarten 'd tèra piantà lé:  
 mètar crud ad sproch, spén  
 é prédi sénsa nómm, gnan na fòto.  
 La prudensa 'd i ann la lavà i òss  
 é sgarbì la mémòria.  
 In dl'andar adrè al nòstr'andà  
 al marmul l'è turnà 'n fòi bianc  
 é la vétta, cl'a vést al profil 'dla mòrt  
 la turn'indrè par sfiorşaras d'an briş  
 l'atim, è l'è bèla sparida.  
 In cal sit ché, sdmangà da tötti,  
 acsé pién ad silénsi, indua  
 ansönn al siga pr'ansönn  
 e 'ngh'è mia na mémòria  
 cl'a faga dulsa la stagion pö véra  
 t'at dmandi cua 'gh sarà dadlà, s'agh sarà.  
 A preghi 'n dal silénsi 'dl'anima  
 e 'n sò mia par chi.  
 A brasi li vus dal témp  
 é la paş ch'as respira  
 l'è piantada lé, in di sö occ.  
 Ai vérd smort,  
 in sal rundà 'd muslén é asiöi,  
 a sciòpa tra meş ai spén  
 an vivar pién ad culur.  
 Fiur növ, 'péna vèrşrà, nà  
 'd suravia 'd cói ch'j è marsi  
 par sparpagnar in dl'aria  
 di bcón tiepid bón 'd sgröstà  
 la noia 'dl' invèran pö lóng.  
 In dal spasi giöst 'dla mòrt  
 la vétta l'an mét mai al punt.



**IL CIMITERO ABBANDONATO** | Alberto Pedrazzini\_Luzzara (RE)

Il cancello arrugginito è soglia  
 al quadro di terra dimenticato:  
 metri crudi di sterpaglie, spini  
 e pietre senza più un nome, un'immagine.  
 La cautela degli anni ha lavato le ossa  
 cancellando memorie.  
 Nell'andare oltre al nostro andare  
 il marmo è di nuovo una pagina bianca  
 e la vita, scorto il profilo della morte,  
 ritorna per sfiorarci appena,  
 l'attimo, e già sparisce lontano.  
 In questo luogo dimenticato,  
 di acuto silenzio, dove  
 nessuno piange nessuno  
 e non c'è ricordo  
 che addolcisca il vero  
 ti chiedi come sarà, se ci sarà un dopo.  
 Prego nell'intimità  
 e non so per chi.  
 Abbraccio le voci del tempo  
 e la pace che si respira  
 è lì, nei loro occhi.  
 Ai verdi spenti,  
 sul ronzio d'insetti,  
 irrompe fra i rovi  
 una freschezza pitturata.  
 Fiori di nuovo nuovi, nati  
 sui putrescenti  
 per spandere nell'aria  
 boccate tiepide  
 sul tedio dell'inverno più lungo.  
 Nello spazio esatto della morte  
 la vita non mette mai il punto.





## LA GIOSTRA 'DJ CAVAJ | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

A'm piès pinsèret sèimper cmé còll dé  
quând in paèis é gh'ér'n i baracòun,  
perché int i mé ricòrd t'é armèsa acsé:  
cichina in mèz a tânta confusiòun...

E't fêv ed tött per mètret mia in môstra  
e i tó suldèin é gh'jven da bastêr;  
acsé, incantèda, é't guardêv la giòstra  
indó tött ch'j êter é'n vriven mia andêr...

T'é dziv ch'l'éra acsé pina 'd poesia,  
romàntica cui cavalèin celèst e rōsa:  
cmé 'na smerciânsa 'd tristèsa e d'alégria  
ché bâlen int 'na cōrsa melodiōsa...

Gnân 'na parōla ch'la fésa presagîr  
tött al dolōr ch'é't gh'jv in fōnd al cōr,  
e la tó véta sèinsa 'n avenîr,  
cmé un fjōr pistèe ch'al dvèinta mērs e 'l mōr...

Chisà se t'é pinsèe ai dé 'd la féra  
còll dé, quand t'é rampèda in séma al tèt:  
determinèda e sèria, l'aria austéra  
ed chi al vōl curèser i difèt...?

Chisà che idèa la t'é pasèda in tèsta  
quand, j òc sarèe, té t'é spichèe al vōl:  
gnân pió un fōj sbiadí d'un dé ed fèsta,  
né al fōli d'j cavâj pr'j ragasöl...?

Té t'insugnêv un mònd pìn d'emosiòun,  
indó la giòstra acsé dōlsa d'j cavâj  
la'n dūra mia i trî dé d'j baracòun  
mó la't cumpâgna, sèinsa fermères mai...



**LA GIOSTRA DEI CAVALLI | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia**

Mi piace pensarti sempre come quel giorno  
quando in paese c'era il Luna Park,  
perché nei miei ricordi sei rimasta  
così: piccina in mezzo a tanta confusione...  
Facevi l'impossibile per non metterti in mostra  
e i tuoi spiccioli dovevano bastare;  
così, incantata, osservavi la giostra  
su cui tutti gli altri non volevano salire...  
Dicevi che era così piena di poesia,  
romantica con i cavallini azzurri e rosa:  
come un miscuglio di tristezza e di allegria  
che danzano in una corsa melodiosa...  
Nemmeno una parola che facesse presagire  
tutto il dolore che serba in fondo al cuore,  
e la tua vita senza un avvenire  
come un fiore calpestato che avvizzisce e muore...  
Chissà se hai pensato ai giorni di fiera  
quel dì, quando ti sei arrampicata sul tetto:  
determinata e seria, con l'aria austera  
di chi vuole correggere gli errori...?  
Chissà quale idea ti è passata in testa  
quando, ad occhi chiusi, hai spiccato il volo:  
neanche più un volantino sbiadito di un giorno di festa,  
né le fiabe dei cavalli per bambini...?  
Tu sognavi un mondo colmo di emozioni,  
dove la giostra così dolce dei cavalli  
non durasse i tre dì del Luna Park,  
ma ti accompagnasse senza fermarsi mai...



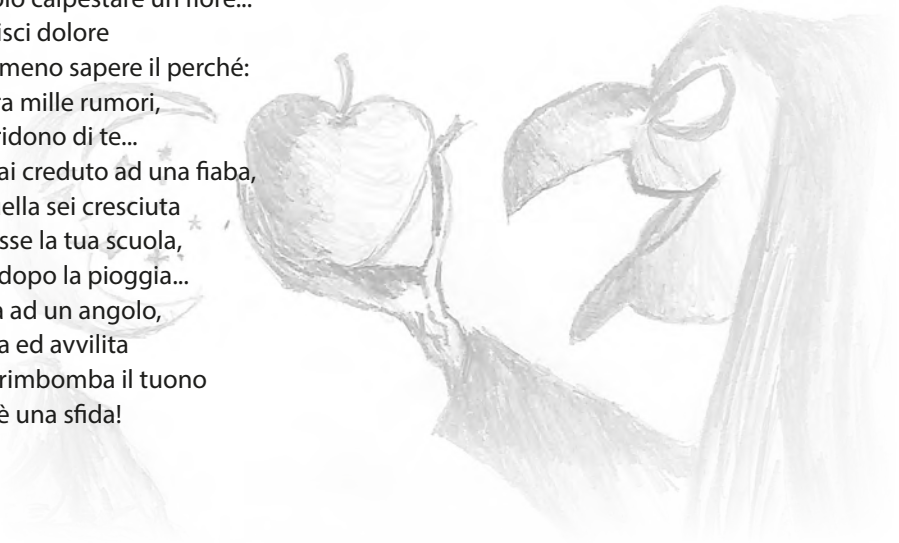
## LA MALEDISIÒUN DAL FÒLI | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Maledèti al fòli bèli  
 ch'é's cuntèven da putìni,  
 indó 'l cièl al gh'ìva al stèli  
 e indó al nött sèimp'r èren pìni  
 d'j lumèin 'd j péjafögh  
 ch'é brilèven int l'incânt  
 d'j bée dé pasèe tra i zögh,  
 tra j uslèin cui só bée cânt...  
 L'ìlusiòun 'd na Sèindarèla  
 ch'l'incuntrèva un principin  
 e poiché lée l'éra bèla  
 l'éra bèll anch al destìn:  
 ché l'amör al triunfèva  
 cu'al proföm dal pió bèll fjör  
 e anch al cièl a's piturèva  
 cun 'na lüs dai méll colör...  
 Mó la véta l'é diversa  
 e un bèll dé l'ingenuitèe  
 la't pöl fèr sintìr dispèrsa  
 int 'na jungla ed cruditèe.  
 Té t'insògn l'amör pió pür,  
 còll ch'a't fa bâter al cör,  
 mó é t'incünter un òm dür  
 ch'al vöi söl pistèr un fjör...  
 E acsé t'ingògn dolör  
 sèinsa gnân savèir perchè:  
 bèle é't sèint, tra méll armör,  
 quì ch'é réd'n adrée a té...  
 Té che t'é cherdü a 'na fòla,  
 che cun còla t'é chersüda  
 cmé s'la fòsa la tó scòla,  
 al tó söl döp 'na piuvüda...  
 t'armâgn lé int un cantòun,  
 mèsta, sèria e svilida  
 e int al cièl rimbòmba 'l tròun  
 ché la véta l'é 'na sfida!



**LA MALEDIZIONE DELLE FIABE** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Maledette le fiabe belle  
che ci raccontavano da bambine,  
dove il cielo aveva le stelle  
e le notti erano sempre piene  
dei lumicini delle lucciole c  
he brillavano nell'incanto  
dei bei giorni trascorsi tra i giochi,  
tra gli uccellini dal canto melodioso...  
L'illusione di una Cenerentola  
che incontrava il principino  
e, poiché lei era bella,  
era bello anche il destino:  
ché l'amore trionfava  
con il profumo del più bel fiore  
e anche il cielo si dipingeva  
con una luce dai mille colori...  
Ma la vita è diversa  
e un bel giorno l'ingenuità  
ti può far sentire dispersa  
in una jungla di crudeltà.  
Tu sogni l'amore più puro,  
quello che ti fa battere il cuore,  
ma incontri un uomo duro  
che vuol solo calpestare un fiore...  
E così sorbisci dolore  
senza nemmeno sapere il perché:  
già senti, tra mille rumori,  
quelli che ridono di te...  
Di te che hai creduto ad una fiaba,  
ché con quella sei cresciuta  
come se fosse la tua scuola,  
il tuo sole dopo la pioggia...  
resti stretta ad un angolo,  
mesta, seria ed avvilita  
ed in cielo rimbomba il tuono  
ché la vita è una sfida!



**CARILLON** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Apèina ch'é s'arviva 'na scatlèina  
 d'un colör rōsa scresièe in aranciòun,  
 t'é vdìv girêr in tōnd 'na balarèina  
 in séma al nōti melodiōsi d'un carillon...  
 La grāsia 'd 'na parpāja in séma a un fiōr  
 cu'agli èli d'un tutù imacolèe,  
 dal piroèti fâti cun l'ardör  
 d'un râg ed söl int i bée dé d'istèe.  
 L'éra 'n incânt arvìr la scâtla rōsa  
 che, ögni vöлта, la't dèva l'emosiòun  
 'd 'na balarèina acsé dōlsa e armoniōsa  
 ch'l'andèva adrée al nōti dal carillon...  
 Mó mai ninsün ch'agh gnésa in mèint 'na dmânda  
 beinché la fōsa un fât interesânt:  
 söl che la funsinésa cmé Dio 'l cmânda  
 éren cuntèint e sudisfât un pó tött quânt...  
 Però, quând é's sarèva la scatlèina,  
 quând al tasìva, d'un trât, anch al carillon,  
 's la gh'iva in fònd al cör la balarèina:  
 'n insòni, un desidèri, 'n ilusiòun?...  
 Là... da per sé, ublighèda a fêr la fèsta  
 per quì ch'arviven, d'un cölp, al cofanètt:  
 balêr, balêr,,, anca cun l'ânma mèsta,  
 o cun al cör ch'al piânz in fònd al pètt.  
 E mai ninsün ch'a's sia meraviglièe  
 ed ch'l'euforia acsé sfursèda e fèlsa:  
 é dziven: "Lé 'l ritrât ed la felicitèe...  
 la'n sbâglia mai un päs...mai ch'la s'imbèlsa!"  
 Mó quânti völti s'é spiâna un bèl surìs,  
 a's cânta, a's bâla cun la malinconia,  
 e tött jn invidiōs ch'é gh'é in d'avìs  
 che dèint'r al cör é gh'òm tânta alégria.  
 E invéce anca nuèter é balòm  
 in solitòdin, in tristèsa, in nustalgia...  
 e, cmé la balarèina dal carillon,  
 aspetòm un mäs ed fiōr e un pó 'd poesia...



**CARILLON** | Angela Villa Ruscelloni\_Reggio Emilia

Appena si apriva una scatolina  
 di un colore rosa screziato in arancione,  
 vedevi girare in tondo una ballerina  
 sulle note armoniose di un carillon...  
 La grazia di una farfalla sopra a un fiore  
 con le ali di un tutù immacolato,  
 delle piroette eseguite con l'ardore  
 di un raggio di sole nei bei giorni d'estate.  
 Era un incanto aprire la scatola rosa  
 che, ogni volta, ti concedeva l'emozione  
 di una ballerina così dolce ed armoniosa  
 che seguiva le note del carillon...  
 Ma mai nessuno che si ponesse una domanda  
 benché rappresentasse un fatto interessante:  
 solo che funzionasse come Dio comanda  
 erano contenti e soddisfatti un po' tutti quanti...  
 Però, quando si chiudeva la scatolina,  
 quando si zittiva, d'un tratto, anche il carillon,  
 cos'aveva in fondo al cuore, la ballerina:  
 un sogno, un desiderio, un'illusione?...  
 Là... tutta sola, obbligata a far la festa  
 per quelli che aprivano, di colpo, il cofanetto:  
 danzare...danzare, anche con l'anima triste  
 o con il cuore che piange in fondo al petto.  
 E mai nessuno che si sia meravigliato  
 di quell'euforia così sforzata e falsa:  
 dicevano: "E' il ritratto della felicità:  
 non sbaglia mai un passo...mai che inciampi!"  
 Ma quante volte si sfoggia un bel sorriso,  
 si canta, si balla con la malinconia,  
 e tutti ci invidiano perché credono  
 che nel cuore serbiamo tanta allegria.  
 E invece anche noi danziamo  
 in solitudine, in tristezza, in nostalgia...  
 e, come la ballerina del carillon,  
 aspettiamo un mazzo di fiori ed un po' di poesia...



**AL MÉ DUNLÈINI | Carluccio Villa\_Reggio Emilia**

Quând un ôm l'é da per sé-  
 gnînt parèint, gnînto mujéra-  
 é gh'armâgn söl al café  
 per catêr chi'gh fâga céra...  
 E acsé j'ó ciapè 'l vési  
 d'un bianchîn, ch'al dà alégria  
 e, per chës o per caprésì,  
 j'ó catèe la cumpâgnia.  
 S'inch dunlèini 'd la mé etèe:  
 é's câtôm al mercoldé  
 int un bar ch'al gh'é in sitèe;  
 é parlôm fin a mezdé!  
 Mé égh cünt dal barzalèti:  
 sèimper còli ch'é gh'ó in mèint;  
 lör é réden cu'al baslèti  
 pîni 'd rûghi, sèinsa dèint.  
 "T'é smagri!" o "T'é ingrasèe!"  
 "Mó cm'é stèt? Gh'è't al ferdör?"  
 "Bèvv adësi e tira 'l fièe!"...  
 Méll cunséli dèe cu'al cör!  
 "No... stavölta é tôca a mé  
 a paghèr tótt còll ch'jv bvü:  
 té s'é't töt? Söl un café?!"  
 Dmânden 'n èter: é t'jn pègh dü!"  
 "Mó 'sa dît ch'al vîn nervös?  
 No... piotöst al scarpasòun  
 e int al chës ch'al sia golös  
 mé é gh'jn pègh anca trî pcòun!"  
 "Mé é gh'jn fâgh un stâmp intèr:  
 ed còll bòn... còll genuïn!"  
 Sé, mó vöt fêrel cherpêr?!?"  
 "A n'jn mâgna fin ch'l'é pîn!"  
 Dio 'l bindésa 'l mé dunlèini  
 che é'm trâten cun amör;  
 acsé dölsi, acsé carèini;  
 mé per lör é spéch 'd j fjör.  
 Perché mé j mând tóti pèra  
 cun 'na rösä o 'd j mintèin  
 ché per mé jn la manéra  
 tânt per d'iregh ch'égh vòj bèin...



**LE MIE DONNINE** | Carluccio Villa \_Reggio Emilia

Quando un uomo è solo-  
 senza parenti, senza moglie-  
 gli resta solo il bar  
 per trovare chi gli presti attenzione.  
 E così ho preso il vizio  
 di un bianchino, che dà allegria  
 e, per caso o per capriccio,  
 ho trovato la compagnia.  
 Cinque donnine della mia età:  
 ci incontriamo al mercoledì  
 in un bar che c'è in città  
 e parliamo fino a mezzogiorno!  
 lo racconto loro delle barzellette:  
 sempre le stesse che so a memoria;  
 loro ridono con il mento  
 pieno di rughe, senza denti!  
 "Sei dimagrito!" oppure "Sei ingrassato!"  
 "Ma come stai? Hai il raffreddore?"  
 "Bevi adagio e tira il fiato!"...  
 Mille consigli dati col cuore.  
 "No, stavolta tocca a me  
 a pagare tutto quello che avete bevuto!  
 Tu cos'hai preso? Solo un caffè?!"  
 Ordinate un altro che te ne offro due!"  
 "Ma cosa dici che diventa nervoso?  
 No, piuttosto l'erbazzone  
 e nel caso che sia goloso  
 io gliene offro anche tre pezzi!"  
 "Io gliene cucino uno stampo intero:  
 di quello buono... di quello genuino!"  
 "Sì, ma vuoi farlo crepare?"  
 "Ne mangia finché è sazio!"  
 Che Dio benedica le mie donnine  
 che mi trattano con amore:  
 così dolci, così carine,  
 io per loro colgo fiori.  
 Perché io le mando tutte pari  
 con una rosa, con delle caramelle alla menta  
 ché per me sono la maniera  
 per esternare loro tutto il mio affetto...





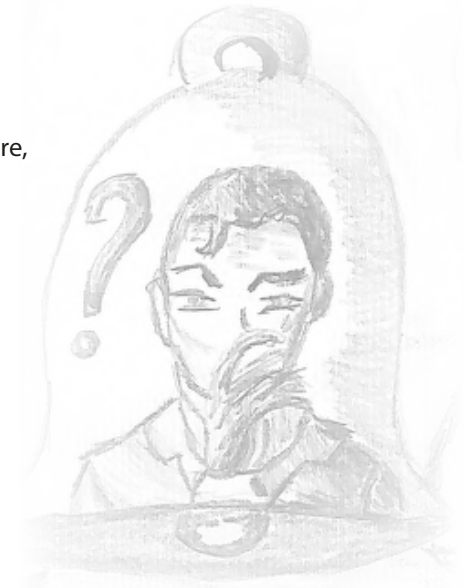
## SÖRD CMÉ 'NA CAMPÀNA | Carluccio Villa\_Reggio Emilia

L'é inötil ch'é sunèdi 'l campanèin:  
 é n'égh sèint mia, é gh'ó j urèç stumpèe  
 e anch s'é ciuchèe i piât da fêr casèin  
 é'm n'adâgh gnân... é sconsumèe al fièe!  
 "Sgnör Véla! 'Na bulèta da paghèr!"  
 a'm fa 'l pustèin, mó mé arvèss i brâs:  
 al pré stêr lé anca dagli öri a 'spetêr  
 ch'é pèga l'insolvèinsa ed lüz e gâs!  
 "Sgnör Véla! É n'al vèdd mai a gnîr a Mèsa!"  
 a'm dîs al prêr un dé, lòung a la strèda;  
 mé cu'al rosâri é gh'ó sèimper fât 'na trèsa  
 "Ch'al scüsa" egh fâgh "É'n sèint gnân 'na canunèda!"  
 "Sgnör Véla! Égh dâgh in pröva 'na granèra  
 ch'la tîra só i gât da sòtt al lètt!"  
 a'm fa un rapresentânt cun 'na vöz cèra  
 "É n'égh sèint mia!!J urèç é'm fân difètt!"  
 "Sgnör Véla! É sòm quî ed l'Amplifòun:  
 völel provèr i nöster barachîn?  
 Anch un susórr agh sembrarà un tròun  
 e a'ns vèden gnân tânt ch'é j'òm fât cichîn!..."  
 Vuê'r é pinsèe ch'la sia 'na grân disgrâsia  
 còla ed sintîr mia la vöz 'd j apéli?  
 Stèe pör sicür ch'j'ó ricevü 'na grâsia,  
 ch'jn fâgh a méno ed predichi e cunséli!  
 "Papà!" la'm fa mé fjöla e la se sbrâsa:  
 é'n sèint gnân 'na paröla, gnân 'n armör,  
 però é capéss la vöz 'd la mé ragâsa...  
 paröli silensiösi ch'arîven dréti al cör!



**SORDO COME UNA CAMPANA** | Carluccio Villa\_Reggio Emilia

E' inutile che suoniate il campanello:  
 non ci sento, ho le orecchie ovattate  
 e anche se battete i piatti da fare baccano  
 io non me ne accorgo... sprecate il fiato!  
 "Signor Villa! Una bolletta da pagare!"  
 mi dice il postino, ma io apro le braccia:  
 potrebbe stare lì anche delle ore ad aspettare  
 che paghi l'insolvenza di luce e gas!  
 "Signor Villa! Non la vedo mai a venire a Messa!"  
 mi dice il prete un giorno, lungo la strada;  
 io con il rosario ci ho sempre fatto una treccia  
 "Mi scusi" gli rispondo "Non sento neanche una cannonata!"  
 "Signor Villa! Le dò in prova una scopa  
 che tira su i nugoli di polvere sotto al letto!"  
 mi fa un rappresentante con la voce cristallina  
 "Non ci sento! Ho un difetto acustico!"  
 "Signor Villa! Siamo quelli dell'Amplifon:  
 vuole provare i nostri apparecchi acustici?  
 Anche un sussurro le sembrerà il tuono  
 e non si vedono, tanto li abbiamo costruiti minuscoli!..."  
 Voi ritenete che sia una disgrazia  
 il fatto di non sentire la voce dei rompiscatole?  
 State pure certi che ho ricevuto una grazia  
 ché ne faccio a meno di prediche e consigli!  
 "Papà!" mi dice mia figlia e si sbraccia;  
 non sento neanche una parola, neanche un rumore,  
 però capisco la voce della mia ragazza:  
 parole silenziose che giungono dritte al cuore...



## LA RÖRA E LA VITÄLBA | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

É gh'éra 'na röra da mèš al giardèin  
 davanti a l'intrèda 'd 'na césa 'd muntâgna;  
 in séma ai só râm é cantêven j ušlèin  
 e arèint a la söca, tra l'êrba un pó bâgna,  
 al viöli é spuntêv'n int i dé 'd primavéra,  
 un gât al durmiva int l'afa 'd l'istèe  
 i vècc é biasêven 'n antiga preghiéra  
 e i céno é šughêven, a l'öra, int al prèe...  
 'Na pêrta 'd la césa: cmé 'l quéd'r ed San Zvân;  
 cumpâgna al campâni cu'al só sbaciuchêr  
 sia l'öna che 'gli êtri è t'j vdiv da luntân;  
 sia l'öna che 'gli êtri invitêv'n a perghêr...  
 Mó un dé 'd tramuntâna, al vèint ed l'invêren-  
 un'âria giasêda ch'la pèila e ch'la spâsa-  
 la strêmna int al prè la smèinta 'd l'infèren:  
 e, söt la röra, la spünta 'na râša.  
 'Na piânta 'd vitälba, acsé maledèta  
 che, in quât'r e quât'r öt, la s'é fâta grânda  
 atör'n a la röra, acsé fésa e acsé strèta  
 da magnêr la linfa a la só ültma giânda...  
 La röra, piân piân, sèinsa fièe, la muriva:  
 cölpa 'd 'na râša acsé impenitèinta,  
 mó int l'agonia, mèint'r al fóst al pativa  
 dai râm l'é caschèda la só bòuna smèinta...  
 E acsé 'n ètra röra, un dé, l'agh sré gnüda  
 per la vitöria dal bèin söv'r al mêl:  
 l'aré mia lasèe la tèra batüda  
 cmé in séma a 'na tòmba döb d'un funerêl.  
 Acsé l'é la fè che cu'al cör la's tramânda,  
 e che gninto al mònd l'aj prâ mai šmursêr:  
 la ciöca int la mèint cmé un tambür int 'na banda  
 anch quând t'é mia in césa, davânti a 'n altêr...



## LA QUERCIA E LA VITALBA | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

C'era una quercia in mezzo al giardino  
davanti all'entrata di una chiesa di montagna:  
sui suoi rami cinguettavano gli uccellini  
e, vicino alle sue radici, tra l'erba umida,  
spuntavano le viole nei giorni di primavera,  
un gatto si assopiva nell'afa dell'estate,  
i vecchi bisbigliavano un'antica preghiera  
e i bambini giocavano all'ombra, nel prato...  
Parte della chiesa: come il quadro di San Giovanni,  
simile alle campane con i loro rintocchi:  
sia l'una che le altre si vedevano da lontano;  
sia l'una che le altre invitavano a pregare...  
Ma un giorno di tramontana, il vento dell'inverno-  
un'aria ghiacciata che pela e che spazza-  
sparge nel prato la semenza dell'inferno  
e, sotto alla quercia, spunta una pianta infestante.  
Una pianta di vitalba, così maledetta  
che, in quattro e quattr'otto, è cresciuta  
intorno alla quercia, così fitta e così stretta  
da assorbire la linfa alla sua ultima ghianda...  
La quercia, pian piano, asfittica, moriva:  
colpa di una pianta infestante così impenitente,  
ma nell'agonia, mentre il tronco pativa,  
dai rami è caduta la sua buona semenza...  
E così, un'altra quercia, un giorno sarebbe spuntata  
per la vittoria del bene sul male:  
non avrebbe lasciato la terra battuta  
come su una tomba dopo di un funerale.  
Così è la fede che si tramanda con il cuore  
e che nulla al mondo potrà mai spegnere:  
invade la mente come il tamburo in una banda  
anche quando non sei in chiesa, davanti ad un altare...



## AL CUMPLEÂN ED MÉ SÎNA | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

Un bèll regâl pr'î nuvânt'ân 'd mé sîna  
 ch'la m'a chersü cm'é fösa ün 'd j só fiöl,  
 che, fin dai tèimp che j'éra 'na putîna,  
 per mé l'aré šgranfgnè d'j râg al söl...  
 Un bèll regâl e mia 'na cianfrušâja  
 ch'la sré finîda šbatüda šò in catèina,  
 un quèll ch'agh désa 'n aria alégra e gâja  
 cmé quând, a dešdött ân, la fèva la mundèina.  
 Oh... quanti föli la m'a cuntèe 'd alöra!  
 L'éra cmé vèd'r i câmp ed la rišèra  
 che a la matèina prèst... pröpria 'd bounöra  
 é s'impïven ed capèll fât ed pavèra...  
 E, sòtt al söl, lée la dvintèva scüra  
 beinché la gh'ésa 'd i bée cavî dorèe...  
 al bési int l'acqua égh fèv'n un pó paüra...  
 dal rèst l'é cèra... bisôgna èsreggh vesèe...  
 E là, int la Bâsa, in tèimp ormai antîgh,  
 la lavurèva pighêda fin in tèra,  
 quarânta dé a la mônda, a Rovìgh  
 ché un sâch ed riš l'é tött in tèimp ed guèra!  
 Però, a la domènica, mé sîna  
 l'andèva a mèsa int un cešulèin  
 e là la s'é scurdèva 'l mèl d' e-schîna  
 arèint a un quèder ed Gešó Bambèin...  
 Purtèrgla... sé! Purtèrla in gîta là!  
 Fèrla turnèr indrée pió 'd e-ssânt'ân  
 per vèder s' la's sintîva incôra a cà...  
 la mé surprèisa pr'al só cumpleân!  
 La stèsa céša... e gnînto l'é cambièe:  
 incôra 'l quèder cun Gešó Bambèin,  
 föra dal fnèstri i câmp ed riš daquèe  
 e int 'na carèra soquânti bâli 'd fèin...  
 La pèr emosionèda e la camîna piân,  
 pó, tött d'un trât, la'm tîra int un spîgh  
 e la sarfôja: "Và là ch'al mônd l'é strân!  
 'Na céša acsé la gh'éra anch a Rovìgh!"...



## IL COMPLEANNO DI MIA ZIA | Vilma Zamboni\_Reggio Emilia

Un bel regalo per i novant'anni di mia zia  
 che mi ha cresciuto come fossi uno dei suoi figli,  
 che, fin dai tempi in cui ero piccina,  
 per me avrebbe rubato dei raggi al sole...  
 Un bel regalo e non una paccottiglia  
 che sarebbe finita accatastata in cantina,  
 qualcosa che le conferisse un'espressione allegra e gaia  
 come quando, a diciott'anni, faceva la mondina.  
 Oh... quante storie mi ha narrato di allora!  
 Era come vedere i campi della risaia  
 che alla mattina presto... proprio di buonora  
 si riempivano di cappellacci di paglia...  
 E, sotto al sole, lei si abbronzava  
 benché avesse dei bei capelli dorati...  
 le bisce d'acqua le incutevano un po' di paura...  
 del resto è chiaro... bisogna esservi abituati...  
 E là, nella Bassa, in tempi ormai antichi,  
 lei lavorava piegata fino in terra,  
 quaranta giorni alla monda, a Rovigo  
 ché un sacco di riso è tutto in tempi di guerra!  
 Però, alla domenica, mia zia  
 andava a messa in una chiesetta  
 dove dimenticava il mal di schiena  
 vicino ad un quadro di Gesù Bambino...  
 Portarvela... sì!... Portarla in gita là!  
 Farla tornare indietro di più di sessant'anni  
 per vedere se si sentiva ancora a casa...  
 la mia sorpresa per il suo compleanno!  
 La stessa chiesa... e nulla è cambiato:  
 ancora il quadro con Gesù Bambino,  
 fuori dalle finestre i campi di riso allagati  
 e, in una carraia, alcune balle di fieno...  
 Sembra emozionata e procede lentamente,  
 poi, ad un tratto, mi attira in un angolo  
 e sussurra: "Va là che il mondo è strano!  
 Una chiesa come questa c'era anche a Rovigo!..."



## GIURNÊDI D'AVRÏL | Vilma Zamboni \_Reggio Emilia

Éren chiéti 'l giornêdi d'Avrîl  
 int al cà 'd 'na viasöla paesàna  
 ch'la finîva int al spiàss 'd un curtîl  
 tra 'l sguclêr ed 'na vècia funtâna...  
 'Na stradèina ed ginta puvrèta:  
 al tempiètt 'd 'na Madòna int un spîgh,  
 tànt ch'la fòsa la via benedèta  
 ch'léra stèda da lé ai tèimp antîgh...  
 Gh'éren sèimper 'd j fiör a la fnèstra:  
 int al grís éren mâci 'd colör,  
 mó per via 'd al sbufrèdi 'd e-mnèstra  
 l'éra düra sintîren l'odör.  
 I ninsöl éren stèis a sughêr-  
 söv'r a un fil- tra i dü cò ed la strèda,  
 tànt ch'al vèint al zughésa int l'infiêr-  
 cmé 'd agli êli- la bianca bughèda...  
 Söv'r al pèchi- davanti a un purtòun-  
 al via-vai e 'l sgnanglêr ed trî gât  
 int la vana, mó etèrna ilusiòun  
 ed quèll êter ch'a'n fòsa 'd al lât...  
 I putîn – cun al gròsti int i snöc,  
 vistî 'd pèsi e cu'al môchèl al nèz-  
 gh'iv'n al söl ch'agh brilèva int j öc:  
 la letésia, la gioia e la pèz...  
 L'alternànsa 'd al söl e 'd la lüna:  
 pr'ogni anma che, a un trât, la partîva,  
 gh'éren sèimper al trini d'na cüna  
 tànt per dîr che mai gninto 'l finîva...  
 Ch'léra asèe al sguclêr 'd la funtâna,  
 'd j ninsöl, 'na Madòna e un curtîl  
 per catêr- anch int la tramuntâna-  
 'na radiösa giornèda 'd Avrîl...





**GIORNATE D'APRILE | Vilma Zamboni \_Reggio Emilia**

Erano quiete le giornate d'Aprile  
 nelle case di un viottolo di paese  
 che terminava nello spiazzo di un cortile  
 tra lo sgocciolio di una vecchia fontana...  
 Una stradina di povera gente:  
 in un angolo, un tempietto con una Madonna  
 affinché essa rimanesse la via benedetta  
 che era stata dall'antichità sino ad allora...  
 C'erano sempre dei fiori alle finestre:  
 nel grigiore erano sprazzi di colore;  
 ma per via delle zaffate di minestra  
 era arduo percepirne il profumo.  
 Le lenzuola erano stese ad asciugare-  
 sopra a un filo- teso tra i due muri della strada,  
 tanto che il vento giocasse a gonfiare-  
 come ali- il bianco bucato...  
 Sui gradini, davanti a un portone,  
 il via-vai e il miagolio di tre gatti  
 nella vana, ma eterna illusione  
 di cibarie diverse dal latte...  
 I fanciulli- con le ginocchia sbucciate,  
 vestiti di pezze e con il moccolo al naso-  
 avevano i raggi del sole nello sguardo:  
 la letizia, la gioia e la pace...  
 L'alternarsi del sole e della luna:  
 per ogni anima che, d'un tratto, partiva,  
 c'erano sempre le trine di una culla  
 a confortare che mai nulla finiva...  
 Ché bastava lo sgocciolio di una fontana,  
 delle lenzuola, una Madonna e un cortile  
 per ritrovare- anche nella tramontana-  
 una radiosa giornata d'Aprile ...





**AL FRÈNO A MÂN** | Franco Zanichelli\_Reggio Emilia

Da cèc a ghiva pressia  
a vřiva dvinter grand  
mô al tèimp l'andèva pian  
trop pian per i mē gōst

Ch'al glèsa mēg pariva  
ch'al vrèsa torm in gir  
tirand al frèno a mân  
per fêrm ander piò pian

Mola cal frèno a mân  
an fêr mia al coiòun  
a vôi dvinter piò grand  
a vôi dvinter un ôm

ander a lavurêr  
aveir dû sold in saca  
cater na bèla spōsa  
mèter al mond di fiò

E al tèimp al s'è convint  
pian pian la mulè al frèno  
e am sùn catè già grand  
con tót al mond in mân

E al cōsi andeven bèin  
pasevn i meis e i an  
giōsta velocitè  
col frèno a man bluchè

Gnan al tèimp ed direl  
che quèsi per dispèt  
l'a mulè ed colp al frèno  
e al tèimp le straripèe

al trideva i meis e i an  
a'na velocitè da mat  
e am sun catè già vèc  
cun pochi chêrti in mân

Tira cal frèno a mân  
s'èt ghē dla cunisiòun  
t'an véd c'andom a sbatêr  
troia d'un lazaròun



**IL FRENO A MANO** | Franco Zanichelli\_Reggio Emilia

Da piccolo avevo fretta  
volevo diventar grande  
ma il tempo andava piano  
troppo piano per i miei gusti

Sembrava ce l'avesse con me  
che volesse prendermi in giro  
tirando il freno a mano  
per farmi andar più piano

Molla quel freno a mano  
non fare il coglione  
voglio diventar più grande  
voglio diventar un uomo

voglio andare a lavorare  
avere due soldi in tasca  
trovare una bella sposa  
mettere al mondo dei figli

E il tempo s'è convinto  
ha mollato pian piano il freno  
e mi son trovato già grande  
con tutto il mondo in mano

E le cose andavano bene  
passavano i mesi e gli anni  
con la velocità giusta  
col freno a mano bloccato

Neanche il tempo di dirlo  
che quasi per dispetto  
ha mollato di colpo il freno  
il tempo è straripato

tritava i mesi e gli anni  
a una velocità da matti  
e mi son trovato già vecchio  
con poche carte in mano

Tira quel freno a mano  
se hai della cognizione  
non vedi che andiamo a sbattere  
troia d'un lazzarone



**LA MASCHEREINA** | Franco Zanichelli\_Reggio Emilia

Tira sò la mascherina  
 Tira șò la mascherina  
 Tot i dé la stesa storia  
 Da la sira a la mateina

A vag fōra a fêr dũ pas  
 Mo subèt e torn indrèe  
 l'ò scurde la mascherina  
 Mama mai mô che dũ pē

Agh n'ò ôna in toti al sachi  
 Agh n'ò dō deinter al borsel  
 Agh n'ò trei deinter la machina  
 Av dègh mé cle un bel mapêl

Agh n'ò un po' ed tōti al sorti  
 Bianchi veirdi e colorêdi  
 Agh n'ò quater novi ed trinca  
 Ma agh n'ò anca dal biasêdi

Cun la bòca e al nês quacē  
 e perdom i lineameint.  
 Va a finir che a la lounga  
 An'cgnusom gnan i pareint

E quand a vag a lèt la sira  
 Agh n'ò una seimper areint  
 An'vrè mia caterm in sògn  
 Deinter un asebrameint



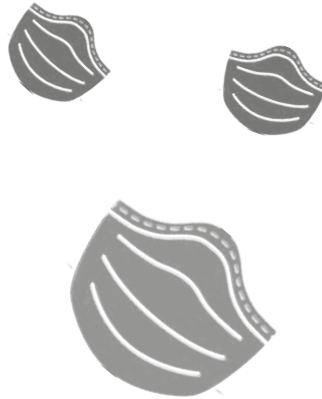
**LA MASCHERINA** | Franco Zanichelli\_Reggio Emilia

Tira sù la mascherina  
Tira giù la mascherina  
Tutti i giorni la stessa storia  
Dalla sera alla mattina  
Vado fuori a far due passi  
Ma torno indietro subito  
Ho scordato la mascherina  
Mamma mia ma che tormento

Ne ho una in tutte le tasche  
Ne ho due dentro al borsello  
Ne ho tre dentro la macchina  
Vi dico io che è una bel caos

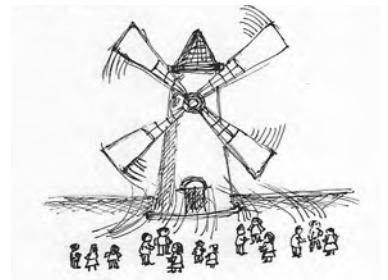
Ne ho un po' di tutte le sorti  
Bianche verdi e colorate  
Ne ho quattro nuove di zecca  
Ma ne ho anche di biasciugate  
Con la bocca e il naso coperti  
Si perdono i lineamenti  
Va a finire che alla lunga  
Non conosciamo neanche i parenti

E quando vado a letto alla sera  
Ne ho sempre una vicina a me  
Non vorrei trovarmi in un sogno  
Dentro un assembramento



## L'ARSIPRET ED MOUNT PUNTU | Poeta dialettale anonimo

L'Arsipret ed Mount Puntu,  
 ch'al si scaia tòt da lu,  
 al gaviva la Gaitana  
 a servir cl'era d'un pes'  
 un bel toc ed'na vilana  
 d'un caratr alquanto gres'.  
 Mo la bèla Gaitaneina,  
 ch'l'era avèsa a la culeina,  
 in dal sentirs acsè sareda  
 l'a' cumince a sinteirs maleda.  
 Le la ghiva i guast,  
 l'iva pers l'aptit dal tòt  
 lò'gh purteva a cà dal past  
 a ghe sfetleva di persòt.  
 Gneint seimper gneint  
 seimper di svenimeint.  
 L'Arsipret al peinsa e al briga,  
 che da un po l'iva capì,  
 cl'era al teimp d' far la fadiga  
 a cataregh un mari.  
 In dla vèla gh'era un fiol,  
 tant cooun ca ghne un cumpagn  
 l'era fat come un rubiol  
 con la testa cme un cavagn.  
 Di so vot tor muiera?  
 Al dèga Sgnor, mo in che manera  
 At gnire in canonica cun mè,  
 at fare gnint in tòt al dè,  
 at gare al vestiari,  
 ghet gnint al incuntrari?  
 Sgnor no !  
 Va bein, domenica mateina at gare la to spusleina  
 La geint la fat tant ciciarament  
 cla fat ander un mulein a veint



## L'ARCIPRETE DI MONTE PUNTUTO | Poeta dialettale anonimo

L'Arciprete di Monte Puntuto  
 che se la sbriga tutto da solo  
 aveva la Gaetana  
 a servire già da un pò  
 un bel pezzo di ragazzona  
 di un carattere piuttosto grezzo  
 Ma la bella Gaetanina  
 che era abituata alla collina  
 nel sentirsi così chiusa  
 ha cominciato a sentirsi ammalata  
 Lei aveva tutti i disturbi  
 aveva perso l'appetito del tutto  
 lui le portava a casa dei pasti  
 e le affettava del prosciutto  
 Niente sempre niente  
 empre degli svenimenti  
 L'Arciprete pensa e briga,  
 che da un po' aveva capito  
 che era il tempo di impegnarsi  
 a trovar per lei un marito  
 Nel borgo c'era un giovane  
 tanto sciocco come non c'è uguale  
 era fatto come un rubiolo  
 con la testa come un cavagno  
 - Senti un po', vuoi prender moglie?  
 - Mi dica Signore ma in che modo?  
 - Verrai in canonica con me  
 non farai niente tutto il giorno  
 avrai il vestiario  
 hai niente all'incontrario?  
 Sgnor no!  
 - Va bene, domenica mattina  
 avrai la tua sposina  
 La gente ha fatto tanti chiacchiericci  
 che ha fatto andare un mulino a vento



## Indice | SEZIONE A

**Velia Aiello** - pag. 8

Inseparabili; Verso l'azzurro; Se potessi ripercorrere dei giorni

**Maurizio Albarano** - pag. 11

Piano la neve va via; La terra non vuole morire; Tu mi ricordi

**Carlotta Angelini** - pag. 14

Quella notte d'agosto; Vita

**Giuseppe Arimatea** - pag. 16

La villa di Dante; Ti cerco e non ti trovo; Preghiera

**Carla Baldini** - pag. 19

Di violoncelli viole d'amore e flauti magici; Fànfole in laguna ; Hic et nunc

**Stefano Baldinu** - pag. 22

Come pepite di angeli; Martina; Il figlio velato

**Nazzareno Bartolazzi** - pag. 25

Il papavero e la quercia; Lavandaie alla fontana; La scartocciata di una volta; Sogno grande di bambino; Giovani di tre secoli a Canfaito; Illusione

**Teresa Belgiovine** - pag. 31

Vivere; Malinconia; La pioggia

**Oriano Bertoloni** - pag. 34

La casa del prima; Nella risiera di San Sabba; Federico

**Massimiliano Bianchi** - pag. 37

.....e da sirio portami lontano; Non importa; Non credere nei poeti

**Maria Cristina Biasoli** - pag. 40

Preghiera agli uomini; Destinazione nuvole; All'ombra dei fiori la mensa degli uomini

**Giorgia Bolognesi** - pag. 43

Rem; Il peso delle parole

**Giacomo Borgatti** - pag. 45

Mirabello

**Giovanni Bottaro** - pag. 46

Come il tuo il mio passo vacilla; Chimerico ritorno; La via del rifugio

**Marzia Bottazzi** - pag. 49

Amare il mare

**Devid Bracaloni** - pag. 50

I figli del tablet; Preghiera di una recluta di pace; Il mio vanto è l'amore

**Maura Bragoli** - pag. 53

Zefiro

**Fabrizio Bregoli** - pag. 54

Storie di pianura; Sapere di te; Fosse poesia

**Silvia Brunori** - pag. 57

Mareggiata

**Monia Casadei** - pag. 58

Vieni a cercarmi dentro una fessura; In un germoglio solo, la bellezza;  
Non chiedere alle labbra, ma alla pelle

**Carmela Casali** - pag. 61

Il coro

**Nazarena Cilli** - pag. 62

Primavera 2023-Guerra

**Davide Rocco Colacrai** - pag. 63

Esule Giuliana n.30001 – dedicata a Egea Haffner; Elia della vendemmia – settembre  
1984 (dedicata); Alabama Gospel - canto di sopravvivenza dal braccio della morte

**Alessandro Corsi** - pag. 66

Tuo grido; Piccolo mendicante; Vero inferno

**Antonio Damiano** - pag. 69

Come le foglie; Per un giorno diverso; Storie di ieri e di oggi

**Giancarlo Dallari** - pag. 72

Guardo

**Vittorio Di Ruocco** - pag. 73

Sei tu la meraviglia della vita; Perdonaci Signore del perdono; Il treno per l'inferno

**Leonardo Donà** - pag. 76

Il giorno della sconfitta; Madre; Elegia

**Marco Silvio Erler** - pag. 79

Chiuso in casa? Basta così!; L'Arcobaleno ti appartiene; Il cucciolo volante

**Ivan Fedeli** - pag. 84

Gli inadatti (1); Gli inadatti (2); Gli inadatti (3)

**Ludovico Fermi** - pag. 86

Dialogo tra un automobilista e un ciclista

**Valter Luciano Ferrari** - pag. 87

Ai miei figli; Sono sceso nei tuoi occhi; Il coraggio di vivere

**Silvano Fini** - pag. 90

Il ricordo; Le due strade; L'immensità

**Caterina Franchetta** - pag. 93

Canna trapiantata

**Maria Grazia Frassi** - pag. 94

Carezze; Rosa canina; I tonfi cadenzanti delle grucce

**Matteo Garavaldi** - pag. 97

Pace

**Catia Gervasio** - pag. 98

Giovani ardit; All'improvviso; Ti sento



**Attilio Giannoni** - pag. 101

Bon voyage; Vite; Pulsar

**Franca Giaroni** - pag. 104

Allegro ma non troppo

**Brunella Giovannini** - pag. 105

Quiete apparente; Prima della sera; Dove sei mamma?

**Luigi Golinelli** - pag. 108

Intrighi; Luci ed oscurità; Riflettori

**Angela Gombia** - pag. 109

Luce nell'ombra

**Edoardo Imperatrice** - pag. 110

Giro girotondo

**Eugenia Indiano** - pag. 111

Calicanthus (Per Alessandro); Rossetti a Bergen-Belsen; Quattro amiche

**Mariagrazia Loda** - pag. 114

Cercator d'oro; Passato Futuro; Un cielo a colori

**Roberto Marconi** - pag. 117

Una vita difficile; Due giorni e tre anni

**Tullio Mariani** - pag. 119

Gorgoglia il Serchio; Soffia il vento; Vita

**Marco Martinelli** - pag. 122

Una stanza di altri tempi

**Michele Miele** - pag. 123

Un bacio sulle labbra; L'esule; Notturmo

**Katia Moi** - pag. 126

Mio pensiero misterioso invisibile; Voce interiore

**Tiziana Monari** - pag. 128

Era di maggio

**Rita Muscardin** - pag. 129

Cade sul cuore come pietra quel silenzio; Dove si.....il mare; In quell'ombra di luce che mi siede accanto

**Mirco Nannizzi** - pag. 132

La campagna che non ho

**Paola Onnis** - pag. 133

Poesia amore fortuna; Pioggia; Anima nell'universo

**Alessandrina Pagliani** - pag. 136

Addio vecchio pino

**Alberto Pedrazzini** - pag. 137

La città di Maria; Ex Pausia; Non sarà un addio

**Fiorenza Perotto** - pag. 140

Le donne; Le luci; Namastè

**Lucia Picanza** - pag. 143

Cielo; Le amiche solitarie; Vola piccolo mio

**Flavio Provini** - pag. 146

C'era una volta a Cutro; Gabbiani e pescatori; Gli occhi quieti della sera

**Roberto Ragazzi** - pag. 149

La fragilità dell'eco; Il fazzoletto di cotone bianco; Un cane da combattimento

**Maria Rapisarda** - pag. 152

Glicine

**Stefania Raschillà** - pag. 153

Non è tardi; Un uomo libero; Vorrei tenerti tra le braccia

**Aldo Ronchin** - pag. 156

Mano nella mano; La coperta; A mani vuote

**Fabrizio Salsi** - pag. 159

La morte nera; To the most beautiful flower of my garden; La dea crudele

**Michele San Pietro** - pag. 162

È impossibile, Se ci sarà un futuro

**Salvatore Sblendorio** - pag. 164

Ricordi

**Sante Serra** - pag. 165

Guarderai il mio giardino; La carezza del tramonto; Donbass, Capodanno 2023

**Maria Silipigni** - pag. 168

Sempre

**Melissa Storchi** - pag. 169

Ophelia; Marilyn; L'assenza di Magritte

**Rino Squarzoni** - pag. 172

Ricordi

**Simonetta Vignoli** - pag. 173

A mio padre

**Angela Villa Ruscelloni** - pag. 174

Eva alla luna; La fonte; Fluida come l'acqua

**Vilma Zamboni** - pag. 177

Arabeschi; Breves dies hominis sunt, Albori

## Indice | SEZIONE B

**Annamaria Corradini** - pag. 182

Al galatèu; Al caghètt; Bèla ciùnta

**Marco Martinelli** - pag. 188

Riflesiòun sùl fèr poeșèia

**Alberto Pedrazzini** - pag. 190

Le ste a ier; Aspoldà che la ma sort; Al simitéri bandunà

**Angela Villa Ruscelloni** - pag. 196

La giostra 'dj cavaj; La maledisiòun dal fòli; Carillon

**Carluccio Villa** - pag. 202

Al mé dunlèini; Sòrd cmé 'na campàna

**Vilma Zamboni** - pag. 206

La róra e la vitâlba; Al cumpleân ed mé sîna; Giurnédi d'Avrîl

**Franco Zanichelli** - pag. 212

Al freno a man; La maschereina

**Anonimo** - pag. 216

L' Arsipret ed Mount Puntu



